



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Corso di Laurea Magistrale in Scienze per la Pace

curriculum Trasformazione dei Conflitti

Tesi di Laurea

Ucraina: alla ricerca di una nuova identità condivisa?

Candidata:

Alessia Moratto

Relatore:

Chiar.mo Prof. Alessandro Polsi

Anno Accademico 2015/2016

SOMMARIO

PREMESSA.....	p. 6
---------------	------

Introduzione

LA CRISI.....	p. 10
1.1 Le ragioni delle manifestazioni.....	p. 10
1.2 <i>Έβροмайδάν</i>	p. 12
1.3 La Crimea: una questione irrisolta.....	p. 22
1.4 I separatisti del Donbass.....	p. 28
1.5 Elezioni e mutamenti di governo.....	p. 38
1.6 I costi umani della guerra civile.....	p. 41
1.7 Vertice di Minsk: accordo duraturo o mera facciata?.....	p. 42

Capitolo 1

STORIA DEI TERRITORI UCRAINI. DALL'ANTICHITÀ

ALL'EREDITA' DELLA RIVOLUZIONE ARANCIONE.....	p. 46
2.1 Dalle origini alla metà dell'Ottocento.....	p. 46
2.2 Nascita della coscienza nazionale.....	p. 51
2.3 La reazione russa ai movimenti nazionali ucraini.....	p. 52
2.4 Nascita dei partiti politici ucraini.....	p. 53
2.5 La rivoluzione del 1905.....	p. 54
2.6 L'Ucraina nell'Impero Austro-Ungarico.....	p. 55
2.7 Gli ucraini divisi nella Prima Guerra mondiale.....	p. 56
2.8 La rivoluzione in Ucraina.....	p. 57
2.9 Soviet Ukraine (Ukrainian SSR).....	p. 65
2.10 L'Ucraina occidentale tra le due guerre.....	p. 69
2.11 La seconda guerra mondiale.....	p. 72

2.12 L'Ucraina unita nell'URSS.....	p. 74
2.13 Indipendenza.....	p. 78
2.14 La nuova era.....	p. 81
2.15 La Rivoluzione Arancione.....	p. 85
2.16 Il fallimento della politica arancione.....	p. 87

Capitolo 2

'RELAZIONI INTERNAZIONALI TRA PASSATO E FUTURO.....	p. 90
3.1 La posizione dell'Ucraina.....	p. 90
3.2 Ucraina e Russia: un legame radicato nel passato.....	p. 94
3.3 Il mito dell'Europa.....	p. 99
3.4 Impasse?.....	p. 105

Capitolo 3

REALTA' E POTENZIALE DELL'ECONOMIA UCRAINA.....	p. 107
4.1 L'Ucraina nell'URSS.....	p. 107
4.2 Situazione post-indipendenza.....	p. 108
4.3 Ripresa ma non sviluppo.....	p. 112
4.4 Contrapposizione est-ovest.....	p. 114
4.5 Il ruolo degli oligarchi.....	p. 118
4.6 L'Accordo di Associazione e di Libero Scambio	p. 121
4.7 Conseguenze della crisi e previsioni per il futuro.....	p. 124

Capitolo 4

CHI SONO GLI UCRAINI?.....	p. 130
5.1 Cosa vuol dire essere ucraini?.....	p. 130
5.2 La questione della lingua.....	p. 134
5.3 Gli ucraini ieri: identità diverse in nazioni diverse.....	p. 139
5.4 Le conseguenze dell'indipendenza.....	p. 141
5.5 Il cuore della rivoluzione: la popolazione civile.....	p. 145
5.6 IDP.....	p. 148

Capitolo 5

IL RUOLO DEI MEDIA IN AMBITO NAZIONALE E

INTERNAZIONALE.....	p. 151
6.1 L'importanza dei media nelle zone di conflitto.....	p. 151
6.2 Ucraina.....	p. 153
6.3 Russia.....	p. 160
6.4 Considerazioni comparate.....	p. 165

Capitolo 6

L'UCRAINA AL BIVIO. POSSIBILI SCENARI PER UN FUTURO

INCERTO.....	p. 168
7.1 Previsioni sull'Ucraina post-sovietica.....	p. 168
7.2 L'Ucraina oggi.....	p. 171
7.3 Idee diverse per un domani senza scontri.....	p. 174
7.4 L'importanza dell'identità	p. 176
BIBLIOGRAFIA.....	p. 178

PREMESSA

Questo elaborato nasce dalle notizie inizialmente apprese sulle vicende che sconvolsero l'Ucraina tra la fine del 2013 e tutto il 2014 e che si protraggono ancora oggi, seppur con intensità nettamente inferiore. Queste informazioni sono state successivamente approfondite nel tentativo di sviluppare una comprensione più profonda ed accurata delle cause e delle dinamiche del conflitto e delle diverse forze, più o meno palesi, in azione.

Il lavoro si apre con un'analisi dettagliata degli avvenimenti che hanno caratterizzato maggiormente la cosiddetta 'crisi ucraina', per poi proseguire secondo determinate aree tematiche (storica, politica, economica, culturale e sociale) per meglio comprendere la situazione e, in conclusione, cercare di fornire alcune indicazioni sui possibili sviluppi futuri della crisi e della stessa nazione ucraina.

Nel corso della stesura dei capitoli si è inoltre ricercato un ipotetico filo conduttore che fungesse da leitmotiv e che quindi potesse collegare fra loro le diverse tematiche trattate nell'elaborato. Data la notevole complessità delle vicende, non è detto che questa ipotesi sia effettivamente fondata e che possa portare ad un miglioramento, se non addirittura alla risoluzione, delle tensioni interne ed esterne al Paese.

I territori dell'attuale Ucraina sono stati infatti per secoli oggetto delle mire espansionistiche di numerosi regni ed imperi, che hanno modificato e influenzato gli usi e costumi e la vita delle popolazioni che vi abitavano, spesso imponendo la loro volontà con forti politiche repressive.

Risulta quindi molto difficile definire cosa sia autenticamente ed effettivamente "ucraino", cosa differenzi questa popolazione dai vicini polacchi e, soprattutto, russi. La stessa Kiev, capitale e simbolo dell'Ucraina, viene considerata dai russi la 'madre di tutte le città della Russia' e luogo di origine della suddetta civiltà.

La chiave di lettura scelta è quindi quella dell'identità ucraina, o meglio, della sua attuale assenza e della necessità di costruirla o ricostruirla, se si vuol dare un futuro unitario al Paese.

«Per L'Ucraina, secondo gli studiosi del caso, il problema maggiore è che esiste al suo interno una linea di separazione Est-Ovest, che cambia a seconda del punto di vista; per Mosca è considerata la piccola Russia (Mala Rossija), invece per i patrioti di Kiev è l'orgogliosa patria indipendente, coniata più di due secoli fa da Taras Ševčenko, poeta ucraino e simbolo dell'indipendenza del Paese.»¹

Il pensiero nazionalistico ucraino nacque e si definì ben prima dello Stato ucraino: alla formazione di una letteratura che rivendicava l'autonomia ucraina, mancò però sempre il collegamento con una forza in grado di rendere reale questa concezione, di dar corpo ad una nazione autonoma ed indipendente.

La cultura ucraina e, in particolare il suo notevole sviluppo nel Medioevo europeo, assunsero i contorni di una sorta di mito, di riferimento ideale per le correnti che rivendicavano l'esistenza di una specifica entità in contrasto al potere pervasivo e inglobante dell'impero zarista. Questo mito era fatto di tradizioni culturali, storiche e politiche, le quali però, per una concomitanza di ragioni e condizioni particolari, per secoli non riuscirono a portare allo sviluppo di una realtà statale indipendente ed unitaria.

Il mito ucraino, dopo la breve parentesi del Cosaccato, che rivendicò l'indipendenza sia dalla Repubblica polacca che dalla Moscovia e che diede i natali ad una élite intellettuale destinata a diventare l'ossatura del nazionalismo ucraino, non bastò tuttavia ad accorpate le diverse realtà in un processo di formazione di un'identità nazionale matura per un'efficace lotta per il proprio Stato.

Il termine Ucraina, secondo l'esperta di lingua e cultura ucraina Oxana Pachlovska, si diffuse proprio per smarcarsi dalle ingerenze esterne e per autoproclamare l'identità di

¹ Wilson A., *The Ukrainians. Unexpected Nation*, 4th ed., Yale University Press New Haven and London, Yale, 2015, p. 290.

un popolo specifico, visto che i termini 'ruteni' o 'cosacco', fino ad allora utilizzati, spesso dovevano essere accompagnati da altri elementi di distinguo.

Nella storia della popolazione e nel movimento indipendentista ucraino, l'ideale identitario non emerse mai dalla rivendicazione di un territorio, di un confine stabilito sulla base di una precedente esperienza statale; la lotta partì da una rivendicazione culturale, letteraria, volta alla ricerca di una propria identità separata e distinta da quella moscovita, ma pur sempre nell'alveo, attentamente preservato, del mondo slavo.

La patria per le correnti ucraine fu quindi innanzitutto la cultura e la letteratura, nelle quali credere, identificarsi, per poi utilizzarle per le future lotte d'indipendenza; ciononostante, neanche esse riuscirono a colmare la condizione di divisione che caratterizzava la popolazione.

Secondo le parole della Pachlovska, questo mondo culturale e politico particolare si è infatti diviso in due fondamentali entità: «La cultura ucraina è un incrocio tra Slavia orthodoxa e Slavia latina; con la presenza, quindi, di due anime, quella ortodossa e quella cattolica.»²

Come scrisse lo storico israeliano Shlomo Sand in un libro sui miti fondativi del sionismo:

«La nascita della nazione è stata senza dubbio un processo storico concreto, ma non un fenomeno puramente spontaneo. Per rinsaldare la fedeltà di un gruppo astratto, la nazione, come in precedenza le comunità religiose, aveva bisogno di riti, feste, cerimonie e miti. Per definirsi e fondersi in un'entità unica e rigida necessitava di un costante impegno in attività culturali collettive e della creazione di una memoria collettiva unificante.»³

Ed è proprio una memoria collettiva condivisa e unificante che manca in Ucraina dove, come conseguenza delle diverse vicende che hanno segnato i territori, la popolazione delle zone occidentali si sente figlia della tradizione e della cultura europea, mentre nelle regioni orientali permane un forte senso di attaccamento alla Russia ed a ciò che essa rappresenta.

² Pachlovska O., *Civiltà Letteraria Ucraina*, Carocci, Roma, 1998, p. 630.

³ Sand S., *L'Invenzione del Popolo Ebraico*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 71-2.

L'assenza di una storia comune fece sì che, anche all'indomani del raggiungimento dell'indipendenza, non si creò una vera e propria identità 'ucraina', nella quale si potessero identificare appieno tutti i cittadini della nazione.

«La parola Ucraina, in lingua originale *Україна*, che dà origine al nome dello Stato, significa terra di confine. Quindi come stabilisce l'etimologia del nome, l'Ucraina è terra di frontiera fra impero russo e imperi europei, per cui caratterizzata da sempre da una forte pressione geopolitica.»⁴

Per provare a capire cosa stia succedendo oggi in Ucraina è quindi necessario volgere lo sguardo al passato, per cogliere i fatti nella loro profondità storica e successivamente analizzare le principali caratteristiche politiche, economiche, culturali e sociali di questa peculiare nazione, da sempre punto di incontro di diversi popoli e culture.

L'analisi delle vicende storiche susseguitesì nel corso dei secoli permette di avere una visione più chiara del perchè la situazione attuale sia tale e, integrandola con l'esame della situazione economica e politica del Paese, si possono ripercorrere e ricostruire le relazioni intrattenute con gli altri stati e realtà del continente, in particolare con la Federazione Russa e l'Unione Europea.

Affiancando a queste elaborazioni anche delle osservazioni sulla composizione e sul pensiero della popolazione, nonché sul ruolo esercitato dai media nel riportare gli avvenimenti in corso, sono state formulate delle ipotesi, più o meno plausibili sul futuro politico e territoriale della nazione che noi oggi conosciamo con il nome Ucraina.

Le domande che sono sorte spontanee nel corso di quest'analisi, per le quali si è cercato di trovare delle risposte, sebbene non vi siano voci univoche né certezze, sono le seguenti: “Vi è da parte della popolazione la volontà di creare una “vera” identità ucraina valida per tutti? Vi sono persone per le quali una situazione di impasse, di incertezza e divisione interna risulti più favorevole? Quale ruolo e quanto potere hanno questi soggetti?”

⁴ *Lo Specchio Ucraino*, in “Limes”, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, aprile 2014.

INTRODUZIONE

EVOLUZIONE DI UNA CRISI

1.1 All'origine delle manifestazioni

In 23 anni di indipendenza ucraina si sono succedute tre rivoluzioni: nel 1991, nel 2004 e a cavallo tra il 2013 e il 2014: le prime due sono rimaste incomplete, non hanno portato ad un radicale cambiamento del sistema; ora, a più di due anni dalle vicende di Euromaidan, ci si chiede ancora cosa queste manifestazioni e scontri rappresentino per il futuro della nazione.

La miccia che fece scoppiare le proteste, ampliatesi poi fino a generare una crisi nazionale con anche successive ripercussioni a livello continentale, fu la mancata firma, da parte del presidente Janukovyč, degli accordi di associazione con l'UE in occasione del vertice di Vilnius del 29 novembre 2013.

Sin dal 2008 l'Ucraina aveva intrapreso dei negoziati per la creazione di accordi bilaterali di associazione con l'Unione Europea e, l'anno successivo, fu inaugurato il 'Partenariato Orientale', ovvero un programma dell'UE mirato a favorire un avvicinamento dei paesi dell'Europa orientale - Armenia, Azerbaigian, Georgia, Moldavia, Ucraina e Bielorussia - ed inserito nel quadro della politica europea di vicinato.⁵

Inizialmente la firma di un accordo di associazione (European Union Association Agreement) e di libero scambio (Deep and Comprehensive Free Trade Areas) tra l'UE e l'Ucraina era stata fissata per la fine del 2011 ma, data la carcerazione di Julija

⁵ Partenariato Orientale in: sito ufficiale del Consiglio Europeo
<http://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/>

Tymošenko, definita illegale dalle autorità occidentali, fu stabilito che la ratifica del trattato sarebbe stata subordinata al rispetto delle libertà democratiche e al rilascio di alcuni prigionieri politici, ostili al governo di Janukovyč.

Nelle raccomandazioni del Consiglio degli Affari Esteri dell'Ue del 2012 si invitava il governo ucraino ad implementare delle riforme in ambito elettorale, giudiziario e costituzionale, preferibilmente in tempo per l'Eastern Partnership Summit di Vilnius, in programma per il 28 e 29 novembre 2013.

Gli accordi avrebbero previsto diverse misure, tra cui: un'approfondimento nelle relazioni e cooperazioni tra l'Ue e i partner, progressivi regimi di libero transito di merci e persone, sostegno allo sviluppo economico dei Paesi e rafforzamento dei progetti multilaterali. D'altra parte richiedevano però ingenti, eppur graduali, sforzi da parte delle nazioni, affinché si adattassero agli standard economici, sociali, politici e giuridici vigenti nei Paesi europei.⁶

Il governo ucraino si mosse quindi inizialmente in questa direzione, con l'approvazione all'unanimità della bozza dell'accordo di adesione da parte del gabinetto in data 18 settembre. Tuttavia due mesi dopo, il fatidico 21 novembre, l'astensione del Partito delle Regioni alla votazione prevista fece sì che la Verchovna Rada non passò la mozione per la concessione delle cure mediche all'estero per Julija Tymošenko, condizione necessaria per l'accordo e, successivamente, un decreto governativo dichiarò la sospensione dei preparativi dello stesso. Si auspicava, in sostituzione, la creazione di una commissione a tre tra Ucraina, Unione Europea e Russia, per risolvere le dispute in ambito commerciale e soddisfare tutte le parti in causa dato che, secondo il governo, le condizioni imposte dall'UE da un lato e le ritorsioni di Mosca dall'altro sarebbero state in ogni caso insostenibili per la fragile economia ucraina.

Le vicende che seguirono a questo avvenimento possono essere divise ed analizzate secondo tre filoni distinti, ma ovviamente connessi tra loro, della crisi: *Євромайдán* (Euromaidan), Crimea, Donbass.

⁶ European Parliament/Audiovisual Services for Media, *Joint Declaration of the Eastern Partnership Summit*, Vilnius, 28-29 November 2013
<http://www.eu2013.lt/en/news/statements/-joint-declaration-of-the-eastern-partnership-summit-vilnius-28-29-november-2013>.

1.2 *Євромайдán*

Euromaidan si può inizialmente definire come un movimento composito e trasversale, nato per rappresentare gli interessi della società civile: in piazza erano infatti attivi soprattutto gli esponenti della classe media, ovvero piccoli commercianti, pensionati e qualche grande imprenditore. Il cuore delle proteste era dato però dai giovani della cosiddetta “generazione dell’indipendenza”, ovvero gli studenti liberali e democratici, nati e cresciuti nell’Ucraina post-sovietica.

Le proteste ebbero origine a Kiev in *Майдан Незалежності* (Piazza Indipendenza) nella notte del 21 novembre 2013 a causa della cosiddetta ‘questione europea’, ovvero in seguito alla sospensione da parte del governo ucraino dell’accordo di associazione con l’UE: i manifestanti criticavano l’operato del Presidente e lo invitavano a rispettare i patti e firmare l’accordo, per mettere così in atto un radicale cambiamento e risollevare l’economia del Paese.

Nonostante ciò, il 29 novembre Janukovyč non appose la sua firma, generando così una nuova ondata di malcontento, questa volta però molto più diffuso e violento.

La mancata sottoscrizione del trattato fu tuttavia solamente la cosiddetta goccia che fa traboccare il vaso: da anni infatti la popolazione mostrava insoddisfazione verso l’operato dei diversi governi che si succedevano e ne denunciava soprattutto la diffusa corruzione e il palese nepotismo.

L’Europa mitizzata rappresentava, nell’immaginario collettivo, gli ideali di democrazia, stato di diritto e opportunità per l’economia: la possibilità, concreta, di dare un nuovo volto e un futuro migliore al Paese.⁷

«La protesta è scaturita dal desiderio dei cittadini di difendere i propri diritti, dalla necessità di battersi per cambiare lo stato delle cose, dal coraggio di sacrificare la vita in nome di ideali e principi. Euromaidan ha mostrato al mondo intero il valore, la propensione al sacrificio e la capacità di organizzarsi del popolo ucraino. Una manifestazione talmente spontanea che col trascorrere del tempo si è tramutata in un test per gli esponenti di tutti i partiti.

⁷ Yekelchik S., *The Conflict in Ukraine. What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, Oxford, 2015, pp. 101-4.

Alla prova della piazza, nessun politico ha veramente brillato: né i membri del Partito delle Regioni, né i leader dell'opposizione.»⁸

Il giorno successivo il presidente Janukovyč ordinò l'intervento dei *Беркут* (berkut - polizia antisommossa) per sgomberare il Majdan Nezaležnosti dall'imponente folla di cittadini che si erano riuniti a manifestare; ciononostante, la piazza si riempì anche l'indomani e i manifestanti occuparono la sede del municipio. Nacque inoltre l'*Автомайдан* (Automaidan), un gruppo di protesta guidato da Dmytro Bulatov, che agì ripetutamente incolonnando automobili per bloccare il traffico di Kiev.

Le forze politiche dell'opposizione tentarono invano la via parlamentare: la mozione di sfiducia al governo del 2 dicembre, presentata congiuntamente dai tre partiti dell'opposizione - l'Unione Pan-Ucraina 'Patria' della Tymošenko, l'Alleanza Democratica Ucraina per le Riforme (UDAR) di Vitalij Klyčko e gli ultra-nazionalisti di *Svoboda* (Patria) - non ottenne infatti il numero di voti sufficiente per passare, rendendo quindi questa via impraticabile.

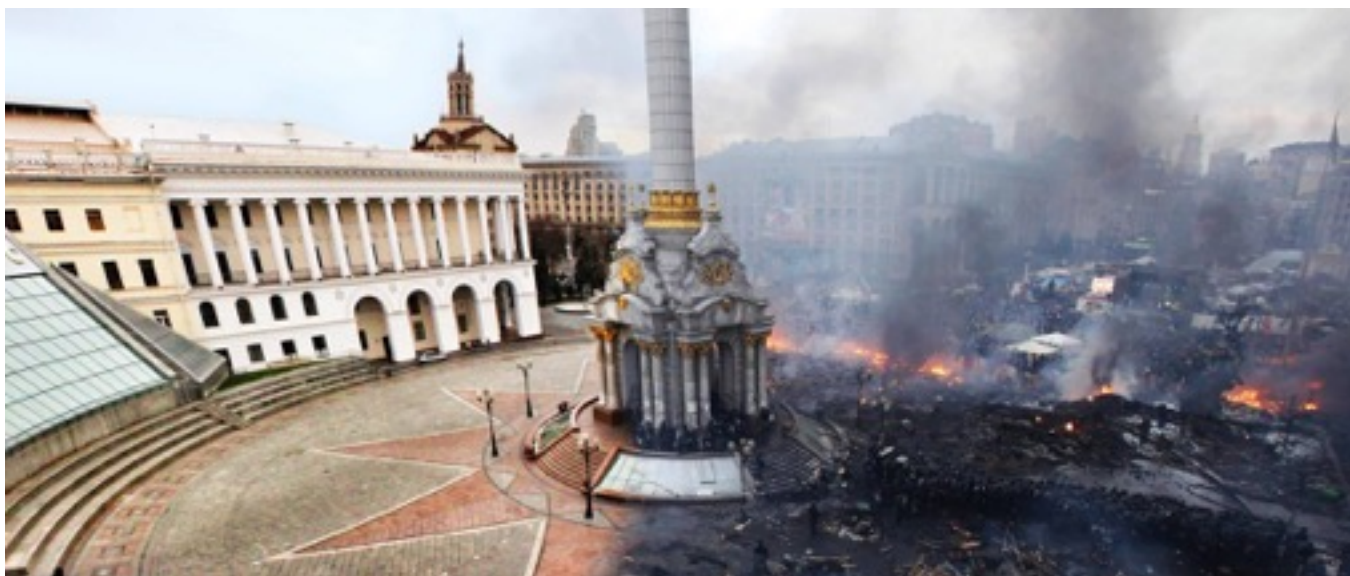
Anche gli stessi manifestanti non formavano un fronte ideologicamente compatto: fra di essi vi erano di fatto europeisti ed euro-scettici, russofili ed ucrainofili, sostenitori dell'accordo con la Russia e "indipendentisti" totali; ciò che li legava, seppur temporaneamente, era la volontà di reagire in merito alla dilagante crisi economica e alla profonda corruzione ai vertici del potere.⁹

«La reazione violenta delle forze dell'ordine ha trasformato la protesta in favore di un accordo commerciale con l'UE in un protesta politica contro il regime. Il nome Euromaidan che viene dall'origine delle proteste non deve trarre in inganno: come hanno dichiarato i manifestanti non si trattava più di accordi commerciali, ma di evitare che il Paese si trasformasse in una dittatura in cui ogni espressione di libero pensiero veniva punita con la forza.»¹⁰

⁸ Fabbri D. (a cura di), *All'Occidente Chiediamo Sostegno Politico e Aiuti Concreti* in *Limes, L'Ucraina tra Noi e Putin*, n.4 (2014), Roma, Gruppo Editoriale l'Espresso S.p.a. , p. 85.

⁹ Zola M. (a cura di), *Revoljutsiya. La Crisi Ucraina da Maidan alla Guerra Civile*, Ping the World (articoli e approfondimenti di East Journal), Edizione Kindle, 2014, pos. 479-507.

¹⁰ Bellezza S.A., *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, La Scuola, Edizione Kindle, 2014, pos. 842.



Майдан Незалежності - prima e dopo

Il punto di svolta, di trasformazione dalla fase “civile” a quella “violenta” della protesta, fu segnato dall’abbattimento della statua di Lenin e dalla conseguente repressione ad opera dei Berkut.

Dopo l’ultimatum del Primo Ministro Mykola Azarov di sgomberare la piazza entro lunedì 9 dicembre, un numero ancora più alto di persone si aggiunse a coloro che da giorni presidiavano il Majdan Nezaležnosti, creando un corteo di circa 800.000 manifestanti. Tra loro si iniziarono a vedere i primi ultra-nazionalisti incappucciati ed armati, che cercavano occasioni per creare disordini ed innalzare così il livello dello scontro.

Durante la manifestazione un gruppo di manifestanti si staccò dal corteo e decise di abbattere, decapitare e fare a pezzi la statua di Lenin, vista come il simbolo della continuità del potere e dell’influenza russa anche dopo la caduta dell’URSS. L’atto venne però fortemente criticato dall’opinione pubblica e fornì al governo il pretesto, definito così legittimo, per intervenire militarmente contro i dimostranti, ritenuti un pericolo per l’ordine pubblico.

La repressione, nonché atto di ritorsione, avvenne pochi giorni dopo, nella notte tra il 10 e l’11 dicembre, quando i Berkut ruppero le barricate su *Вулиця Інститутська* (via Institutskaya), scontrandosi così con i manifestanti di *Svoboda*, sempre pronti allo

scontro. L'obiettivo delle truppe governative era quello di sgomberare gli accampamenti, ma l'efficienza delle comunicazioni attraverso i social network e i rintocchi delle campane di San Michele fecero sì che migliaia di persone accorressero in aiuto della piazza, costringendo così la polizia antisommossa, dopo ore di guerriglia urbana, a ritirarsi.¹¹

L'uso della violenza da parte del governo provocò la radicalizzazione di piazza Majdan e l'affermarsi dei gruppi organizzati dell'estremismo nazionalista al comando della situazione: le barricate diventarono infatti più numerose e complesse, spuntarono elmetti, bastoni, materiale incendiario e probabilmente anche armi da fuoco.¹²



Nel frattempo continuavano le trattative tra Janukovyč e il presidente russo Putin, conclusisi il 17 dicembre con l'acquisizione russa di bond ucraini per un valore di 15 milioni di dollari e uno sconto sul prezzo del gas da almeno 4 miliardi di dollari da parte

¹¹ Zola, *Revolutsiya*, cit., pos. 565-594.

¹² Puglisi R., *A People's Army: Civil Society as a Security Actor in Post-Maidan Ukraine*, in *IAI Working Papers* 15.08 (marzo 2015), IAI, Roma, p. 8.

della Federazione. Quest'accordo sembrava vantaggioso per entrambe le parti: da un lato avrebbe risollevato l'economia ucraina, prossima alla bancarotta e, dall'altro, avrebbe legato ancora più strettamente il Paese alla Russia, rendendo così improbabile una sua associazione futura con l'UE.

Per opporsi alle azioni del Presidente ucraino, il 22 dicembre fu creata la *Всеукраїнське об'єднання «Майдан»* (Unione popolare di Maidan) che raggruppava i principali partiti dell'opposizione, nonostante le profonde differenze che li caratterizzavano.

I leader della coalizione erano: Arsenij Jacenjuc (leader Patria), Vitalij Klyčko (leader UDAR), Oleh Tjahnybok (leader Sbovoda), Serhij Kvit (giornalista), Jurij Lucenko (leader socialista) e Ruslana (cantante e attivista).

UDAR - *Український Демократичний Альянс за Реформи* (Alleanza Democratica Ucraina per la Riforma) - era un partito, fondato dall'ex-pugile, liberale, democratico e favorevole all'entrata dell'Ucraina nell'UE; al contrario, *Свобода* (Libertà) - *Всеукраїнське Об'єднання "Свобода"* (Unione Pan-Ucraina "Libertà") - propugna tutt'ora idee nazionaliste di estrema destra, con una visione statalista e di totale indipendenza della nazione da Russia e UE.

Nel frattempo continuavano gli scontri e le manifestazioni, resistendo anche al Natale e al Capodanno ortodosso, fino al 16 gennaio 2014 quando la Verchovna Rada approvò, nonostante le rimostranze dell'opposizione, una serie di provvedimenti atti a rivedere sensibilmente la legislazione sulle libertà fondamentali. Queste misure, volte ad eliminare drasticamente le proteste, comprendevano: il divieto di installazione di tende, palchi e amplificatori in luoghi pubblici, la reintroduzione della carcerazione per il reato di diffamazione e la modifica delle misure per la rimozione dell'immunità parlamentare.¹³

«Questo pacchetto di leggi, definito "liberticida" dai rivoltosi di piazza Indipendenza, scatenò nuove violente manifestazioni. Ormai in gioco c'era molto più dell'avvicinamento all'Unione Europea o della democrazia: c'era la stessa possibilità di esistere per l'opposizione.»¹⁴

¹³ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 661-688.

¹⁴ *Ivi*, pos. 698.

Fu proprio in questo momento che l'ala estremista del movimento, *Правий Сέктор* (Pravyi Sektor), prese l'iniziativa. Sorto inizialmente come una federazione di movimenti ultra-nazionalisti e con tendenze neo-naziste, che auspicavano una maggiore incisività nelle proteste e la preparazione della guerriglia urbana, diventò poi la guida delle attività della piazza, dopo che i leader politici moderati dell'opposizione smisero di scendere in Majdan Nezaležnosti.

Tra il 19 e il 22 gennaio si verificarono a Kiev duri scontri tra la folla e le milizie armate, mietendo le prime di una numerosa serie di vittime civili. Il fulcro delle violenze si trovava in *Вулиці Грушевського* (Via Hrushevskoho), dove centinaia di auto, minibus e furgoni vennero portati in strada per creare barricate contro le truppe governative.

Una delle principali differenze rispetto alla rivoluzione del 2004 fu la violenta reazione della polizia e il rapimento di numerosi militanti in tutto il Paese, apparentemente ad opera della stessa e di gruppi di mercenari, i *Титущики* (Titushki), reclutati a questo scopo. Gli uomini in divisa contrastarono l'insurrezione sparando proiettili di gomma e lanciando granate fumogene, mentre i civili risposero all'azione offensiva attaccando con tubi, bastoni e molotov, molte delle quali utilizzate per dare fuoco ai pullman della polizia precedentemente ribaltati.¹⁵

Il prolungato uso da parte delle forze dell'ordine di cannoni d'acqua per respingere la folla provocò più di 1000 casi di ricoveri in ospedale per polmonite e ipotermia, considerando che durante il giorno le temperature si aggiravano attorno ai -10°C, scendendo poi ulteriormente nel corso della notte.

Nonostante il dilagante uso della violenza tra le strade, il Majdan si animò anche di attività culturali aperte a tutti, volte a far riscoprire e apprezzare la storia e l'arte ucraina: il punto d'incontro principale divenne 'Casa Ucraina', un centro espositivo alle spalle della piazza, strenuamente difeso dai manifestanti.

Un'altra notevole difformità tra i due episodi riguardò la posizione degli oligarchi: mentre infatti nel 2004 queste personalità restarono per lo più estranee alle vicende, sin

¹⁵ Wilson A., *Ukraine Crisis. What it Means for the West*, Yale University Press, Edizione Kindle, 2014, pos. 1797-1836.

dai primi mesi del 2014, coloro che vennero danneggiati dalle scelte anti-europeiste di Janukovyč o che non erano strettamente legati al suo potere, si schierarono apertamente a favore dell'Euromaidan. Primo tra tutti fu Petro Porošenko, imprenditore e magnate del cioccolato e, in precedenza, figura di spicco della Rivoluzione Arancione.

E' importante notare che le proteste non rimasero localizzate solo nella capitale, ma si assistette a focolai, sebbene di intensità e dimensioni minori, in quasi tutte le regioni dell'Ucraina, comprese le zone centro-orientali. Fecero eccezione solo la Crimea e le regioni di Donec'k e Luhans'k, le cui vicende verranno trattate nei paragrafi successivi.¹⁶

«La situazione di disordine ha costretto Janukovyč a proporre una trattativa [politica]: ad essa hanno partecipato a partire dal 22 gennaio i capi dei tre partiti d'opposizione. [...] Jacenjuk, Klyčko e Tjahnybok hanno preso allora l'abitudine di recarsi dopo i colloqui sul Majdan per chiedere il parere dei manifestanti: questo era sintomo del fatto che essi non controllavano o guidavano la protesta, ma se ne facevano semplicemente portavoce, in una situazione di estrema debolezza dei partiti.»¹⁷

Nei giorni seguenti si assistette alle dimissioni del primo ministro Azarov, che portarono alla rimozione di tutta la sua amministrazione, e alla proposta del Presidente ai leader dell'opposizione di creare un nuovo governo, assegnandone loro la guida, promettendo inoltre una nuova costituzione e l'amnistia per i rivoltosi.

Queste concessioni si rivelarono però insufficienti per la volontà della piazza, che continuava ad invocare le dimissioni di Janukovyč e un radicale cambiamento nella composizione delle più alte cariche dello stato. La mancata accettazione degli incarichi governativi da parte di Jacenjuk e Klyčko portò ad una tregua-stallo che, complici anche i giochi olimpici invernali di Soči, si protrasse per circa tre settimane.

Gli scontri ripresero il 18 febbraio, in concomitanza della seduta della Verchovna Rada, che avrebbe dovuto votare un provvedimento di limitazione dei poteri del Presidente fino alle successive elezioni presidenziali, da tenere nel 2015.

¹⁶ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 909-922.

¹⁷ *Ivi*, pos. 929.

Circa 20.000 manifestanti avanzarono verso la Rada, per dimostrare in favore del ripristino della Costituzione del 2004, scontrandosi però brutalmente con la polizia, che aveva l'ordine di bloccare il loro cammino, e lo fece utilizzando anche armi automatiche e fucili di precisione. Nella notte gli scontri provocarono un incendio nel palazzo dei sindacati, usato come quartier generale e ospedale dai manifestanti.

Il giorno successivo fu implicitamente istituito lo stato di emergenza a Kiev: le autorità stabilirono posti di blocco della polizia, restrizioni sul trasporto pubblico e la chiusura delle scuole. Gli scontri avevano provocato infatti più di 70 vittime in meno di 48 ore, portando anche la comunità internazionale ad agire attraverso incontri con i diversi leader politici ucraini, per cercare di mettere fine agli scontri.

I fatti del 20 febbraio restano tra i più oscuri e controversi di tutta la crisi ucraina: ancora ignota e soggetta ad investigazioni resta infatti l'identità dei cecchini, forse appartenenti a entrambe le fazioni, che fecero fuoco sparando sulla folla, uccidendo almeno 94 persone e ferendone circa 900.^{18 19}

¹⁸ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 828-870.

¹⁹ Nell'impossibilità di avere certezze sull'attendibilità delle fonti, si riportano solamente qui sulle note le diverse ipotesi raccolte sull'identità o almeno sull'affiliazione politica degli autori della strage.

Inizialmente furono mosse pesanti accuse contro il governo e, in particolare, contro il Presidente Janukovyč, pensando che fosse una misura estrema e disperata per sedare le rivolte e indurre i manifestanti a lasciare il Majdan.

Successivamente furono formulate altre ipotesi, anche molto differenti fra loro, ma tutte prive di elementi concreti e attendibili che le avvalorassero.

La notizia più citata riguarda l'intercettazione telefonica, fatta trapelare il 5 marzo da alcuni ufficiali dei servizi segreti ucraini rimasti fedeli a Janukovyč, di una presunta telefonata tra il ministro degli esteri estone Urmas Paet e la rappresentante UE per la politica estera, Catherine Ashton.

In questa conversazione l'uomo avrebbe informato la rappresentante UE di ciò che aveva sentito durante la sua ultima visita a Kiev, riferendo la sua interpretazione di un colloquio avuto con Olga Bohomolets, responsabile dei servizi medici sul Majdan e a cui era stato offerto un posto da ministro per gli affari umanitari (poi rifiutato) nel governo di coalizione di Arsenij Jacenjuk.

Qui di seguito viene riportata la trascrizione pubblicata dai giornali russi e internazionali della telefonata:

“Olga dice che le persone uccise dai cecchini, i poliziotti e i manifestanti, sono stati uccisi dagli stessi cecchini. Mi ha fatto vedere delle foto, ha i referti dei dottori che dicono che si tratta dello stesso tipo di proiettili. Ed è preoccupante che la nuova coalizione [di governo] non voglia indagare questi fatti. C'è la percezione sempre più forte che dietro i cecchini non ci fosse Janukovyč ma qualcuno della nuova coalizione”. Lapidaria la replica di Ashton: “Credo che sia davvero necessario investigare”.

Il ministero degli esteri estone confermò l'autenticità dell'intercettazione, spiegando anche che Paet si era limitato a riferire ciò che aveva percepito a Kiev senza dar conferma o avallare tali tesi: “Non ho dato giudizi. Ho solo espresso preoccupazione che se queste voci iniziano a vivere di vita propria, possono nuocere alla situazione in Ucraina”.

Al contrario la dottoressa Bohomolets, chiamata in causa, nei giorni successivi alla pubblicazione smentì di aver fatto le affermazioni che Paet le attribuiva, chiarendo di non aver mai avuto accesso ai poliziotti feriti e di non aver pertanto alcun dato per affermare che si tratterebbe dello stesso tipo di ferite di arma da fuoco di quelle dei manifestanti.

7 - JEVROMAJDAN, LA BATTAGLIA FINALE (19-20/2/2014)



In seguito a queste vicende, Janukovyč firmò un accordo di compromesso con i leader dell'opposizione che prevedeva l'attuazione di modifiche costituzionali ai poteri nuovamente in mano alle elezioni parlamentari, che si sarebbero tenute entro il successivo dicembre; questi provvedimenti dovevano essere approvati dalla Rada e successivamente firmati da lui medesimo.

Nella notte però, il Presidente della Repubblica lasciò la capitale e quello del Parlamento Rybak presentò le sue dimissioni, generando così una situazione d'impasse, in quanto il Paese risultava privo delle massime cariche dello stato.

Data la sua assenza, l'indomani la Rada votò la decadenza di Janukovyč dalla carica di capo dello stato e l'elezione di Oleksandr Turčynov come suo nuovo presidente; egli avrebbe inoltre ricoperto ad interim anche la carica di presidente dell'Ucraina.

Il 24 febbraio venne emesso un mandato per l'arresto dell'ormai ex-presidente da parte del nuovo governo e, il giorno successivo, il nuovo Ministro degli Interni Arsen Avakov firmò un decreto per lo scioglimento dell'unità speciale dei Berkut.²⁰

Il nuovo governo di unità nazionale era composto dai rappresentanti dei partiti Svoboda e Patria, forti anche dell'appoggio esterno di Udar. Molti dubbi sorsero però sulla sua legittimità:

«Dal punto di vista puramente formale il governo uscito dalle proteste del Majdan era (ed è) legittimo. [...] La nomina del nuovo governo non è coincisa con nuove elezioni ma in quel momento, con la gente ancora sulle barricate, non era plausibile un ritorno alle urne. Dopo la fuga del presidente e le dimissioni del governo che lo appoggiava, il parlamento ha quindi scelto - come avviene in ogni regime parlamentare - un altro esecutivo, votandogli la fiducia. Tuttavia la questione non è così semplice. Il presidente Janukovyč, all'indomani della sua fuga, è stato dichiarato decaduto dal parlamento attraverso una procedura di impeachment che però avvenne in palese violazione della Costituzione ucraina non essendo stati rispettati in alcun modo la procedura prevista ed il quorum dei tre quarti richiesto per destituire il presidente.»²¹

Bisogna inoltre tenere a mente che, a partire dalle prime manifestazioni, non vi sono stati mutamenti nella composizione della Rada, la quale votò prima a favore delle “leggi liberticide” di Janukovyč e successivamente per la sua decadenza.

²⁰ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 963.

²¹ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 887-899.

Vennero in seguito stabilite le date per le elezioni: il 25 giugno le presidenziali e l'1 ottobre le parlamentari.

Nel frattempo però, mentre nella capitale la situazione sembrava raggiungere una seppur fragile e temporanea stabilità, un'ondata di proteste si riversava nelle regioni orientali, prima fra tutte nella Repubblica autonoma di Crimea.

1.3 La Crimea: una questione irrisolta

La penisola della Crimea è oggetto di forte disputa tra Ucraina e Russia sin dallo scioglimento dell'Unione Sovietica, a causa delle polemiche sulla conseguente demarcazione dei confini tra i due stati.

Facente parte dell'impero zarista dal 1792, in seguito alla firma del trattato di Iassy con l'impero ottomano, la regione rivestì sin da subito un ruolo di rilevante importanza per l'impero, in quanto Sevastopol' divenne il porto della celebre *Чорноморський Флот* (Flotta del Mar Nero).

All'inizio del Novecento, Jalta era considerata la più elegante località balneare russa, con ville, palazzi e alberghi, ma perse la maggior parte del suo splendore nei decenni successivi, in seguito alle vicende della prima e della seconda guerra mondiale.

La penisola era allora abitata principalmente dai Tatars di Crimea e da una minoranza ucraina, russa e italiana ma, dopo la liberazione avvenuta nel maggio 1944, l'intera popolazione tatara fu deportata dal regime sovietico di Stalin per punizione, in quanto accusata di aver combattuto a fianco delle truppe del Terzo Reich. Nel 1967 i tatars vennero riabilitati, ma rimase loro legalmente interdetto il ritorno nella loro terra natia fino agli ultimi giorni dell'Unione Sovietica.²²

Nel frattempo, nel 1954 il leader sovietico Chruščëv aveva ceduto la Crimea alla RSS Ucraina in segno di riconoscimento, per la commemorazione del 300° anniversario del trattato di Perejaslav tra i cosacchi ucraini e la Russia, decisione fortemente osteggiata da gran parte della popolazione di origine russa e all'origine di ripetute e durature tensioni.

²² Wilson, *Ukraine Crisis*, cit., pos. 2166-2270.

Già nel maggio 1992, all'indomani del collasso dell'Unione, la penisola proclamò l'autogoverno del territorio, salvo poi accettare di rimanere all'interno dell'Ucraina, a patto di poter godere dello status di repubblica autonoma per sé e di municipalità speciale per la città di Sevastopol'.²³

Dal febbraio 2014, in concomitanza con la crisi del governo del presidente Viktor Janukovyč in seguito agli eventi dell'Euromaidan e alla rivolta di Kiev, la Crimea si trova nuovamente al centro delle tensioni tra Russia e Ucraina.

Il clima di agitazione e incertezza, che dal novembre precedente permeava il Paese, si ripercosse anche nella regione, dove a partire dal 23 febbraio si svolsero numerose manifestazioni filo-russe e contro il nuovo governo provvisorio definito illegittimo.

La narrazione e l'analisi dettagliata degli avvenimenti risulta ancora oggi difficoltosa a causa della parzialità delle notizie pervenute e dell'impossibilità di sapere con certezza come, ed in che clima, si siano effettivamente svolti i fatti.

Si può considerare come punto di rottura dell'equilibrio la giornata del 25 febbraio, quando centinaia di manifestanti pro-Russia, presumibilmente protetti da truppe militari russe infiltratesi nel territorio, bloccarono il Parlamento della Crimea, esigendo un referendum per l'indipendenza della penisola.

Due giorni dopo, truppe armate senza insegne occuparono l'aeroporto di Simferopol', conquistarono la sede del Consiglio Supremo di Crimea (il parlamento regionale) e l'edificio del Consiglio dei Ministri a Simferopol', palesando le loro azioni attraverso la sostituzione delle bandiere ucraine con quelle russe e l'istituzione di checkpoint sull'istmo di Perekop e sulla penisola di Čonhar, al "confine" con l'Ucraina, di fatto separando militarmente i due territori.²⁴

Durante l'occupazione si tenne anche una sessione di emergenza del Consiglio Supremo che decretò la sostituzione del primo ministro Anatolij Mohyl'ov con Sergej Aksënov, membro del partito *Руська Єдність* (Unità Russa) e l'indizione di un referendum in merito ad una maggiore autonomia, fissato per il 25 maggio 2014.

²³ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 1042.

²⁴ Yekelchik, *The Conflict in Ukraine*, cit., pp. 128-30.

Secondo quanto riportato dai media ucraini, unità militari russe cominciarono a muoversi in Crimea quasi subito dopo la conferenza stampa del 28 febbraio 2014 dell'ex-presidente Janukovyč, svoltasi a Rostov sul Don, in Russia.

La presenza armata sul territorio ucraino della Crimea è stata giustificata il 4 marzo 2014 dal rappresentante permanente della Russia presso le Nazioni Unite, Vitalij Čurkin, presentando una lettera imputata al Presidente Janukovyč, nella quale egli richiedeva l'intervento delle forze armate russe per ripristinare lo stato di diritto, la pace, l'ordine, la stabilità e provvedere alla protezione della popolazione russa e russofila in Ucraina.²⁵ L'immediata risposta ucraina ha asserito la non-legittimità del documento, sottolineando come Janukovyč fosse già stato rimosso dalla carica presidenziale e che quindi la sua richiesta non poteva essere considerata come l'espressione della volontà del Paese.

Si pensa però che non furono solo le truppe regolari russe ad essere inviate nei territori della Crimea e, successivamente, nel Donbass: testimoni locali e giornalisti hanno infatti da subito riportato la presenza di truppe para-militari e para-fasciste nei diversi territori. Risulta però molto difficile stabilire con certezza se essi fossero separatisti ucraini russofili o effettivamente cittadini di nazionalità russa, infiltrati nel territorio.

L'11 marzo il parlamento della regione votò e ratificò unilateralmente una dichiarazione che sanciva l'indipendenza della città di Sevastopol' e della *Автономна Республіка Крим* (Repubblica Autonoma di Crimea) e la questione fu sottoposta a referendum regionale.

Il voto, inizialmente previsto per il 25 maggio 2014, ovvero lo stesso giorno delle elezioni presidenziali straordinarie in Ucraina, fu anticipato prima al 30 marzo e successivamente al 16 marzo.

Il quesito referendario verteva su due opzioni: entrare a far parte della Federazione russa come soggetto federale, oppure tornare alla Costituzione della Crimea del 1992, nella quale quest'ultima era qualificata come "una parte integrante dell'Ucraina". L'opzione

²⁵ N. O'Malley, *War of words at UN Over Russia's Crimea Move* in *The Sidney Morning Herald. World*, 4 marzo 2014, risorsa online (consultato il 27.04.2016)
<http://www.smh.com.au/world/war-of-words-at-un-over-russias-crimea-move-20140303-hvg0c.html#ixzz46BtU7YIf>.

di rimanere nello stato ucraino senza modifiche dello status politico non fu neppure offerta ai votanti.²⁶

I risultati ufficiali del referendum sancirono la secessione della Crimea e la sua annessione alla Russia: secondo le fonti locali infatti, si presentò alle urne più dell'80% degli aventi diritto, e la volontà di riunificazione vinse con una maggioranza di circa il 97% dei votanti.



Manifesto referendum popolare 16 marzo 2014

Erano ammessi a votare tutti i maggiorenni in possesso della cittadinanza ucraina residenti in Crimea e i cittadini russi ivi presenti e in possesso del permesso di soggiorno nella penisola, sono stati tuttavia sollevati forti dubbi sui reali valori dell'affluenza: essendo che i residenti di nazionalità russa sul territorio della Crimea componevano circa il 60% della popolazione, che gli ucraini, il 24% degli abitanti, si sono dichiarati contrari alla secessione e che la maggior parte dei tatars ha boicottato il referendum, risulta strano che si possa essere recato alle urne un numero così elevato di persone.²⁷

²⁶ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 1055.

²⁷ Wilson, *Ukraine Crisis*, cit., p. 113.

A garantire il legale svolgimento della votazione si presentarono 70 osservatori internazionali provenienti da 23 Paesi; grande assente risulta però l'OSCE, in quanto aveva già precedentemente riferito di considerare il referendum illegale nella forma. Non fu l'unico organismo a non riconoscere questo avvenimento: il parlamento ucraino dichiarò il referendum incostituzionale e gli Stati Uniti e l'Unione Europea considerarono illegale la proclamazione d'indipendenza, il referendum con la successiva richiesta di annessione alla Russia, nonché l'occupazione militare del territorio da parte dell'esercito russo.²⁸

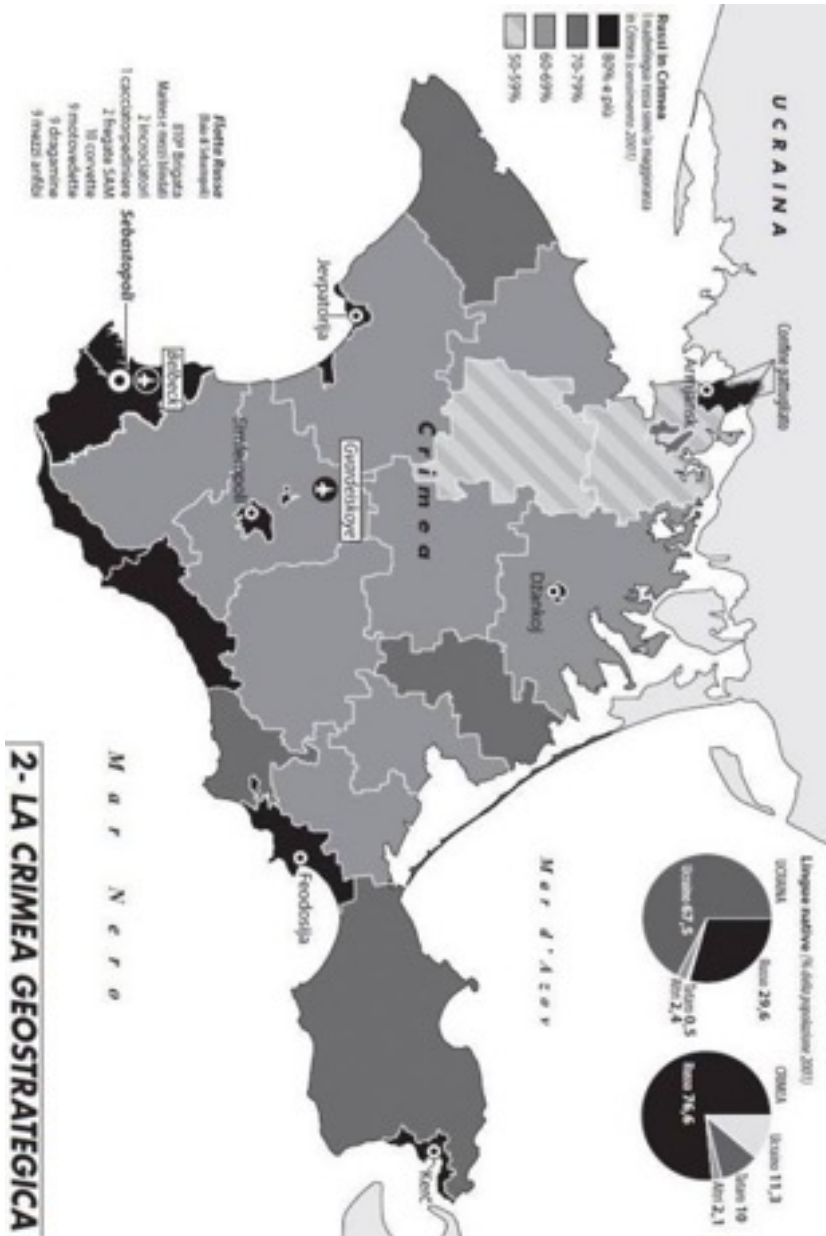
Il 27 marzo, dopo il veto posto dalla Russia al progetto di risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 15 marzo, che avrebbe invalidato il referendum del giorno seguente, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò una risoluzione non vincolante che dichiarò il referendum della Crimea, appoggiato da Mosca, non valido.

Nel frattempo, il 17 marzo il Parlamento della Crimea proclamò l'indipendenza dall'Ucraina e chiese formalmente di aderire alla Russia, adottando da subito il rublo russo come moneta a corso legale.

La reazione del Paese fu immediata: il Presidente Putin riconobbe la Crimea come parte integrante della Russia per motivi morali e materiali, citando il principio di autodeterminazione dei popoli e l'importanza strategica del territorio. La riunificazione è stata poi perfezionata e conclusa con la firma a Mosca, il 18 marzo 2014, del Trattato di adesione, sottoscritto dal Presidente russo e dalle autorità della Crimea e ratificato dalla Duma di Stato (la camera bassa dell'Assemblea Federale della Federazione Russa) due giorni dopo.²⁹

²⁸ European Council Conclusions on external relations (19 March 2015)
<http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/03/conclusions-russia-ukraine-european-council-march-2015/>

²⁹ V. Ranaldi, *L'Epopea di Sebastopoli: La Legittimità del Referendum di Secessione nel Diritto Internazionale alla Luce della Recente Vicenda della Crimea* in *Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea* dell'Università Kore di Enna, 5/2012, rivista online, p. 4.



2- LA CRIMEA GEOSTRATEGICA

Il 15 aprile, il parlamento ucraino approvò una legge che dichiarava la penisola meridionale della Crimea territorio temporaneamente e illegalmente occupato dalla Federazione russa e impose restrizioni di viaggio per gli ucraini in visita in quel territorio.

Secondo il testo della Costituzione ucraina, adottata dal Parlamento di Kiev il 28 giugno 1996, l'articolo 72 stabilisce infatti che un eventuale referendum riguardo alla Repubblica autonoma di Crimea debba essere indetto dalla Verchovna Rada o dal Presidente dell'Ucraina e, come aggiunto all'articolo successivo, posto a livello nazionale, non solamente all'interno del territorio coinvolto.³⁰

Nonostante il ritiro precoce delle truppe militari dalla penisola, che potrebbe essere visto come una rinuncia a lottare per l'integrità dello stato ucraino, i politici continuano tutt'ora a rivendicare la Crimea, sostenuti inoltre dalla popolazione, la quale considera la regione come parte integrante e irrinunciabile della nazione ucraina.

1.4 I separatisti del Donbass

«From the Ukrainian point of view, the Donbas is part of the modern Ukrainian state because it is an integral part of Ukrainian ethnographic territory and Ukrainians' historical patrimony. Unfortunately, local Ukrainians are 'denationalized', and easy prey for local demagogues, but history should take precedence over the wishes of postwar immigrants and the false consciousness of local Ukrainians. Russophile historiography, on the other hand, has created the ideological basis for a movement for regional autonomy or even separatism in the Donbas. The key point in Russophile historiography is that Russians are not 'immigrants' in the Donbas, but a 'rooted [or indigenous] people'. The implication, therefore, is not that Russians should flee the region, but that Kiev should recognize the special status of the Donbas or even that it should revert to Russia.»³¹

Dalla fine di febbraio 2014, come conseguenza dell'affermarsi del movimento Euromaidan e della rivoluzione ucraina, nelle maggiori città dell'Ucraina orientale e meridionale si svolsero numerose contro-dimostrazioni da parte dei manifestanti filo-russi e dei gruppi antigovernativi. Le proteste negli oblast' di Donec'k e Luhans'k

³⁰ Ranaldi, *L'Epopea di Sebastopoli*, cit., pp. 8-10.

³¹ Wilson A., *The Donbass between Ukraine and Russia. The Use of History in Political Disputes*, in *Journal of Contemporary History*, Sage, 1995. p. 283.

sfociarono in seguito in un'insurrezione separatista armata e ciò indusse il governo ucraino a lanciare una controffensiva militare contro gli insorti, che portò alla guerra in corso nel Donbass, inizialmente indicata dai politici e dai media nazionali come rivolta (o crisi) dell'Ucraina orientale.



Data la vastità e la complessità delle vicende, la prospettiva dell'analisi sarà di carattere regionale, mettendo quindi in luce le connessioni tra i vari focolai degli scontri, salvo poi focalizzarsi nei dettagli dei singoli episodi specifici delle principali città coinvolte.

«Nell'Est una parte della popolazione rifiuta il governo centrale. La gente ha paura delle nuove autorità a Kiev e per questo guarda alla Russia. Non perchè vorrebbero davvero separarsi dall'Ucraina, ma perchè vogliono sentirsi protetti. Certo, c'è un forte elemento di propaganda russa. Ma bisogna riconoscere che il senso d'insicurezza esiste. I separatisti che scendono in piazza nell'Est e nel Sud non sono solo i provocatori portati dalla Russia, ci sono anche molti cittadini normali. Il nuovo governo deve prenderne atto e cercare il dialogo con queste persone.»³²

³² *Voci da Majdan e Dintorni. Intervista a Volodymyr Fesenko in Limes, L'Ucraina tra Noi e Putin*, n.4 (2014), Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., Roma, p. 90.

Le prime manifestazioni si svolsero la prima settimana di marzo a Donec'k, dove dimostranti filo-russi occuparono l'edificio dell'amministrazione regionale statale (RSA), prima di essere sgomberati dal Servizio di Sicurezza dell'Ucraina.

Il 13 marzo si assistette poi a violenti scontri tra manifestanti pro-Majdan e anti-Majdan nel centro della città.

Il conflitto vero e proprio, tutt'ora in corso, ebbe inizio il 6 aprile: la giornata si aprì con numerose proteste pacifiche da parte della popolazione russofona che chiedeva la creazione di uno stato federale o l'annessione a Mosca; successivamente però, gruppi di manifestanti armati si impadronirono di alcuni palazzi governativi dell'Ucraina orientale, più precisamente negli oblast' di Donec'k, Luhans'k e Charkiv, generando quindi le prime tensioni.

Il 7 aprile le forze separatiste proclamarono unilateralmente la *Донецкая Народная Республика* (Repubblica Popolare di Donec'k), il cui nome e la bandiera utilizzata si rifacevano alla *Донецько-Криворізька Радянська Республіка* (Repubblica Sovietica del Donec-Krvoj Rog) del 1918.³³

Nelle settimane seguenti furono dichiarate repubbliche popolari indipendenti in diversi centri minori dell'Ucraina orientale e il successivo 28 aprile l'oblast' di Luhans'k divenne la *Луганская Народная Республика* (Repubblica Popolare di Luhans'k).

Tentativi simili sono stati fatti anche a Charkiv e Odessa, ma in queste regioni l'amministrazione regionale seppe reagire prontamente alle azioni degli insorti, impedendone l'operato.

A queste proclamazioni sarebbe seguito anche un referendum, simile a quello precedente della Crimea, da svolgersi in data 11 maggio 2014.

A differenza della regione di Donec'k, dove i dimostranti invocavano l'autonomia del territorio o la sua annessione alla Russia, nella manifestazione del 21 aprile a Luhans'k, le persone chiesero un referendum con tre opzioni: essere parte di una Federazione ucraina, aderire alla Federazione Russa o rimanere parte di un'Ucraina unita.

³³ Zola., *Revoljutsiya*, cit., pos. 1295.

Nel frattempo, tra il 12 e il 13 aprile esplose una protesta coordinata nelle città dell'Ucraina orientale, composta da manifestanti e gruppi armati senza mostrine, simili a quelli già attivi in Crimea.

A Slov'jans'k, città di 120 mila abitanti nell'oblast' di Donec'k, un commando di circa 70 uomini mascherati, armati di kalashnikov e armi automatiche, prese d'assalto la sede del Comitato esecutivo, l'ufficio dell'SBU (*Служба Безпеки України* - Servizio di Sicurezza dell'Ucraina) e la sede della polizia locale issando la bandiera russa sul tetto del primo edificio; a Kramators'k e Družkivka gruppi armati occuparono stazioni di polizia ed edifici amministrativi, e così successe in molte altre città orientali, più o meno grandi.³⁴

Per rispondere a questi attacchi e tentare di riportare la nazione ad una situazione di calma, senza perdere i territori indipendentisti, il 15 aprile ebbe avvio l'operazione militare anti-terrorismo contro i movimenti separatisti delle regioni orientali, varata dal presidente provvisorio in carica Turčynov.

Le autorità ucraine appena insediate al potere decisero inizialmente di non utilizzare la forza contro i manifestanti, ovvero di reagire in maniera molto prudente allo scontento e alle azioni di occupazione nelle zone orientali, per timore di far sprofondare il Paese in una situazione di piena guerra civile.³⁵

Il Presidente ad interim offrì inoltre l'amnistia ai separatisti che avessero depresso le armi e si fossero arresi, concessioni politiche che includevano la potenziale devoluzione di ampi poteri alle regioni, e la tutela della lingua russa nella legislazione nazionale.

A Charkiv era già stata condotta nei giorni precedenti una massiccia operazione "anti-terrorismo" da parte delle unità speciali dell'esercito di Kiev: senza l'uso di armi da fuoco furono liberati i palazzi del governo locale, precedentemente occupati da un centinaio di manifestanti.

«I centri urbani dell'Ucraina orientale, Iziium, Barvinkove e Slov'jans'k (160 km dal confine russo), vedono transitare sul suo territorio decine di mezzi corazzati, elicotteri, camion

³⁴ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 1328.

³⁵ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 1107.

militari e pullman di truppe governative in divisa nera che fanno minacciosamente ronda in attesa delle indicazioni di Kiev.»³⁶

«L'operazione anti-terrorismo ha mostrato quanto limitata fosse, in quelle prime settimane, la capacità offensiva di Kiev nei confronti dei separatisti filo-russi, mentre la popolazione veniva abbandonata nel limbo, sempre più spaventata e diffidente nei confronti di Kiev.»³⁷

Durante la notte del 16 aprile, circa 300 manifestanti filo-russi attaccarono un'unità militare ucraina a Mariupol', lanciando contro di essa bombe molotov; successivamente il ministro degli Interni Avakov riferì che le truppe regolari furono costrette ad aprire il fuoco, causando l'uccisione di tre degli attaccanti.

Il 10 aprile, l'Ucraina, gli Stati Uniti, la Russia e l'Unione Europea accettarono di tenere una riunione quadrilaterale il 17 aprile a Ginevra per cercare di negoziare un termine alla crisi ucraina, senza però coinvolgere i rappresentanti delle autoproclamate repubbliche indipendenti. La cosiddetta Dichiarazione di Ginevra sull'Ucraina, che prevedeva l'adozione da parte di tutte le parti di misure per una "de-escalation" del conflitto e il disarmo delle fazioni, non comportò tuttavia la fine delle occupazioni degli edifici governativi nell'oblast' di Donec'k, né la cessazione totale degli scontri armati nelle diverse aree.

La tregua resse infatti solo tre giorni e fu rotta dall'uccisione di tre separatisti filo-russi in uno scontro a fuoco in un checkpoint di Slov'jans'k e dal ritrovamento a Donec'k dei cadaveri di due uomini torturati, uno dei quali era un politico locale ucraino che appoggiava il nuovo governo ad interim.

«L'Ucraina non è solo sconvolta da una guerra civile, ma anche da bande di sicari e picchiatori di varia provenienza: mafiosi, squadrace agli ordini della politica o degli oligarchi, servizi segreti, criminali comuni che agiscono impunemente grazie al vuoto di potere, spesso con il benestare delle polizie corrotte, più spesso al soldo di chi cerca di destabilizzare ulteriormente la situazione. [...] Il mondo criminale è sempre il primo a sentire le guerre, ed è

³⁶ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 1405.

³⁷ *Ivi*, pos. 1595.

spesso quello che viene pagato per farle scoppiare. E in Ucraina il mondo sotterraneo è grande e complesso almeno quanto quello che si muove sotto il sole.»³⁸

Una nuova controffensiva delle forze governative a Slov'jans'k durante le prime ore del mattino del 2 maggio provocò l'abbattimento di due elicotteri governativi e alcune vittime da entrambe le parti. Come risultato, le forze ucraine guadagnarono il controllo di tutti i posti di blocco separatisti, e di metà della città.

Due episodi da ricordare riguardano le città di Odessa e Mariupol', dove gli scontri tra manifestanti filo-russi e filo-ucraini causarono numerose vittime e la cui dinamica delle vicende, necessaria per l'attribuzione delle responsabilità, resta tutt'ora poco chiara.

Lo stesso giorno, un nutrito raggruppamento di persone, compresi numerosi tifosi calcistici delle squadre FC Chornomorets Odessa e FC Metalist Charkiv riunitisi per vedere la partita, procedeva tra le strade del centro di Odessa per raggiungere lo stadio, cantando canzoni patriottiche ucraine, quando venne attaccato da un gruppo pesantemente armato di manifestanti filo-russi, alla cui violenza rispose con altrettanta violenza. Dal rapporto dell'OHCHR risultò che nello scontro entrambe le parti utilizzarono elmetti, maschere, scudi, asce, bastoni, spranghe e armi da fuoco, per difendersi e per attaccare l'altra parte.³⁹

In risposta, attraverso l'uso dei social network moltissimi attivisti filo-ucraini si radunarono per distruggere l'accampamento anti-Majdan appartenente ai filo-russi pacifici, costringendoli così a rifugiarsi nel palazzo a cinque piani della Casa dei Sindacati, poi raggiunti anche dalle fazioni più violente.

«Reports about the precise sequence of events that followed vary between different sources, including several confirmed fake reports being spread through social networks. [...] BBC News said that the situation was unclear, with multiple sources indicating that both sides had been throwing petrol bombs at each other.»⁴⁰

³⁸ *Ivi*, pos. 1438-1447.

³⁹ *Report on the Human Rights Situation in Ukraine* by Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, pp.9-10.
<http://www.ohchr.org/Documents/Countries/UA/HRMMUReport15June2014.pdf>.

⁴⁰ Fitzpatrick C A., *Russia This Week: News and Social Media Coverage of Tragic Deaths in Odessa (28 April-4 May)*, The Interpreter Magazine, 4.05.2014 (consultato il 20.04.2016).

Le vittime accertate dell'incendio furono 42, alle quali se ne aggiunsero altre 6, colpite da proiettili. Secondo un'indagine ufficiale del Ministero degli Interni ucraino, la causa delle fiamme era da imputare ad una delle persone che si trovavano all'interno dell'edificio, che avrebbe accidentalmente fatto cadere una molotov e non ai dimostranti che si trovavano all'esterno e che lanciavano oggetti contro le finestre e dentro al palazzo. Questa versione non fu però confermata dai testimoni lì presenti, tra i quali vi erano anche diversi giornalisti stranieri.

Il 9 maggio, ricorrenza della celebrazione della vittoria contro il nazismo, scoppiò uno scontro nel centro della città di Mariupol', che mise in evidenza le profonde divisioni tra la popolazione della regione.

L'assenza dei risultati dell'indagine ufficiale, ammesso che tali risultati possano essere considerati credibili, non permette tutt'ora di dire con esattezza come si siano svolte le vicende; ciononostante quello che si ricorda sono l'intervento dell'esercito e le successive violenze, che hanno provocato la morte di 21 persone, principalmente civili. Secondo Kiev i militari intervennero in reazione ad un tentativo dei cosiddetti terroristi di occupare la stazione di polizia per impossessarsi delle armi ivi contenute; i ribelli invece affermarono, sostenuti anche da molteplici testimoni civili, che l'intervento dell'esercito fosse dovuto all'ammutinamento delle truppe di polizia della città, che si rifiutarono di contrapporsi con la forza alla folla che manifestava davanti al palazzo governativo.⁴¹

«Il numero di cittadini ucraini all'interno delle milizie filo-russe è sempre stato incerto, ma dopo i fatti di Odessa e Mariupol', e dopo le sconsiderate azioni militari dell'esercito di Kiev, è plausibile ritenere che il numero dei favorevoli alla causa separatista sia aumentato. [...] Molti funzionari locali, comprese le forze dell'ordine, "sono passati dall'altra parte, sentendosi abbandonati o, peggio, trattati come terroristi" da Kiev.»⁴²

I contestati referendum sullo status degli oblast' di Donec'k e Luhans'k si tennero l'11 maggio con seggi improvvisati nei capoluoghi e nei diversi centri abitati delle regioni, alcuni dei quali posti anche all'aperto. In certi casi, come ad esempio a Slov'jans'k e

⁴¹ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 1531-1542.

⁴² *Ivi*, pos. 1595-1605.

Krasnoarmiys'k, le operazioni di voto non vennero neppure terminate a causa degli scontri con l'esercito regolare ucraino.

Secondo i rappresentanti della Repubblica Popolare di Donec'k, l'89% votò a favore dell'autogoverno e il 10% votò contro, con un'affluenza alle urne del 75%.

Risulta tuttavia evidente l'effettiva illegittimità e irregolarità dei due referendum, dovuta a molteplici fattori: illegittimo in quanto, secondo la legislazione vigente in Ucraina, solo una consultazione a livello nazionale può apportare modifiche all'integrità territoriale del Paese; irregolare con riferimento all'assenza di un quorum prefissato per la validità delle consultazioni e all'utilizzo di registri elettorali non ufficiali ed obsoleti. E' da sottolineare anche l'assenza di osservatori internazionali che, non riconoscendo le autorità istituenti le votazioni, decisero di boicottare i referendum.

«Sebbene non sembrano aver avuto luogo intimidazioni, il clima surreale in cui si sono svolti i due referendum - soprattutto nei centri abitati in cui stavano andando in scena combattimenti - ha inevitabilmente avuto un'influenza sull'andamento del voto.»⁴³

Anche la formulazione del quesito referendario potrebbe essere contestata, in quanto risulta volutamente vaga: «“Sostenete l'atto di autonomia governativa della Repubblica popolare di Donec'k/Luhans'k?” [...] autonomia non vuol dire indipendenza, quale sarà quindi lo stato di cui la Repubblica popolare dovrebbe fare parte?»⁴⁴

A differenza della Crimea, la cui indipendenza fu sostenuta e riconosciuta sin dall'inizio e alla quale seguì l'annessione alla Federazione Russa, le Repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k, proclamate ufficialmente indipendenti il 12 maggio, non vennero poi riconosciute dalla Russia, la quale pochi giorni prima aveva infatti chiesto la sospensione dei referendum separatisti alla luce di nuovi tentativi di negoziato con l'Ucraina.

Lo *Союз Народных Республик* (Stato Federale della Nuova Russia) venne proclamato da Pavel Gubarev il 22 maggio, incorporando la Repubblica Popolare di Donec'k e la Repubblica Popolare di Luhans'k. L'utilizzo del termine *Новороссия* (Nuova Russia -

⁴³ *Ivi*, pos. 1573.

⁴⁴ *Ibidem*.

ucr. *Новоросія*) non fu casuale, esso rievocava il termine usato dall'Impero russo per riferirsi ai territori dell'attuale Ucraina orientale e meridionale.

I separatisti prevedevano di incorporare la maggior parte di queste regioni nella nuova confederazione, comprese le città principali di Charkiv, Cherson, Dnipropetrovs'k, Mykolaiv, Zaporizžja e Odessa. La dichiarazione stabilì l'ortodossia russa come religione di Stato e l'intenzione di nazionalizzare le industrie chiave.

Questo progetto ebbe però una vita limitata, in quanto fu sospeso e poi abbandonato ad un anno circa dalla sua attuazione.

«The presence of armed people and weapons in the regions of Donetsk and Luhansk has increased. Representatives of the “Donetsk People’s Republic” have recognised the presence within their armed groups of citizens of the Russian Federation, including from Chechnya and other republics of the North Caucasus. In the period following the elections, the HRMMU observed armed men on trucks and armoured vehicles moving around downtown Donetsk in daylight.»⁴⁵

Fonti non ufficiali riportano inoltre la presenza di foreign fighters europei tra le fila dei separatisti: sembra infatti che esponenti e militanti filo-nazisti e neo-fascisti, impossibilitati ad agire in modo diretto nei loro Paesi, abbiano deciso di intervenire a sostegno dei loro ‘fratelli’ ucraini russofili, in nome degli ideali del diritto all'autodeterminazione dei popoli e della lotta armata. Questi individui, sebbene non numerosi, rappresentano quella parte della popolazione europea xenofoba e fortemente legata ad ideali militaristici del passato.

Tra di essi dovrebbero essere presenti anche nove o dieci italiani, alcuni dei quali pregiudicati e latitanti.

⁴⁵ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, *Report on the Human Rights Situation in Ukraine 15 June 2014*, risorsa online (consultato il 2.05.2016), p. 3.



1.5 Elezioni e mutamenti di governo

Come stabilito, le elezioni presidenziali si svolsero il 25 maggio 2014, nonostante il clima di tensione che si respirava in tutta la nazione e, in particolare, nelle regioni orientali.

Data la debolezza della concorrenza, Petro Oleksijovyč Porošenko riuscì a totalizzare il 54% dei voti già al primo turno: l'assenza di alternative credibili e il gradimento espresso nei suoi confronti dai governi occidentali, avevano infatti spianato la strada al magnate del cioccolato sin dal giorno della sua candidatura.

«Seppur il suo passato non sia privo di macchie, prima fra tutte quella di essere un “oligarca” e fra i fondatori del Partito delle Regioni di Janukovyč, Porošenko si è sempre schierato in favore dei movimenti di democratizzazione ed è stimato a livello internazionale. Dalla sua parte aveva poi gran parte dei mezzi d'informazione, compresi il suo 5 Kanal e la famosa 1+1 [...]»⁴⁶

Tymošenko ottenne il 13% dei voti, seguita dal candidato del Partito Radicale Ljaško con circa l'8%, mentre il rappresentante del Partito delle Regioni Tigipko ebbe solo il 5% di preferenze. Totale fu il fallimento per il candidato del partito nazionalista Svoboda, Tjahnybok, che si dovette accontentare dell'1,17% e per il coordinatore del gruppo di estrema destra Praviy Sektor, Yarosh, che non totalizzò nemmeno un punto percentuale, condizione necessaria per poter far parte della Rada.⁴⁷

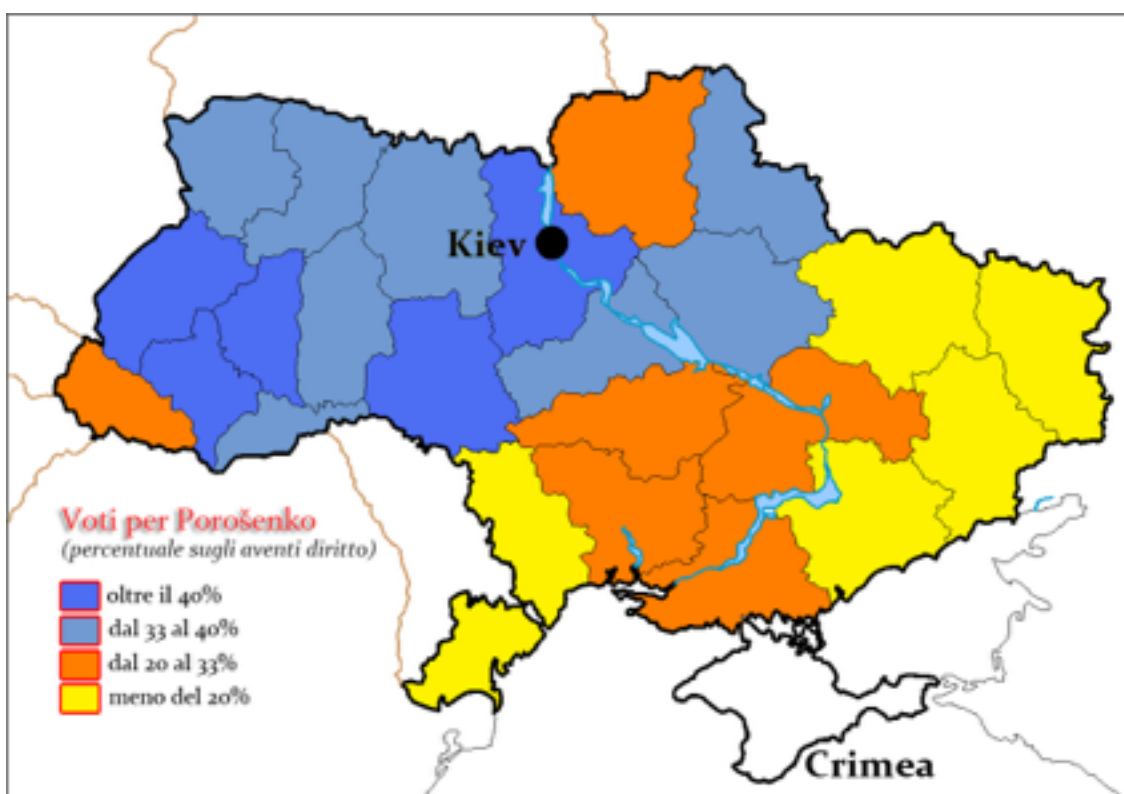
La partecipazione al voto riportò una media nazionale del 60,3%, nonostante grandi differenze interne: si registrarono infatti punte massime superiori all'80% in alcune regioni occidentali, tra cui L'viv e Ivano-Frankivsk, e picchi minimi di circa il 15% degli aventi diritto, nelle zone orientali controllate dai separatisti armati.

Non sono mancati casi di intimidazione e pressioni a Kiev, dove la sede della Commissione Elettorale fu circondata dai volontari di Praviy Sektor, mentre risultò estremamente complesso verificare lo svolgimento delle consultazioni nelle regioni orientali, non solo a Donec'k, ma anche a Charkiv, Odessa e Dnipropetrovs'k. Stime

⁴⁶ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 1127.

⁴⁷ Bondarenko O., *Ucraina: Il Voto Promuove Poroshenko, ma la Strada è in Salita* in East Journal, 27 maggio 2014 (consultato il 20.04.2016).
<http://www.eastjournal.net/archives/43201>

riportarono che solo circa il 45% degli aventi diritto si sia recato alle urne ad Odessa e Charkiv, mentre nel Donbass non si è praticamente votato. Solo una minima parte dei seggi elettorali hanno svolto la propria attività a Donec'k mentre nella Repubblica Popolare di Luhans'k quasi nessuna circoscrizione elettorale ha partecipato al voto. La Crimea non venne neppure considerata tra i seggi previsti.⁴⁸



«Nei giorni successivi alle elezioni le azioni antiterroristiche contro le bande filo-russe nelle regioni di Donec'k e Luhans'k si sono in parte intensificate, ma il nuovo presidente ucraino ha invitato i ribelli al tavolo delle trattative per evitare che lo scontro si trasformi in una guerra vera e propria.»⁴⁹

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 1148-1158.

Per cercare di risolvere la situazione nel Paese, Porošenko dichiarò unilateralmente una tregua attraverso un ‘Piano di Pace’ che prevedeva importanti concessioni per i ribelli, pur senza riconoscere la loro autorità sui territori orientali: egli offriva infatti la cessazione delle ostilità e la creazione di una “buffer zone” di 10 km lungo il confine con la Russia per permettere ai guerriglieri di lasciare il Paese, in cambio del completo disarmo dei separatisti e del rilascio dei prigionieri.

La risposta favorevole da parte delle due repubbliche autonome e l’incontro che ne seguì non produssero però dei risultati concreti: «Troppo alte le richieste da parte di entrambe le parti e troppo poco il tempo per poter trovare anche solo un compromesso.»⁵⁰

Proprio in quei giorni fu infatti abbattuto dai ribelli un elicottero militare e, lungo tutto il territorio della regione, si verificarono numerosi scontri armati.

Il 27 giugno, come prima azione ufficiale rilevante in ambito di politica estera, il Presidente firmò il controverso accordo di associazione con l’UE, la cui mancata firma da parte di Janukovyč aveva segnato l’espedito scatenante le proteste di massa dell’Euromaidan.

«Come era evidente già a novembre, quando Janukovyč decise di non sottoscrivere il trattato con Bruxelles, l’Accordo di associazione non apre ufficialmente nessun tipo di corsia preferenziale per un futuro ingresso dell’Ucraina nell’Unione Europea. Da un punto di vista politico, infatti, si parla di maggiore cooperazione in aree come la “governance pubblica, giustizia, lotta alla corruzione, rispetto delle libertà fondamentali e il rafforzamento delle istituzioni democratiche” volta principalmente ad “integrare il Paese nel mercato interno europeo” e ad armonizzare la legislazione economica ed industriale con gli standard europei [...]. [ma] ci sono numerosi e giustificati dubbi sugli effetti benefici immediati per un Paese che si trova sull’orlo della bancarotta e in preda ad un durissimo confronto interno.»⁵¹

Dal punto di vista prettamente politico, l’avvenimento successivo più rilevante risultano essere le dimissioni del Primo ministro in carica, mentre le vicende legate alla continuazione degli scontri e all’abbattimento dell’aereo di linea malese verranno trattate nel paragrafo successivo.

⁵⁰ Zola, *Revoljutsiya*, cit., pos. 1900.

⁵¹ *Ivi*, pos. 1952.

Il 24 luglio, in seguito al ritiro dell'appoggio da parte dei partiti Udar e Svoboda, il primo ministro Arsenij Petrovyč Jacenjuk presentò le sue dimissioni, respinte però la settimana successiva dal Parlamento, che nello stesso giorno approvò anche la legge di bilancio.

1.6 I costi umani della guerra civile

Durante i mesi estivi si assistette ad un'intensificazione degli scontri, che provocarono un numero sempre maggiore di vittime, sia tra i combattenti delle due fazioni, sia tra la popolazione civile, attore generalmente passivo dei contrasti. Di seguito verranno riproposte alcune tra le vicende più significative, al fine della comprensione e dell'analisi della crisi.

Il 13 giugno, dopo duri combattimenti, le truppe regolari riuscirono a riconquistare la città di Mariupol', da mesi nelle mani dei ribelli, ma la rappresaglia degli stessi non si fece attendere e, il giorno seguente, questi abbattono un veicolo di rifornimenti militari, uccidendo 49 soldati ucraini. I caduti vennero commemorati in piazza a Kiev, dove la folla raccolta chiese al governo di agire con più determinazione nei confronti dei separatisti filo-russi delle regioni orientali.

Come già riportato in precedenza, la tregua promossa da Porošenko ebbe vita breve e, nel giro di pochi giorni, ci furono altre decine di vittime sia tra i soldati ucraini, sia tra i separatisti e anche tra i civili.⁵²

All'indomani delle elezioni presidenziali, scoppiò un'accesa battaglia tra i ribelli filo-russi che erano in controllo dell'Aeroporto Internazionale di Donec'k e le forze governative ucraine. L'uccisione di circa 50 insorti nei combattimenti portò alla loro perdita del controllo dell'aeroporto, bloccato e occupato da mesi.

Nel mese di luglio, nonostante le molteplici perdite registrate, soprattutto a causa dell'abbattimento di numerosi velivoli di rifornimento militare, l'esercito ucraino riuscì a riprendere il controllo di diverse città dell'Ucraina orientale, tra cui alcune importanti roccaforti dei ribelli.

Un episodio di forte tensione si verificò il 4 agosto, quando circa 400 soldati ucraini,

⁵² *Ivi*, pos. 2463.

sopraffatti dalle forze separatiste, oltrepassarono il confine russo durante la ritirata; ma fortunatamente non ci furono in seguito rilevanti ripercussioni.

L'avvenimento probabilmente più drammatico, data anche la totale estraneità al luogo e alle vicende delle vittime coinvolte, fu l'abbattimento dell'aereo MH17 della Malaysia Airlines, in volo il 17 luglio 2014 da Amsterdam a Kuala Lumpur, mentre sorvolava la cittadina di Grabovo, situata nella zona sotto il controllo dei separatisti.

L'abbattimento, verosimilmente causato da un missile terra-aria BUK, di fabbricazione russa, ma in dotazione sia all'esercito russo che a quello ucraino, provocò la morte di tutte le 298 persone a bordo.

Neanche l'analisi delle scatole nere, recuperate diversi giorni dopo con molte difficoltà dagli osservatori dell'OSCE, insieme ai corpi delle vittime, fu in grado di stabilire con certezza chi fossero i responsabili della strage.⁵³

Le reciproche accuse perpetuate dalle diverse fazioni acuirono il clima di tensione, che sfociò nella cosiddetta battaglia di Donec'k, durante la quale l'esercito ucraino circondò la città e fece uso pesante delle armi contro i separatisti, i quali risposero facendo brillare i ponti di accesso alla zona. Tra le numerose vittime si contarono anche decine di civili indifesi.

1.7 Vertice di Minsk: accordo duraturo o mera facciata?

Data la durata e l'intensità degli scontri che ancora si verificavano nei territori orientali dell'Ucraina, nonostante le diverse iniziative pacifiche e/o umanitarie intraprese dalle parti, nel mese di giugno fu istituito il Gruppo di contatto Trilaterale sull'Ucraina, composto da rappresentanti di Ucraina, Russia e OSCE.

Agli incontri, svoltisi a Minsk il 31 luglio, 26 agosto e 1 settembre, vennero invitati anche i portavoce delle Repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k e, dopo numerose trattative, il 5 settembre venne firmato il Protocollo di Minsk, implementato dalle parti per porre fine alla guerra dell'Ucraina orientale.

⁵³ Wilson, *Ukraine Crisis*. cit., p. 141.

I dettagli dell'accordo, che ha seguito diversi infruttuosi tentativi precedenti di cessare i combattimenti nella regione del Donbass, assomigliavano in gran parte al piano di pace di 15 punti proposto il 20 giugno precedente dal presidente ucraino Porošenko.

Il documento fu firmato dai seguenti rappresentanti: la rappresentante dell'OSCE, Heidi Tagliavini, l'ex presidente dell'Ucraina e rappresentante ucraino, Leonid Kučma, l'ambasciatore russo in Ucraina e rappresentante russo, Mikhail Zurabov, e i leader delle Repubblica Popolare di Donec'k (DNR) e Repubblica Popolare di Luhans'k (LNR), rispettivamente Aleksandr Zakharchenko e Ihor Plotnyskiy.

«Il testo del protocollo è composto da dodici punti:

1. Assicurare un cessate il fuoco bilaterale immediato.
2. Garantire il monitoraggio e la verifica del cessate il fuoco da parte dell'OSCE.
3. Decentralizzazione del potere, anche attraverso l'adozione di una legge ucraina su “accordi provvisori di governance locale in alcune zone degli oblast di Donec'k e Luhans'k” (“legge sullo status speciale”).
4. Garantire il monitoraggio continuo della frontiera russo-ucraina e la sua verifica da parte dell'OSCE, attraverso la creazione di zone di sicurezza nelle regioni di frontiera tra l'Ucraina e la Russia.
5. Rilascio immediato di tutti gli ostaggi e di tutte le persone detenute illegalmente.
6. Legge sulla prevenzione della persecuzione e la punizione delle persone coinvolte negli eventi che hanno avuto luogo in alcune aree degli oblast' di Donec'k e Luhans'k, tranne nei casi di reati considerati gravi.
7. Continuazione del dialogo nazionale inclusivo.
8. Adozione di misure per migliorare la situazione umanitaria nella regione del Donbass, in Ucraina orientale.
9. Garantire lo svolgimento di elezioni locali anticipate, in conformità con la legge ucraina (concordato in questo protocollo) su “accordi provvisori di governo locale in alcune zone degli oblast di Donec'k e Luhans'k” (“legge sullo statuto speciale”).
10. Rimozione di gruppi illegali armati, attrezzature militari, così come combattenti e mercenari provenienti dalla Russia.
11. Adozione dell'ordine del giorno per la ripresa economica e la ricostruzione della regione del Donbass, in Ucraina orientale.
12. Garantire la sicurezza personale dei partecipanti ai negoziati.»⁵⁴

⁵⁴ Ministry of Foreign Affairs of Ukraine, *Protocol on the Results of Consultations of the Trilateral Contact Group*, signed in Minsk, 5 September 2014, risorsa online (consultato il 26.04.2016). <http://mfa.gov.ua/en/news-feeds/foreign-offices-news/27596-protocolon-the-results-of-consultations-of-the-trilateral-contact-group-minsk-05092014>.

Questo accordo, che prevedeva l'imposizione immediata del cessate il fuoco, fu soggetto a frequenti violazioni da entrambe le parti in conflitto sin dai primi giorni dopo la sua entrata in vigore. A questo proposito si optò per la continuazione dei colloqui, che portarono alla creazione di un memorandum supplementare per meglio chiarire l'applicazione del protocollo.

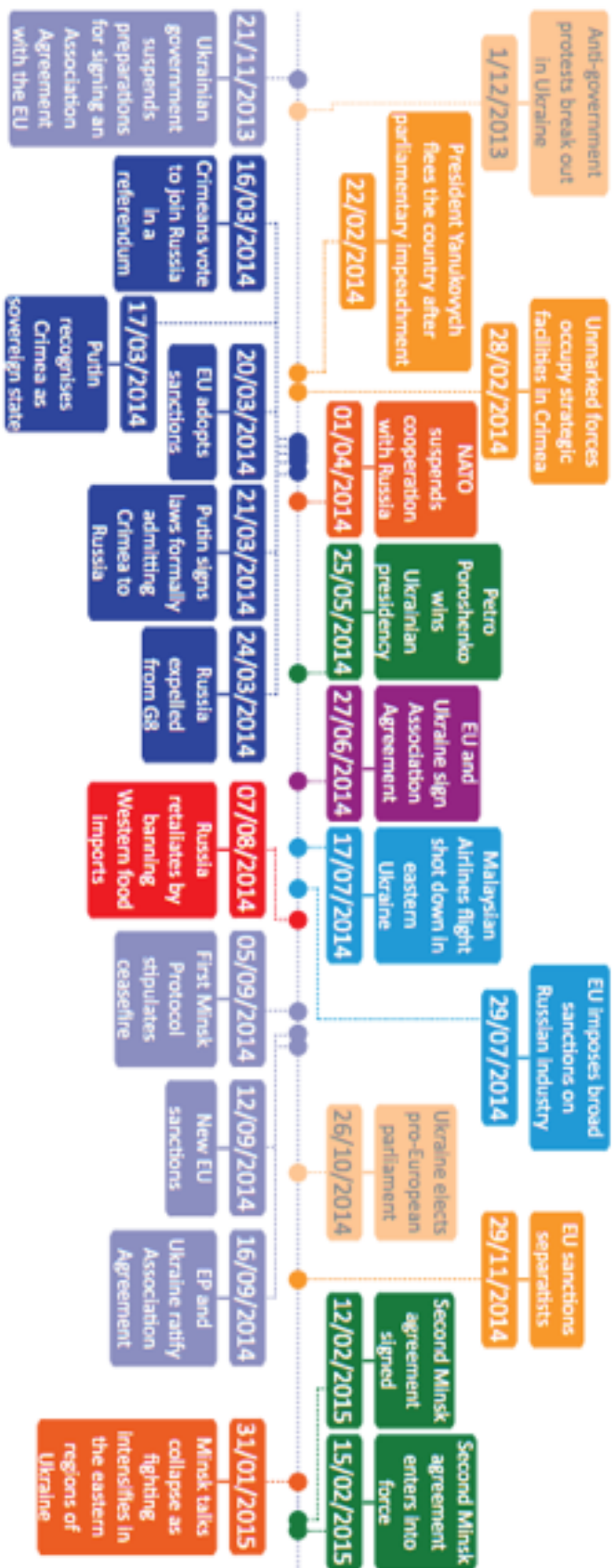
Il 26 settembre, i membri del Gruppo di Contatto Trilaterale sull'Ucraina si incontrarono nuovamente per definire la delimitazione della zona demilitarizzata, come previsto dal Protocollo.

Seppur inizialmente considerato il punto di svolta della crisi dell'Ucraina orientale, il Protocollo di Minsk mostrò da subito le sue lacune e debolezze, anche successivamente all'aggiunta del memorandum supplementare: pochi giorni dopo, infatti, scoppiò la seconda battaglia per l'aeroporto di Donec'k, durante la quale entrambe le parti si accusarono a vicenda di continue violazioni del cessate il fuoco.

«Il paradosso di questa guerra, finora combattuta a bassa intensità, è che ha determinato solo sconfitte per tutti i suoi protagonisti diretti e indiretti. Tutti hanno perso qualcosa in termini territoriali, militari, economici o di stabilità. Nessuno è riuscito a conseguire obiettivi soddisfacenti.»⁵⁵

⁵⁵ Gaiani G., *Il Mosaico dei Vinti: Viaggio nella Guerra del Donbass in Limes. La Russia in Guerra*, 12/2014, Roma, Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., p. 91.

Figure 1: Timeline, November 2013 – February 2015



CAPITOLO 1

STORIA DEI TERRITORI UCRAINI: DALL'ANTICHITÀ ALL'EREDITA' DELLA RIVOLUZIONE ARANCIONE

2.1 Dalle origini alla metà dell'Ottocento

La nascita e l'importanza di Kiev risalgono però a molti secoli fa: gli storici stimano infatti che la città fu fondata tra il VI-VII sec. d.C, dal leader di una tribù locale, Kyi.

Come per molte altre grandi realtà, tra cui anche Mosca alcuni secoli dopo, la posizione geografica svolse un ruolo cruciale nello sviluppo della città, in quanto assunse il ruolo di snodo centrale della regione e di punto di incontro tra zone geografiche e culturali differenti.⁵⁶

Nell'882 la città divenne la capitale della "Rus' di Kiev", composta da parti del territorio delle odierne Ucraina, Russia occidentale, Bielorussia, Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia orientali, e considerata il più antico Stato organizzato slavo-orientale.

Per questo motivo gli storici sia gli ucraini che russi annoverano da sempre questa realtà come parte integrante della rispettiva storia nazionale, creando così ancora oggi numerosi dibattiti riguardo a quale nazione abbia maggiori diritti a rivendicare quest'origine.

La stessa Chiesa ortodossa russa fu fondata in questi territori, in seguito alla conversione nel 988 del principe Vladimir I di Kiev alla fede cattolica, divenuta poi religione ufficiale della Rus' di Kiev.

Questo stato raggiunse la sua massima espansione sotto il regno di Yaroslav I (1019-1054), il quale riuscì a riunire la maggior parte delle tribù slave dell'est e

⁵⁶ Subtelny O., *Ukraine. A History*, 3rd ed., University of Toronto Press, Toronto, 2000, p. 25.

governare su un territorio che si estendeva dal mar Baltico al mar Nero e dalle sorgenti del Vistula (Slesia) alla penisola di Taman (Krasnodar).⁵⁷

Si può dire che il punto di divergenza tra la storia delle popolazioni russe e ucraine fu segnata dalla conquista della Rus' di Kiev da parte dei Mongoli e dalla conseguente frammentazione dei territori; le province settentrionali furono infatti annesse al nascente stato della Moscovia, mentre le restanti vennero inglobate nel Granducato di Lituana.⁵⁸

Nei secoli successivi si assistette a numerose guerre e mutamenti nella composizione dei regni dell'Europa orientale e, in particolare, al consolidarsi dell'egemonia del Granducato moscovita, precursore dell'impero di Russia.

Un capitolo molto importante della storia dell'Europa orientale fu segnato nel 1654 dal 'Pereiaslav Agreement' che comportò l'aiuto militare della Moscovia ai cosacchi contro il dominio polacco, in cambio del loro giuramento di fedeltà allo zar. Le conseguenze più rilevanti furono la creazione di un legame inestricabile tra il fato dell'Ucraina e quello della Moscovia e l'affermarsi della seconda come grande potenza.

«A causa dei conflitti che si sono in seguito sviluppati tra russi e ucraini, l'interpretazione del suddetto trattato è stata argomento di numerosi dibattiti tra gli studiosi.»⁵⁹

Inoltre, la spartizione del territorio da parte di Moscovia e Polonia in seguito al conflitto scoppiato dopo l'accordo descritto, portò ad una frammentazione territoriale che durò per circa 300 anni. Conseguentemente si svilupparono differenze, sempre più marcate, non solo tra ucraini che vivevano nella sfera russa e in quella polacca, ma anche all'interno delle singole realtà. Alla fine del XVII secolo, queste terre, abitate da circa 4 milioni di persone, avevano caratteristiche politiche, amministrative e regionali nettamente differenti.⁶⁰

Le diversità divennero ancora più marcate in seguito alla spartizione della Polonia tra

⁵⁷ Jenkins B., *Crisis in Crimea. A Historical Lead Up To The Conflict Between Russia and Ukraine*, Createspace, 2014, Edizione Kindle, pos 67.

⁵⁸ *Ivi*, pos 89.

⁵⁹ Magocsi P.R., *A History of Ukraine*, 2nd ed., University of Washington Press, Seattle, 2005, p. 216.

⁶⁰ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 152.

Prussia, Impero Russo e Impero Austriaco che portò al trasferimento della Galizia sotto il controllo degli Asburgo.

Nel XVIII secolo gli zar, ad esclusione di Pëtr I, optarono per una politica di limitazione dell'autonomia, sfruttamento delle risorse e sottomissione nei confronti degli ucraini, da loro chiamati *Malorosy* (piccoli russi). Questa strategia fu portata a termine da Ekaterina II, attraverso la centralizzazione del potere e la russificazione di tutti i territori dell'impero. L'establishment zarista riteneva infatti che non esistessero la nazione ucraina e quella bielorusa, ma solamente la popolazione dei "piccoli russi" e dei "russi bianchi", parlanti dialetti del russo. In questi paesi, la russificazione fu probabilmente basata su: «un intento di "denazionalizzazione preventiva" delle popolazioni slave dell'Impero, prima che presso di esse potesse estendersi un senso di identità nazionale diverso dalla russa, mantenendole in uno stato di identità locale-comunitaria "pre-nazionale".»⁶¹

L'Ucraina orientale si trovò quindi privata del suo tradizionale contatto con l'Occidente e, isolata e cristallizzata nelle tradizioni, cadde nel provincialismo, mentre la Russia beneficiava dell'accesso ad Occidente, portandosi in una posizione di avanguardia culturale.

Per circa 150 anni, dalla fine del XVIII secolo agli inizi del XX, la popolazione ucraina visse in due diversi imperi, con leggi, tradizioni e condizioni di vita nettamente differenti: circa l'80% degli ucraini era soggetto alla volontà dello zar e chiamato *Malorosy* (Piccoli russi), mentre il restante 20% risiedeva nei territori dell'impero asburgico e si riferiva a sé stesso come *Rusyny* (Ruteni)⁶²

Secondo il primo ed unico censimento dell'Impero zarista del 1897, su una popolazione totale di 125 milioni di persone solo il 44,3% (55,7 milioni) era di madrelingua russa e solo due terzi (66,8% - 83,9 milioni) erano slavi dell'est, conteggiati cioè come russi, bielorusi e ucraini.⁶³

⁶¹ Mazohl B., Pombeni P. (a cura di), *Minoranze negli Imperi. Popoli fra Identità Nazionale e Ideologia Imperiale*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 180.

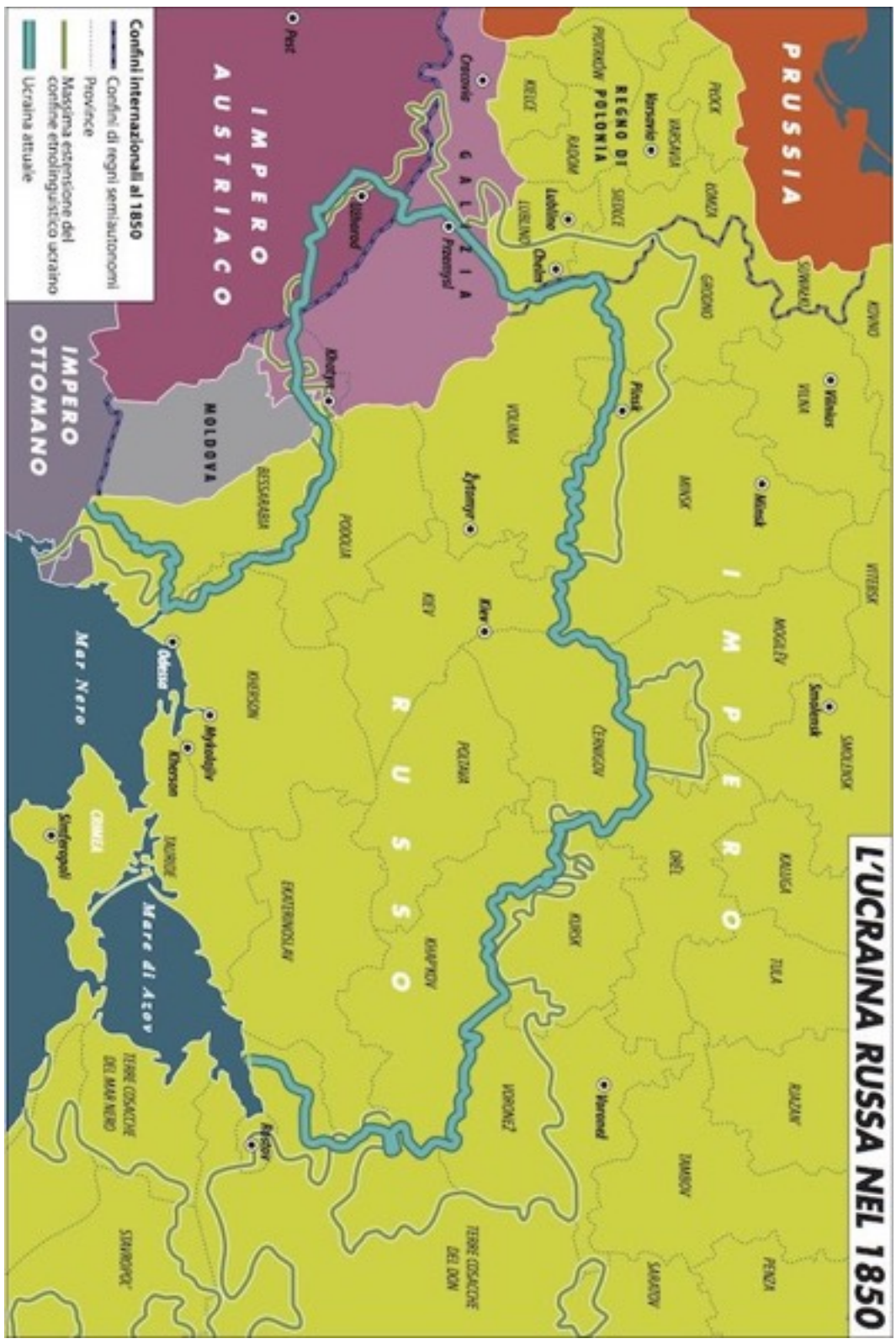
⁶² Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 201.

⁶³ Mazohl, Pombeni, *Minoranze negli Imperi.*, cit., pp. 170-1.

Il governo imperiale russo, date le numerosi affinità linguistiche e culturali tra i due popoli, aveva una considerazione particolare dell'Ucraina, rispetto agli altri territori acquisiti.

«The implication was that Ukraine had always been an integral part of Russia and that it was only as a result of historical accident that it had been temporarily separate from it. The differences that existed between Russian and Ukrainians, an imperial bureaucrat would argue, were simply the result of this temporary separation. Now that they were united once again with the Russians, Ukrainians [...] were expected to lose their distinguishing features and become “true Russians”.»⁶⁴

⁶⁴ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 203.



2.2 Nascita della coscienza nazionale

L'idea di coscienza e identità nazionale legata a tradizioni storiche e culturali, sviluppatesi nell'Europa occidentale di inizio Ottocento, ben presto si diffuse anche nelle regioni più ad est, dove i suoi promulgatori vennero chiamati *Інтелігенція* (*Intelligencija*).

Nei territori ucraini, queste figure emersero negli ambienti nobili, in particolare tra coloro che appartenevano all'antica nobiltà *starshyna* (militare) cosacca, mentre, come è facile immaginare, vennero osteggiati dalle élite imperiali, che mal tolleravano nuove idee e pensatori indipendenti.

Tuttavia non si può parlare di vita politica ucraina in termini nazionali fino alla fine del XIX secolo, con la nascita dei primi partiti politici ucraini che auspicavano l'autonomia, se non l'indipendenza.⁶⁵

Come per la maggior parte degli altri popoli, l'identità comune fu fatta risalire a personaggi valorosi, a tratti eroici e mitici, del passato e in questo caso ai Cosacchi.

I due autori storici più importanti dell'epoca utilizzarono prospettive nettamente diverse per la loro analisi: il primo, Bantysh-Kamensky, fu un burocrate zarista ed affermò che gli ucraini, nonostante la loro storia eroica e distintiva «were nonetheless a branch of the Russian people and their reunion with Russia was a high point of their history.»⁶⁶ Al contrario, nell'opera *Istoriia Rusov* (Storia della Rus'), l'anonimo autore glorificò e romanticizzò le antiche vicende dei Cosacchi, descrivendo gli ucraini come popolo separato dai russi, auspicando forme di governo autonomo e rivendicando inoltre l'heritage della Rus' di Kiev.⁶⁷

Lo sviluppo della lingua e della letteratura ucraina, nonché la riscoperta del ricco folklore, non furono considerati come avvenimenti pericolosi dalle élite russe, anzi, in molti casi furono addirittura incentivati, in quanto «although they acknowledged its distinctiveness, they considered Ukraine to be an integral part of Russia and viewed the

⁶⁵ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 315.

⁶⁶ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., pp. 226-7.

⁶⁷ *Ibidem*.

promotion of Ukrainian “regional” literature merely as an enrichment of general Russian culture.»⁶⁸

In quest’atmosfera nacque nel gennaio 1846 la prima vera organizzazione ideologica ucraina - *Кирило-Мефодіївське Братство* (Confraternita di Cirillo e Metodio); sebbene limitata ed infruttuosa (fu soppressa nel marzo 1847), essa rappresentò il primo tentativo da parte dell’*intelligencija* di portare lo sviluppo di una realtà nazionale da una fase prettamente culturale ad una dichiaratamente politica.⁶⁹ Tra i suoi obiettivi rientravano infatti la diffusione dell’uguaglianza sociale, attraverso l’abolizione della schiavitù e la creazione di scuole per educare le masse e, seppur indirettamente, la nascita del patriottismo ucraino.

Durante il regno di Aleksandr II ci fu un’iniziale ripresa nell’attività e pubblicazione dei circoli ucraini, e gli stessi creatori della Confraternita idearono a San Pietroburgo il primo di una serie di circoli culturali chiamati *Громада* (comunità) e successivamente diffusi in tutto l’Impero. Tra le attività svolte vi erano la pubblicazione di opere e riviste di autori ucraini, in particolare la rivista *Osnova*, che divenne la base del movimento nazionale ucraino; l’articolo probabilmente più importante fu ‘*Dve russkie narodnosti*’ (due nazionalità russe), dove l’autore Kostomarov ribadì e giustificò su basi storiche, culturali e linguistiche, la tesi che russi ed ucraini costituivano due nazionalità distinte.⁷⁰

2.3 La reazione russa ai movimenti nazionali ucraini

A partire dal 1860 la situazione deteriorerò nuovamente, con restrizioni ed arresti, e culminò con l’emanazione dell’*Емський указ* (Ems Ukase) del 1876, un decreto segreto dello zar Aleksandr II, con il quale bandiva la stampa e l’importazione di opere in lingua ucraina, fatta eccezione la ristampa di documenti antichi. Furono chiuse le ‘scuole della Domenica’ e proibito l’utilizzo dell’ucraino nelle rappresentazioni teatrali e nelle lezioni universitarie.

⁶⁸ *Ivi*, p. 232.

⁶⁹ *Ivi*, p. 237.

⁷⁰ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 367.

Le Grandi Riforme degli anni Sessanta dell'Ottocento portarono ad una nuova fase di nazionalizzazione dell'Impero, in particolare attraverso l'imposizione dell'uso pubblico del russo «da un lato per motivi pratici, per garantire, cioè, l'uniformazione amministrativa del paese, dall'altro per motivi politico-culturali, cioè per presentare la sovranità zarista come sovranità russa e mettere in evidenza il ruolo culturale e civilizzatore dei russi.»⁷¹ Tuttavia secondo lo storico Kappeler:

«la russificazione sarebbe stata graduata in modo direttamente proporzionale alla forza acquisita nelle diverse regioni dell'Impero dai movimenti nazionali dei non-russi. Essa avrebbe avuto, così, un intento essenzialmente difensivo, al fine di preservare il tradizionale patriottismo dinastico richiesto dai Romanov ai sudditi di ogni etnia: e non quello di avviare un'assimilazione culturale forzata.»⁷²

E' importante però sottolineare come la letteratura ucraina sia fiorita nonostante, o forse in risposta a, la forte repressione culturale messa in atto dall'Impero tra il 1876 e il 1905. Inoltre va ricordato il fondamentale ruolo svolto dalla Galizia, dove la stampa offrì a numerosi autori ucraini dell'est la possibilità di pubblicare le loro opere, evitando così la censura zarista.⁷³

2.4 Nascita dei partiti politici ucraini

La creazione del primo partito politico ucraino risale al 1900, quando nella città di Charkiv una *hromada* di studenti universitari fondò il *Револуційна Партія України* (Partito Rivoluzionario Ucraino), basato su teorie marxiste e nazionaliste e volto alla lotta per i diritti nazionali e la rivoluzione sociale. Esso si diffuse segretamente nelle principali città ucraine fino allo scoppio della rivoluzione del 1905; in seguito a divisioni interne e frammentazioni, la fazione moderata si trasformò poi in partito liberale, orientato alla lotta per le riforme sociali e alla creazione di un governo costituzionale all'interno della Repubblica Federale Russa.

⁷¹ Mazohl, Pombeni, *Minoranze negli Imperi*. cit., pp. 180-1.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 302.

2.5 La Rivoluzione del 1905

La sconfitta nella guerra russo-giapponese (1904-5) e le proteste e manifestazioni che seguirono alla dura repressione della ‘Domenica di Sangue’, minarono il solido potere dello zar Nikolaj II, il quale si vide costretto ad emanare il cosiddetto ‘Manifesto d’Ottobre’. Oltre all’ottenimento dei pieni diritti civili ai cittadini e alla creazione della prima *Duma*, la rivoluzione ebbe un impatto molto rilevante in Ucraina, dove portò all’abolizione delle restrizioni sull’utilizzo della lingua ucraina e sulla libertà di associazione, con conseguente fioritura di giornali ucraini ed istituzioni culturali chiamate *Прогвіма* (enlightenment).⁷⁴

Inizialmente la situazione sembrò stabile e favorevole, i deputati liberali ucraini furono eletti, seppur in numeri ridotti, nella Duma, e invocarono una maggiore autonomia e la possibilità di impartire una ‘educazione ucraina’ agli studenti, supportati anche dalla classe contadina.

In seguito allo scioglimento della prima Duma e all’imposizione di restrizioni di voto, ci fu un notevole appoggio da parte della maggioranza della seconda Duma alle politiche conservative dello zar, volte ad una controffensiva contro gli ‘eccessi rivoluzionari’, con conseguenti ripercussioni sugli ucraini.

La dichiarazione dello stato di emergenza portò al divieto di manifestazione, alla creazione di corti militari che condannarono a morte centinaia di rivoluzionari e ribelli, e all’emigrazione di numerosi leader politici, fatto che causò la scomparsa di periodici e circoli ucraini.⁷⁵ Si assistette inoltre ad una forte reazione negativa da parte dell’opinione pubblica e degli intellettuali russi nei confronti della popolazione ucraina, accusata di mettere in pericolo la ‘naturale’ unità della Russia.

Prima del 1914, il nazionalismo ucraino riuscì quindi a resistere, ed addirittura prosperare, solo nell’Impero Austro-Ungarico e, in particolare in Galizia, grazie alle leggi che riconoscevano la multietnicità dei territori governati dagli Asburgo.⁷⁶

⁷⁴ *Ivi*, pp. 296-7.

⁷⁵ Mazohl, Pombeni, *Minoranze negli Imperi*, cit., pp. 268-77.

⁷⁶ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 382.

2.6 L'Ucraina nell'Impero Austro-Ungarico

All'interno dell'Impero asburgico gli ucraini, residenti nei territori della Galizia e della Bukovina, godevano da sempre di uno status nettamente inferiore rispetto alle altre popolazioni ed erano soggetti a discriminazioni, in particolare se paragonati ai loro vicini polacchi.

La Galizia era condivisa con i suddetti, i quali abitavano prevalentemente la zona occidentale della regione, mentre in Bukovina il territorio era diviso tra popolazione ucraina a nord e rumena a sud.

Fin da subito, il governo imperiale riconobbe la peculiarità di questa popolazione, in particolare con distinzione dai russi, e per indicarli utilizzò il termine 'Ruteni' (dal loro termine *rusyny*).⁷⁷

Prima del 1848 gli attivisti del movimento nazionale ucraino di Galizia si erano interessati principalmente alla questione linguistica, anche in relazione all'istituzione da parte del governo imperiale dell'educazione elementare obbligatoria.

La rivoluzione del 1848 ebbe un impatto notevole sulla vita politica, socioeconomica e, soprattutto, culturale degli ucraini all'interno dell'Impero asburgico: in quell'anno infatti, le autorità austriache supportarono le loro rivendicazioni volte ad ottenere diritti politici e culturali e il riconoscimento della nazionalità ucraina. Furono inoltre create le prime società culturali e unità dell'esercito unicamente composte da ucraini.

Nella seconda parte del XIX secolo si verificò, all'interno dell'élite rutena della Galizia, una sorta di frammentazione identitaria: dagli 'Antichi Ruteni' si divisero infatti i cosiddetti 'Ucrainofili' e i 'Russofili'. Le differenze riguardarono soprattutto la definizione della lingua e l'interpretazione della storia antica: i primi infatti auspicavano l'utilizzo del termine 'ucraino' per indicare loro stessi e la lingua da loro parlata, mentre i secondi si rifacevano alla definizione zarista del 'dialetto dei piccoli russi'.⁷⁸

Dal piano prettamente linguistico si passò, dopo il 1860, anche a quello ideologico e politico: i russofili vedevano nella Russia l'unico potenziale alleato per resistere ai polacchi; i populist, generalmente giovani e membri della nascente *intelligencija*, si

⁷⁷ *Ivi*, p. 397.

⁷⁸ *Ivi*, p. 437.

ispiravano invece alla figura di Shevchenko, in particolare alla sua attenzione alla *narod* (comunità).

Furono gli stessi populistici a fondare la società *Prosvita*, avente come obiettivo l'accrescimento dell'educazione e del livello culturale e letterario della masse contadine.

Conseguentemente si diffusero sentimenti di cooperazione e patriottismo e, a differenza che nei territori ucraini sotto il dominio zarista, si creò un forte legame tra gli esponenti dell'*intelligencija* e il popolo, grazie anche al libero utilizzo e diffusione della lingua ucraina nelle scuole e nella società.⁷⁹

In questi anni iniziò inoltre la pubblicazione dell'opera '*Istoria Ukrainy-Rusy*' (Storia dell'Ucraina-Rus'), attraverso la quale Hrushevsky, considerato il più grande storico ucraino, plasmò l'idea della nazione, dotata di legittimità storica.

La differenza più importante tra le due realtà ucraine riguardò i partiti politici: sotto il dominio degli Asburgo, ai partiti della Galizia fu infatti possibile svilupparsi apertamente e legalmente, adottando quindi toni generalmente moderati per ottenere il maggior numero di voti e rivendicando sin da subito il diritto all'indipendenza. E' da notare però che le autorità asburgiche diedero credito al nazionalismo ucraino soprattutto per motivazioni proprie: venne infatti utilizzato in chiave anti-polacca e anti-russa.

2.7 Gli ucraini divisi nella Prima Guerra Mondiale

«For the Ukrainians, who had to fight for both of the warring sides, the impact of the war was immediate, direct and devastating. [Galicia's] populace suffered terribly from the destruction and dislocation that resulted from the fighting, as well as from the brutal wartime administrations of both the Russians and the Austrians. [...] Vast numbers of Ukrainians fought and died for empires that not only ignored their national interests but, in the case of Russia, actively sought to destroy their national movements. Worse still, as combatants on opposing sides, Ukrainians were forced to kill each other.»⁸⁰

⁷⁹ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 325.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 339-340.

I primi ucraini ad entrare in guerra furono coloro che vivevano in Austria-Ungheria, i quali si riunirono e decisero volontariamente di giurare fedeltà agli Asburgo per combattere l'Impero russo sul fronte orientale. La Galizia e la Bukovina, territori di confine, divennero ben presto teatro di violenti scontri e persecuzioni, di arresti e deportazioni da parte di entrambi gli schieramenti che accusavano, spesso ingiustamente, la popolazione di essere sovversiva ed appoggiare l'avanzata nemica. Deriva infatti da questo periodo il profondo odio che tutt'ora scorre tra ucrainofili e russofilo in Galizia.

Per l'Impero russo si prospettava quindi la possibilità di rimpossessarsi di questi territori, considerati "antiche terre russe", anche grazie ai numerosi russofilo locali.

Nel frattempo, alcuni attivisti socialisti, fuggiti dai territori ucraino dell'Impero zarista e rifugiatisi prima a Lviv e successivamente a Vienna, crearono il *Soiuz Vyzvolenia Ukrainy* (Unione per la Liberazione dell'Ucraina). Una delle loro iniziative più importanti, seppur generalmente inconcludente, fu l'invio nelle principali capitali europee di delegati per diffondere la causa ed ottenere supporto per l'indipendenza ucraina.⁸¹

È da notare che gli ucraino poterono cogliere l'occasione storica per creare il proprio Stato, sia pure in ritardo rispetto ad altri Paesi europei, solo grazie al disgregarsi dell'ordine delle potenze limitrofe. Ma il percorso che li portò ad edificare il loro primo vero soggetto statale in età moderna risultò molto complesso, complessità ereditata dalla stessa condizione storica che, sia pure con sviluppi e mutamenti nei rapporti di potenza in cui il territorio ucraino era incastonato, aveva fino a quel momento precluso alle correnti nazionali ucraino uno spazio di azione incisivo.

2.8 La Rivoluzione in Ucraina

La rivoluzione ucraino prese avvio nel marzo 1917 in seguito ai primi mutamenti politici in seno all'Impero russo e si concluse nel 1920 e, sebbene infruttuosa, fu importante per gli sviluppi dei decenni successivi; «all developments during the Ukrainian revolutionary era [...] unfolded in an extremely complex environment

⁸¹ *Ivi*, p. 343.

marked by struggles between competing Ukrainian governments, peasants uprising, foreign invasion and civil war.»⁸²

In seguito alla crisi di potere che si stava verificando a Pietrogrado, con conseguente instaurazione del ‘Governo Provvisorio’, i rappresentanti delle maggiori istituzioni di Kiev crearono delle organizzazioni per mantenere l’ordine in attesa di ulteriori direttive governative: come nelle altre città dell’impero, i funzionari zaristi formarono il ‘Comitato Esecutivo’ (IKSOOO), volto principalmente al controllo dell’ordine, e si diffusero i *Soviet dei Lavoratori e dei Soldati*, formati dai militanti della sinistra radicale. La peculiarità della sola città di Kiev fu l’istituzione della *Центральна Рада* (Rada [consiglio] Centrale), organizzazione politica creata dai leader liberali moderati della Società dei Progressisti Ucraini (TPU), composta da uomini provenienti dalle professioni, dalle associazioni e dai partiti politici e avente come presidente lo scrittore Mychajlo Hruschvsky.⁸³

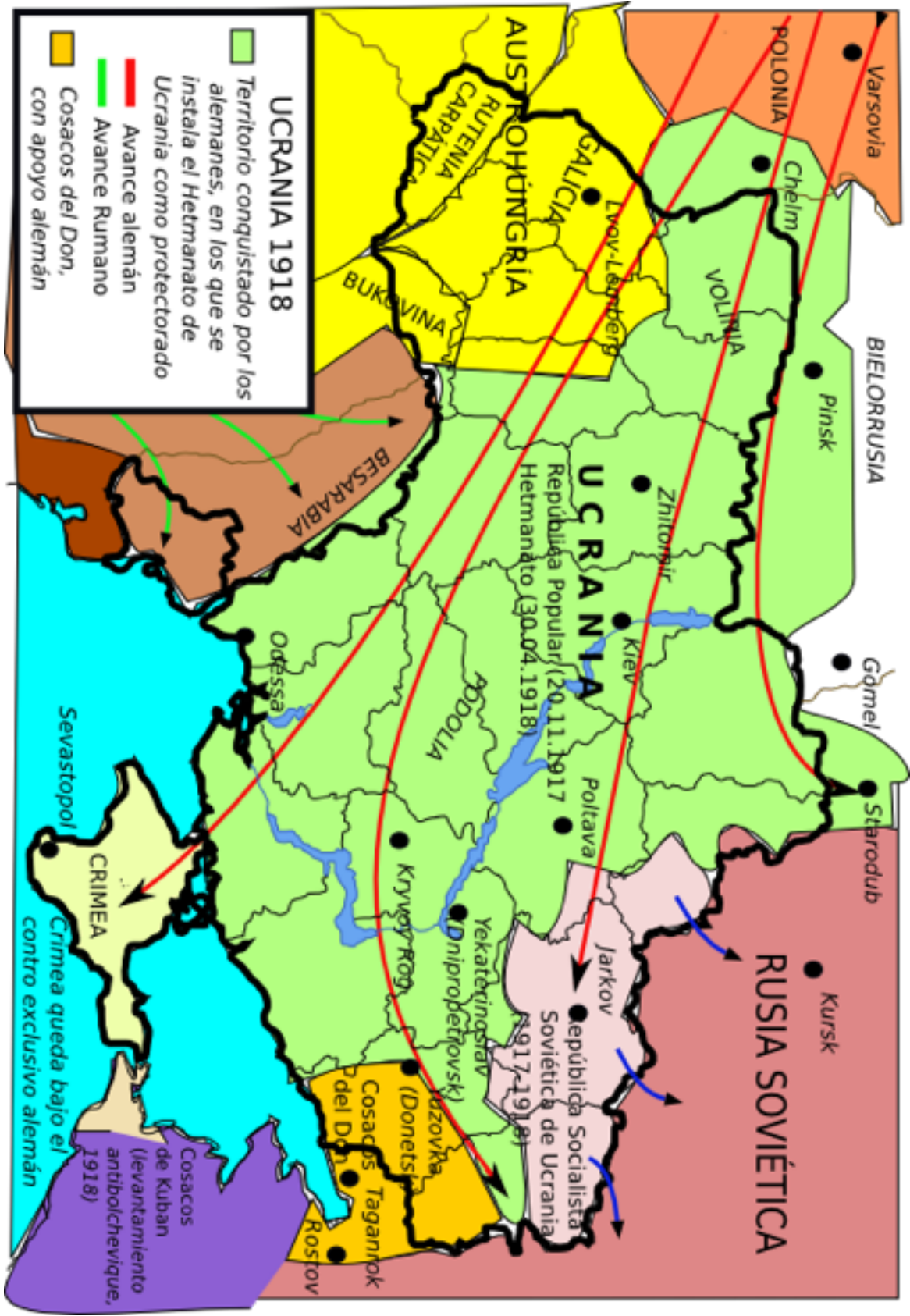
L’assenza di un’azione diretta da parte del Governo Provvisorio della capitale portò alla crescita e all’affermazione dell’autorità dei soviet e, in particolare, della Rada, il cui obiettivo principale divenne quello di incarnare e rappresentare tutti gli abitanti della Dnepr-Ucraina, a prescindere dalla loro nazionalità.

In seguito alla mancanza di attenzione e di riconoscimento da parte del potere centrale, la Rada proclamò, attraverso il Primo Universale, l’autonomia della *Українська Народна Республіка* (Repubblica Nazionale Ucraina), composta da 9 province ma facente ancora parte delle Russia, auspicandone infatti la trasformazione in una federazione di popoli liberi. Fu in seguito raggiunto un compromesso che posticipò l’analisi della questione in seno al Governo provvisorio e diminuì provvisoriamente a 5 il numero delle province autonome.⁸⁴

⁸² Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 470.

⁸³ *Ivi*, p. 471.

⁸⁴ Jenkins, *Crisis in Crimea*, cit., pos. 246.



La situazione ebbe tuttavia una svolta in negativo in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, compiuta dalle forze bolsceviche e ostili al nazionalismo ucraino.

Inizialmente Lenin mostrò un'attitudine apparentemente cooperativa, in quanto tentò di utilizzare questo movimento a vantaggio del suo partito: «he developed a rather contorted argument to the effect that Bolsheviks should acknowledge and even encourage the rights of suppressed nationalities to cultural development and self-government as long as [...] doing so did not hinder the proletarian revolution.»⁸⁵

Il Terzo Universale, che dichiarava la creazione di un'autonoma repubblica ucraina, ruppe il fragile equilibrio raggiunto, rendendo inevitabile lo scontro tra le due forze in gioco: la fazione bolscevica del congresso dei soviet denunciò la Rada come “nemico del popolo”, fondando a Charkiv la *Українська Радянська Республіка* (Repubblica Sovietica Ucraina) e, in contemporanea, truppe armate provenienti dalla Russia invasero Kiev.

La fine dei legami della Repubblica nazionale ucraina con i bolscevichi russi, con conseguente dichiarazione d'indipendenza, fu segnata ufficialmente dal Quarto Internazionale.

Seppur non invitato, il neo-stato si presentò autonomamente ai negoziati di pace di Brest-Litovsk, non volendo essere rappresentato dai bolscevichi, e riuscì a siglare un importante accordo con gli Imperi centrali, a discapito della Russia sovietica.

Il patto prevedeva il riconoscimento della nazione ucraina da parte delle potenze centrali e della Russia ed il ritiro delle truppe d'occupazione di quest'ultima; l'Ucraina, in cambio, si impegnava a fornire quantità elevate di grano ed altri alimenti a Germania ed Austria-Ungheria.

L'adempimento di questo compito, indispensabile per godere della protezione dei tedeschi dai sovietici, risultò tuttavia più gravoso del previsto, a causa dell'opposizione dei contadini e della mancanza di un apparato amministrativo adeguato ad una raccolta di tale portata, causando una forte tensione tra la Rada e le autorità tedesche, le quali deposero con la forza il governo ucraino.

⁸⁵ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 349.

L'esperienza della Rada centrale fu sostanzialmente fallimentare, a causa della mancanza di organizzazione statale e di un apparato militare proprio ma, seppur per breve periodo, riuscì a mettere in discussione il principio di “una Russia sola ed indivisibile” ed a far desistere il Governo provvisorio prima, ed i bolscevichi poi, dal loro intento unificatore.⁸⁶

La Rada fu quindi sostituita dall'Etmanato, un governo conservatore ucraino guidato formalmente da Skoropasky e appoggiato dai grandi proprietari terrieri e dalle elites russe e russofile, ma di fatto controllato dai tedeschi.

Pochi mesi dopo, le forze dell'Unione Nazionale Ucraina approfittarono però della debolezza del potere, dovuta alla rottura degli equilibri determinati della guerra, per organizzare un'insurrezione e restaurare la Repubblica Nazionale Ucraina, sotto la guida del Direttorio.

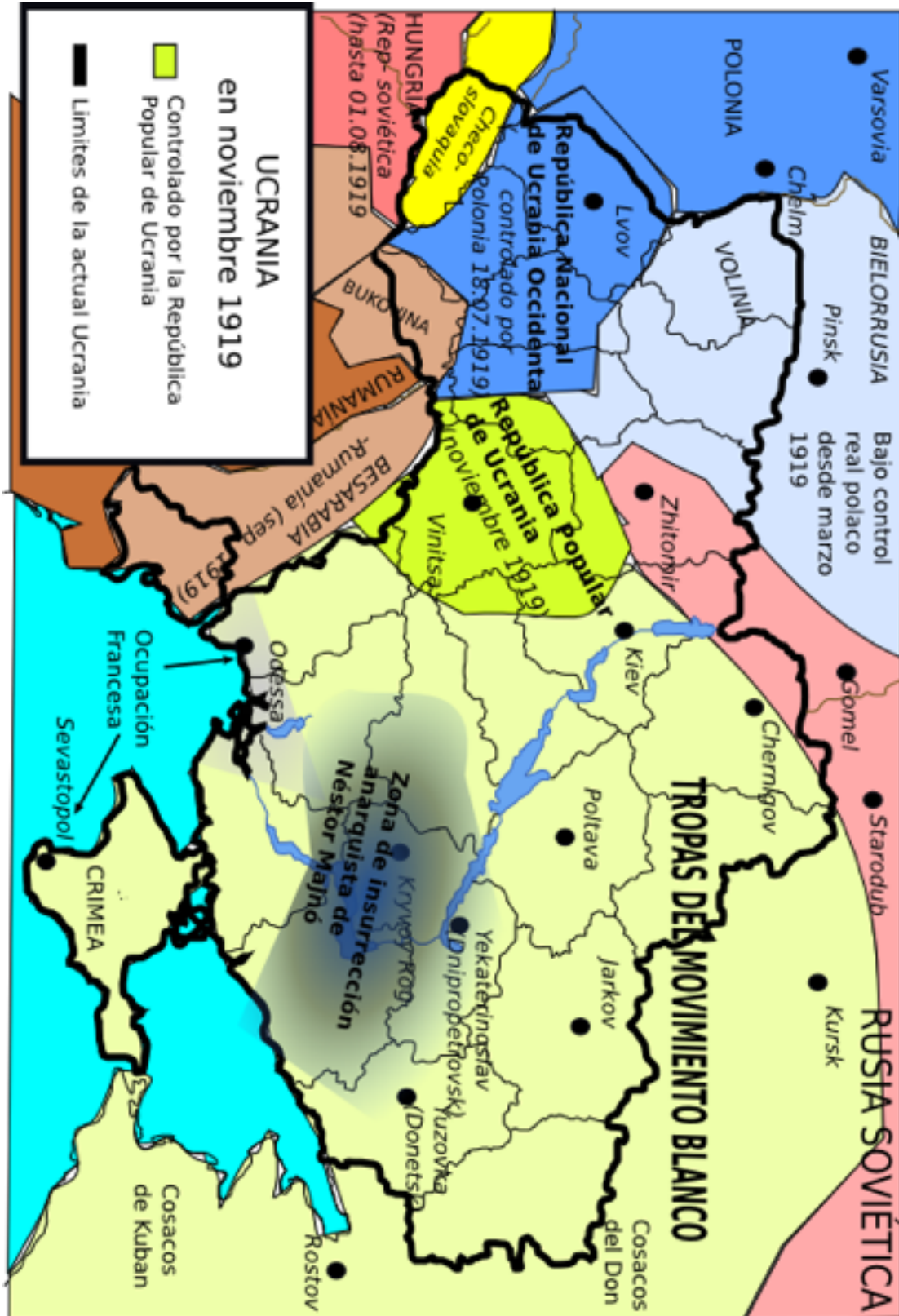
Anche quest'entità ebbe però vita breve e fu sopraffatta dai problemi interni ed esterni: i primi erano legati alle diverse fazioni che la componevano e alla tipologia di governo da instaurare, se una democrazia parlamentare o una variante ucraina del sistema sovietico; ma la situazione era ancora più complicata in merito alle relazioni estere, in seguito allo sbarco delle truppe francesi in supporto all'Armata Bianca a sud, e all'invasione delle truppe bolsceviche ad est.

La conseguente restaurazione della *Українська Радянська Республіка* (Repubblica Sovietica Ucraina) fu inizialmente solo un'ulteriore breve parentesi nella storia di questo territorio in quanto, a causa dell'adozione di politiche fortemente a favore della Russia, si verificò una violenta rivoluzione contadina, supportata dalle truppe Bianche, che portò nuovamente alla ritirata dei bolscevichi a Mosca.

Nel frattempo i territori ucraini occidentali vivevano una storia parallela ma totalmente differente: conseguentemente alle vicende della prima guerra mondiale e in previsione ai mutamenti che avrebbero coinvolto a breve l'Impero Austro-Ungarico, i leader ucraini proclamarono nell'ottobre 1918 la nascita dello stato ucraino e, il mese successivo, l'indipendenza della *Західно-Українська Народна Республіка* (Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale) con capitale a L'viv. Ciò portò ad una

⁸⁶ *Ivi*, p. 354.

guerra con la neonata República de Polonia por el controllo dei territorii della Galizia orientale.



Il 1919 fu un anno che segnò notevoli mutamenti nella geografia dei territori: a causa dell'apertura de «il vaso di Pandora della “libera disposizione dei popoli”, quei territori, pur abitati maggioritariamente da ucraini, divengono [infatti] oggetto di rivendicazione anche da parte di altri Stati.»⁸⁷ In seguito, la Galizia orientale passò sotto il controllo militare della Polonia, la Bucovina settentrionale fu annessa alla Romania e la Transcarpazia alla Cecoslovacchia; ci fu inoltre un breve ma fallimentare tentativo di unione e collaborazione tra la Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale e la Repubblica Nazionale Ucraina.

«In the nineteenth century - the «age of nationalism» - there was hardly a strip of Ukrainian territory that was not claimed simultaneously by at least two rival nations.»

«In 1919 total chaos engulfed Ukraine. Indeed, in the modern history of Europe no country experienced such complete anarchy, bitter civil strife, and total collapse of authority as did Ukraine at this time. Six different armies - those of the Ukrainians, the Bolsheviks, the Whites, the Entente, the Poles, and the anarchists - operated on its territories. Kiev changed hands five times in less than a year. Cities and regions were cut off from each other by the numerous fronts.»⁸⁸

La terza e decisiva creazione di un governo sovietico ucraino, rinominato in seguito *Українська Радянська Соціалістична Республіка* (Repubblica Socialista Sovietica Ucraina), fu caratterizzata da un'apparente restituzione delle terre ai contadini e riconoscimento dell'integrità e dell'indipendenza della regione. Nonostante ciò la presa del potere si verificò tramite un'azione militare ad opera dell'Armata Rossa; nelle campagne vi erano infatti ancora forti ostilità e scontri.

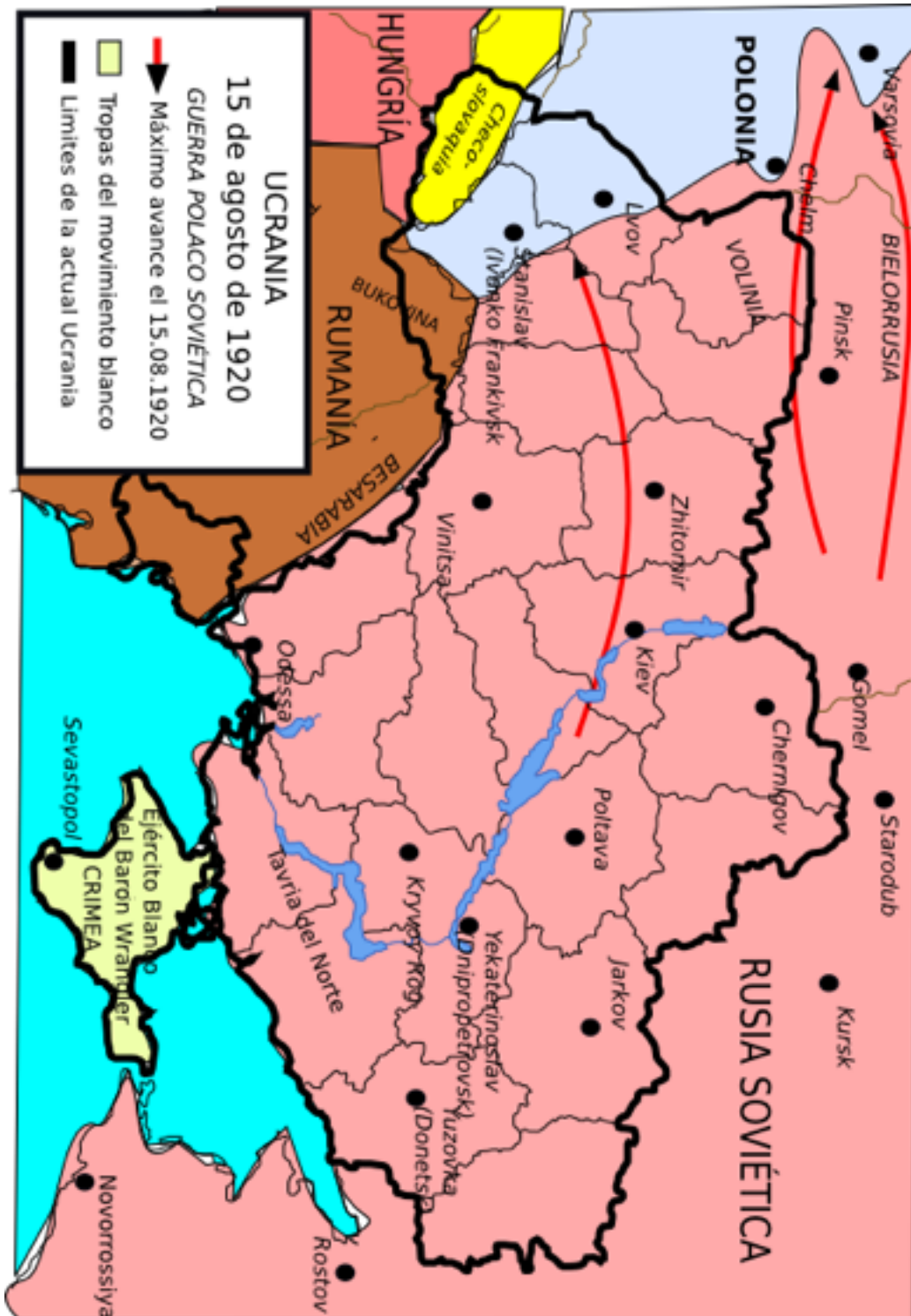
«The success of Lenin's party was due not only to its excellent leadership and formidable organization, but also to the fact that it had the vast financial, administrative, industrial, and human resources of Russia at its disposal. The Bolsheviks could count on the support of the Russian and Russified workers in the cities of Ukraine, which allowed them to mobilize adherents when and where it counted most.»⁸⁹

⁸⁷ Colonna G., *Ucraina tra Russia e Occidente. Un'Identità Contesa*, Edilibri, Milano, 2014, p. 11.

⁸⁸ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 359.

⁸⁹ *Ivi*, p. 378.

Il 28 dicembre 1920 la Russia sovietica e l'Ucraina sovietica firmarono l'*Union Treaty of Workers and Peasants for Military and Economic Cooperation*, un mero trattato di alleanza ma che, di fatto, formalizzò e rese palese il controllo economico e militare della prima sulla seconda.⁹⁰



⁹⁰ Jenkins, *Crisis in Crimea*, cit., pos. 257.

2.9 Soviet Ukraine (Ukrainian SSR)

L'apparente status di eguaglianza si dissolse definitivamente nel 1922 quando:

«The diplomatic prerogatives of Soviet Ukraine were, like those of other 'sovereign' Soviet republics, delegated to Soviet Russia. In essence, Soviet Ukraine and its governmental apparatus, led by the Communist party (Bolshevik) of Ukraine [...] became completely subordinate to the All-Russian Communist party and the Soviet government in Moscow.»⁹¹

A pochi mesi dopo risale inoltre la creazione del *Союз Радянських Соціалістичних Республік* (URSS), all'interno della quale il potere governativo era suddiviso tra il livello centrale federale di Mosca e le altre tre repubbliche costituenti. A livello teorico, le entità statuali mantenevano inoltre la propria sovranità, incluso il diritto di secessione; ma si trattava solo di una condizione di facciata, in quanto la decisione avrebbe dovuto essere poi approvata dal partito comunista centrale.

Per quanto concerne la Repubblica Sovietica Ucraina, il ventennio compreso tra il 1920 e lo scoppio della seconda guerra mondiale può essere suddiviso in due distinte fasi, separate da un periodo di transizione: i primi anni, 1920-27, furono caratterizzati dalla lotta per l'autonomia politica, economica e culturale; nel 1933 si verificò una drastica inversione di tendenza, contraddistinta dalla forzata integrazione della realtà ucraina nella società sovietica, e destinata a durare fino al 1939.

Data l'evidente minoranza dei bolscevichi tra la popolazione e l'iniziale flessibilità delle autorità sovietiche nei confronti dei non-russi, il primo periodo viene descritto come l'età d'oro degli ucraini sotto il regime sovietico, grazie al notevole sviluppo sociale, linguistico e culturale.⁹²

Per risollevarne l'economia, collassata in seguito alle vicende di inizio Novecento, i bolscevichi introdussero delle rigide politiche economiche, che passarono alla storia con il nome di 'Comunismo di guerra'. Il malcontento e le rivolte che seguirono, spinsero però Lenin a varare un piano differente, il NEP caratterizzato da un «attempt to appease the peasantry and to provide it with incentives for raising food production»⁹³ che

⁹¹ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 526.

⁹² Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 380.

⁹³ *Ivi*, p. 381.

produsse notevoli risultati sia in ambito economico sia per quanto riguarda l'appoggio delle masse contadine al regime.

In ambito politico, sociale e culturale fu introdotto il processo di *Українізація* ('ucrainizzazione'), ovvero:

« [...] Ukrainianization was a policy, implemented in the summer of 1923, whereby the CP(b)U hoped to legitimize its rule in Soviet Ukraine by attracting to its ranks a broader spectrum of the local population. Along with this aspect of Ukrainianization, known as 'indigenization' (*korenizatsija*), emphasis was also given to promoting the Ukrainian language and culture.»⁹⁴

Questa politica, implementata da Lenin, prevedeva anche una maggiore presenza di funzionari locali nelle alte sfere del partito comunista ucraino e l'utilizzo della lingua ucraina nelle realtà sociali, educative e governative, per ottenere maggiore consenso da parte della popolazione rurale e delle frange indipendentiste, separatesi in precedenza dal partito.

Tra le conseguenze più rilevanti vanno ricordate la rapida riduzione del tasso di analfabetismo, l'ingente processo di modernizzazione e il trasferimento di massa della popolazione rurale verso le città; in quarant'anni la percentuale di ucraini nella popolazione urbana passò infatti dal 32% a più del 58% e ci fu un notevole ritorno di personalità politiche e scolastiche precedentemente emigrate all'estero.

«The policy of Ukrainianization in particular made Soviet rule seem tolerable and even attractive. [...] For some, Ukrainianization was a means of giving legitimization to the Communist regime without threatening the unified and centralized nature of the Soviet Union; [...] Others saw Ukrainianization as a means of transforming the country and its inhabitants into a nationally conscious Ukrainian entity that would further justify the creation of a Soviet Ukrainian republic that was largely autonomous with respect to, if not independent of, Soviet Russia.»⁹⁵

La stabilizzazione del governo bolscevico e l'ascesa nel 1927 di Stalin al comando del partito comunista mutarono profondamente l'assetto e le dinamiche del potere

⁹⁴ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 533.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 540-7.

all'interno dell'URSS, con conseguenze particolarmente rilevanti per la repubblica socialista ucraina. Si fa riferimento a questo periodo di transizione con il termine di 'stalinismo': nato Josif Visarionovič Džugašvili ma noto sotto pseudonimo, Stalin prese il posto di Lenin come guida suprema dell'Unione, dopo aver ricoperto le cariche di commissario per le nazionalità e segretario generale del partito.

Le prime trasformazioni da lui messe in atto riguardarono l'ambito economico: realizzò la prima economia pianificata su larga scala, da attuare attraverso piani quinquennali aventi obiettivi diversificati. Per quanto riguarda l'Ucraina, questo processo fu finanziato abbondantemente durante il primo FYP, che trasformò i territori del triangolo urbano del Dniepr in una società industrializzata, differenziandola fortemente dal resto del territorio, tradizionalmente agricolo.

Già durante il suo primo incarico, svolto nella commissione per definire i rapporti fra la Repubblica sovietica russa e quella ucraina, Stalin rese nota la sua posizione centralista e anti-nazionalista, secondo la quale le entità non-russe dovessero essere subordinate alla Russia sovietica.⁹⁶ In questo schema la realtà ucraina rappresentava un nodo centrale data la sua rilevanza in diversi ambiti: essa comprendeva il territorio più esteso e popoloso dopo la repubblica sovietica russa e ricopriva un ruolo di fondamentale importanza per la sopravvivenza economica dell'intera URSS. Ciò che la contraddistingueva maggiormente erano tuttavia altri elementi: la scarsa consistenza, nonché forte caratterizzazione in senso nazionale, del Partito bolscevico e la prevalenza della classe agricola, dominata dai *куркуль* (*kulaki* - piccoli proprietari terrieri).

«I contadini rappresentano di per se stessi la forza fondamentale del movimento nazionale. Senza contadini non può esistere un forte movimento nazionale. E' questo che intendiamo quando diciamo che la questione nazionale è in realtà la questione contadina.»⁹⁷

Per queste ragioni i passi successivi riguardarono la collettivizzazione dell'agricoltura, basata sulla divisione delle terre in *Падгози* (sovkhoz - state farm) e *Колгосн* (kolkhoz - collective farms) e la violenta opera di *Розкуркулення* (dekulakizzazione), considerata una delle più estese e pervasive azioni repressive del terrore staliniano: si pensa infatti

⁹⁶ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., p. 20.

⁹⁷ *Ivi*, p. 26 da Stalin, *Il Marxismo e la Questione Nazionale e Coloniale*, cit., passim.

che tra il 1927 e il 1930 furono eliminati o rinchiusi nei campi di lavoro circa 850.000 kulaki ucraini, a causa della loro opposizione alla collettivizzazione delle terre coltivabili. Queste persone vennero successivamente rimpiazzate da lavoratori urbani, prevalentemente russi, chiamati ad attuare efficacemente le decisioni governative e a fornire i viveri agli operai delle città, considerati la vera avanguardia della rivoluzione.⁹⁸ I contadini reagirono alla collettivizzazione forzata attraverso proteste e rivolte che, in molti casi, culminarono nell'uccisione dei propri animali, pur di non fornire le scorte di bestiame ai funzionari sovietici.

«Although owned in theory by the peasants, the collective farms were obliged to deliver assigned amounts of produce to the state and were controlled by its officials. Only after a collective farm had fulfilled its obligations to the state were its members allowed to divide what remained among themselves.»⁹⁹

Diversi fattori provocarono il deterioramento della situazione, ma la causa principale risulta legata alle feroci e insostenibili politiche di raccolta del grano adottate dal regime, messe in atto anche attraverso la confisca forzata ad opera delle truppe militari. Queste drastiche misure provocarono un'apparente mancanza di cibo, apparente in quanto, come si evince dai registri dell'epoca, la produzione del 1932 fu maggiore rispetto a quella dell'anno precedente, ma l'aumento della quota da consegnare agli ufficiali del regime, impedì alla popolazione di trattenere per sé il necessario per sfamarsi, provocando nel biennio 1932-33, il *Голодомор*, una 'grande carestia' che uccise tra i due milioni e mezzo e i sette milioni di ucraini, dato incerto a causa delle forti discrepanze tra le diverse fonti.

Un particolare rilevante della vicenda riguarda i numerosi e meticolosi tentativi da parte del regime sovietico di minimizzare prima ed eliminare poi l'accaduto dalla memoria collettiva, arrivando a negare completamente che sia effettivamente avvenuta¹⁰⁰:

«L'*holodomor* per l'Ucraina, dopo la disintegrazione dell'URSS non è divenuto perciò solo il simbolo per eccellenza dell'oppressione sovietica ma anche la manifestazione di una vera

⁹⁸ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., pp. 555-8.

⁹⁹ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 412.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 413-6.

e propria volontà di annientamento del popolo ucraino, contro la sua stessa sopravvivenza come entità etnica.»¹⁰¹

Molti storici videro nel drastico calo demografico degli anni '30 una delle motivazioni per spiegare «the relative weakness of political will and cultural stagnation that Soviet Ukraine would evince in the coming years»; altri pensavano addirittura che la carestia fosse stata uno strumento nelle mani di Stalin per indebolire il nazionalismo ucraino, fortemente radicato nelle zone rurali.¹⁰²

L'attuazione nel 1933 del secondo Piano Quinquennale segnò la fine del periodo di transizione caratterizzato dalla rivoluzione stalinista e l'affermazione del processo di centralizzazione e russificazione, che portò ad una discriminazione sistematica nei confronti della cultura ucraina.

Un altro elemento da tenere a mente è la considerazione che i russi, trasferitisi nei territori ucraini, hanno da sempre avuto di sé:

«Regardless of numbers and administrative status, Russians never regarded themselves as a minority. They continued to perceive themselves as representatives of the dominant culture and language in what remained their 'Little Russian' homeland. If the Russian language and culture was already dominant during starts days, under the Bolsheviks its status was raised to an even higher level as the medium in which the worldwide socialist revolution was unfolding.»¹⁰³

2.10 L'Ucraina occidentale tra le due guerre

«Approximately 7 million West Ukrainians, mostly former subjects of the Habsburg empire, were the only major nationality in Eastern Europe that did not achieve independence at this time. The majority was incorporated into Poland; the rest lived in Romania and Czechoslovakia. As the target of discriminatory policies everywhere [...] the West Ukrainians developed an almost obsessive desire for self-rule which they regarded as the solution to their political, socioeconomic, and cultural problems.»¹⁰⁴

¹⁰¹ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., p. 27.

¹⁰² Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 415.

¹⁰³ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 574.

¹⁰⁴ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 425.

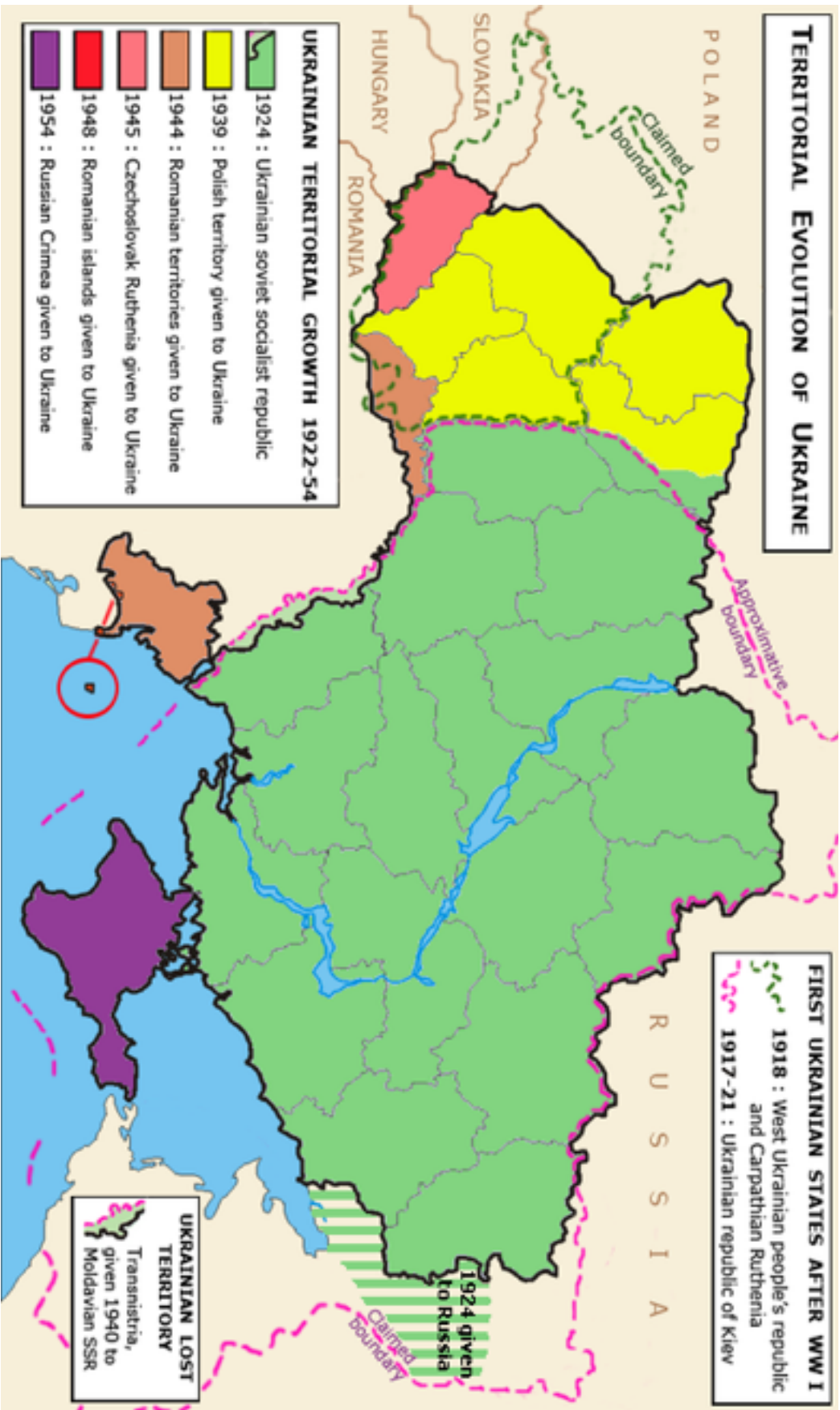
Sin dalla convivenza forzata sotto il regime degli Asburgo, il rapporto fra ucraini e polacchi è sempre stato molto teso, peggiorando sensibilmente in seguito al Trattato di Riga, che sancì il riconoscimento della sovranità della Polonia sui territori della Galizia orientale, abitata prevalentemente da popolazioni ucraine.

L'atteggiamento di questi abitanti può essere ricondotto a tre grandi linee di pensiero: i più moderati auspicavano una collaborazione istituzionale per poter rappresentare al governo, attraverso l'azione del *Українське Національно-Демократичне Об'єднання* (UNDO - partito democratico-liberale) gli interessi della consistente minoranza ucraina; i membri restanti del governo in esilio dell'UNR assunsero una visione diplomatico-militare, considerando inevitabile uno scontro tra l'URSS e la Polonia, aiutando la quale avrebbero potuto ottenere la liberazione della loro nazione. L'atteggiamento rigido e repressivo del governo fomentò la radicalizzazione del movimento nazionalista ucraino, che nel 1929 creò l'*Організація Українських Націоналістів* (OUN - organizzazione dei nazionalisti ucraini), supportata principalmente dai giovani e autore di un'intensa e pericolosa attività terroristica.

La reazione polacca fu di violenta repressione militare, sfociata nella creazione di un campo di detenzione speciale, dove vennero rinchiusi almeno tremila ucraini, ritenuti pericolosi per la sicurezza dello Stato.¹⁰⁵

Anche in Romania, nelle regioni della Bukovina, Bessarabia e Maramures, gli ucraini furono soggetti a discriminazioni e limitazioni nell'espressione della propria nazionalità in ambito educativo, politico e culturale. Solo in Cecoslovacchia si verificò un miglioramento delle condizioni socio-economiche dei ruteni/ucraini, i quali ottennero speciali garanzie di autonomia governativa, seppur limitata.

¹⁰⁵ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., pp. 30-5.



2.11 La seconda guerra mondiale

L'Ucraina fu uno dei paesi maggiormente colpiti dalle vicende iniziali della seconda guerra mondiale in quanto, data la sua importanza economica e geopolitica ma soprattutto la sua posizione, si trovava al centro delle mire espansionistiche sia di Hitler che di Stalin.

La prima regione ad essere colpita fu la Transcarpazia, all'epoca parte della Cecoslovacchia, la quale rappresentò il primo obiettivo bellico del Führer, seguito poi dall'invasione della Polonia. Contemporaneamente l'Armata Rossa Sovietica conquistò la maggior parte della Bielorussia e delle terre abitate dagli ucraini, incontrando poca resistenza e unendoli ai loro preesistenti territori sovietici corrispondenti.

Per la prima volta dopo molti secoli, il popolo ucraino si trovò riunito all'interno di un unico stato: «[The] symbolic gestures, [displayed by the troops], were intended to portray the Soviet invasion as a case of Ukrainians coming to the aid of their fellow Ukrainians.»¹⁰⁶

Questa facciata durò fino al 1940, quando il regime sovietico mise in atto una violenta repressione su larga scala, generalmente perpetuata attraverso lo strumento della deportazione, a danno di cittadini ucraini e polacchi accusati di essere 'nemici del popolo'.

Diversa fu la sorte degli ucraini che abitavano i territori occupati dai tedeschi: pur mostrando un iniziale supporto ai soldati nazisti, considerati liberatori, la popolazione ricevette un trattamento duro e fortemente repressivo.

Il 22 giugno 1941 le truppe naziste invasero l'URSS, molte delle quali penetrarono facilmente nei territori dell'Ucraina, considerata rilevante per le sue riserve di grano, generando così una reazione violenta da parte delle autorità sovietiche, disposte ad uccidere migliaia di prigionieri e distruggere tutte le imprese economiche pur di non fornire possibili vantaggi ai tedeschi.

Le zone occupate, ovvero quasi l'intero territorio ucraino, furono divise tra ad est un *Generalgouvernement* con sede a Cracovia, comprendente anche la Galizia occidentale etnicamente ucraina, e ad ovest un *Reichskommissariat Ukraine*, che controllava gran

¹⁰⁶ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 454.

parte dell'odierna Ucraina come se fosse una colonia straniera; l'obiettivo di queste due entità e delle rispettive amministrazioni militari era l'assoggettamento delle popolazioni e lo sfruttamento dei territori per alimentare l'economia di guerra.¹⁰⁷

Tra gli ucraini vi furono reazioni molto differenti che andarono dal collaborazionismo alla resistenza, passando per l'incertezza della *Організація Українських Націоналістів* (Organizzazione Nazionalisti Ucraini), all'interno della quale i nazionalisti formarono due diverse realtà politiche ed operative, che differivano, tra le altre cose, in merito all'atteggiamento da tenere nei confronti degli invasori tedeschi: gli OUN-B (*Banderites*), fedeli a Bandera e gli OUN-M (*Melnykites*), legati a Melnyk.

In questo contesto, il collaborazionismo assunse delle sfumature molto leggere:

«It was, first of all, unclear as to how much loyalty Ukrainians owed to Stalin's regime or to the Polish state that had mistreated them. Who was the primary enemy? Was it Stalin system, which inflicted such great suffering in the 1930s, or the Nazi regime, which was currently (but perhaps only temporary) in power?»¹⁰⁸

Il fragile rapporto instauratosi tra le autorità naziste e la fazione di Bandera dell'OUN, culminato nella creazione di due unità militari locali, si frantumò con la restaurazione dello stato indipendente dell'Ucraina e la conseguente reazione violenta dei tedeschi nei confronti degli OUN-B.

Fu proprio in questo periodo che, dopo aver vissuto pacificamente a stretto contatto sin dall'Ottocento, molti ucraini svilupparono un profondo odio verso i tedeschi, a causa delle dure condizioni di vita che questi imponevano ai non-tedeschi. Molti civili vennero inoltre deportati in Germania, per essere utilizzati come manodopera a basso costo nelle industrie e nelle campagne.

Queste politiche repressive portarono alla nascita di un forte sentimento di resistenza che si sviluppò in tre diverse forme: tentativi spontanei di autodifesa, il movimento partigiano sovietico, che faceva riferimento a Mosca, e movimenti nazionalisti (e antisovietici) organizzati, che culminarono nella creazione del *Українська Повстанська Армія* (UPA - Esercito Ucraino di Insurrezione), schierata contro

¹⁰⁷ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., p. 39.

¹⁰⁸ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 471.

entrambi i nazisti e i sovietici.¹⁰⁹ «It was the Red Army, [...] not the various partisan movements, that determined the future of Ukraine»¹¹⁰; ma si pensa che la guerriglia dei nazionalisti costrinse l'Unione Sovietica ad impiegare circa 200.000 uomini solo per controllare queste regioni.

Nel 1943 l'URSS mise infatti in atto una massiccia controffensiva, in particolar modo nei territori ucraini, grazie anche ai rifornimenti americani di armamenti e in poco più di un anno riconquistò tutta l'Ucraina.

Nel fare ciò, Stalin lanciò una profonda campagna di propaganda, destinata ad incoraggiare i cittadini sovietici dei territori occupati a resistere ai tedeschi e, attraverso l'uso strategico del sentimento nazionalista, a rilanciare sotto nuova luce l'immagine del regime.

Le parole di Colonna nell'opera "Ucraina tra Russia e Occidente" esprimono chiaramente l'ennesima particolarità delle vicende storiche e politiche che hanno portato alla creazione dell'attuale Repubblica semi-presidenziale ucraina:

«L'aspirazione nazionalista ucraina, far coincidere i confini politici con quelli etnici, per paradosso fu realizzata proprio ad opera di Stalin, forse il maggior persecutore dei nazionalisti ucraini, a seguito della vittoria dell'URSS nella seconda guerra mondiale. [...] Non il comunismo, né lo spirito di Versailles [...], avevano risolto la questione nazionale ucraina - ma solo gli esiti di uno scontro bellico di devastante grandezza.»¹¹¹

2.12 L'Ucraina unita nell'URSS

Con la fine della seconda guerra mondiale, Stalin si trovò davanti ad una situazione molto delicata in Ucraina: gli interventi principali furono legati al risanamento dell'economia fortemente danneggiata, alla questione delle minoranze e, soprattutto, al problema della gestione dei territori occidentali.

In ambito economico venne inaugurato il quarto Piano Quinquennale (1946-50), avente l'obiettivo di risollevarlo ed implementare il settore industriale fino ad ottenere una

¹⁰⁹ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., pp. 630-5.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 635.

¹¹¹ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., p. 45.

produzione maggiore rispetto a quella pre-bellica. Come in precedenza, il settore agricolo fu lasciato in secondo piano.

Le parole di Subtelny riassumono efficacemente il mutamento demografico del Paese:

«In the radical restructuring of Ukraine's ethnic composition that took place after the war, peoples such as Poles, Jews, and Crimean Tatars, who had long played a crucial role in the history of Ukraine, adding greatly to its cultural and ethnic mosaic, faded in importance or practically disappeared. Their places were taken largely by the Russians. [...] Ukraine changed from a multinational into a largely binational society one in which a demographically stagnant Ukrainian majority existed side by side with a continually growing Russian minority.»¹¹²

UKRAINE IN THE USSR: 1939-1990



In ambito politico ci fu un'apparente allentamento dello stretto controllo esercitato dal Partito Comunista centrale di Mosca sulle altre repubbliche, evidenziato dall'inclusione dell'Ucraina e della Bielorussia, in aggiunta alla Russia, tra le nazioni costituenti l'ONU

¹¹² Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 471.

e dalla possibilità delle stesse di concludere trattati ed aderire ad organizzazioni internazionali.

In parallelo però, Stalin mise in atto un nuovo processo di russificazione della popolazione e delle istituzioni, con l'obiettivo di eliminare le distinzioni nazionali e di creare l'*homo sovieticus*, una nuova tipologia di individui, la cui primaria ragione di vita fosse la fedeltà al comunismo, espressa mediante il russo, in quanto considerato l'unico vero linguaggio rivoluzionario.¹¹³

Si può dire che, a partire dal 1654, gli abitanti dei territori ucraini hanno vissuto in due mondi nettamente separati, sviluppando così caratteristiche politiche, storiche, culturali e socioeconomiche differenti. Ciò che accomunò gli ucraini occidentali ed orientali, in particolar modo dopo la fine della seconda guerra mondiale, fu il sentimento nazionalista, da sempre fortemente temuto dalla Russia.

Dopo la guerra, il sistema sovietico tentò quindi di amalgamare queste popolazioni, chiaramente sotto l'egida del comunismo e del culto di Stalin. Per fare ciò mise in atto una forte repressione nei confronti della chiesa greco-cattolica, largamente diffusa nei territori occidentali, dei rimanti gruppi di resistenza dell'UPA, incontrando poi minor resistenza nella collettivizzazione delle terre, seguendo il modello precedentemente applicato nella parte orientale del Paese. In seguito, massicci investimenti finanziarono lo sviluppo industriale, il quale portò ad importanti cambiamenti sociali, che non riuscirono però a raggiungere l'obiettivo dell'adesione di massa della popolazione dell'Ucraina occidentale al partito e all'ideologia sovietica.

La lotta per il potere che seguì la morte di Stalin fu vinta nel 1959 da Nikita Chruščëv, politico russo e capo del partito comunista ucraino dal 1938 al 1949, dal quale ottenne inizialmente forte supporto e cooperazione. In risposta, il leader del Cremlino riservò numerose cariche importanti a politici ucraini e, sotto la sua leadership, l'Ucraina godette della posizione di "seconda tra gli eguali".

¹¹³ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 647.

«For the Kremlin, winning the support of the Ukrainians was essential because they were not only the second most numerous nation in the USSR but also the only one who could seriously challenge Russian hegemony.»¹¹⁴

Nel frattempo, nel 1954, per il festeggiamento del 300esimo anniversario del Trattato di Pereiaslav, che siglò la partnership russa-ucraina, in aggiunta ai festeggiamenti e alle pubblicazioni commemorative, furono emanate tredici “tesi” «which argued the irreversibility of the “everlasting union” of the Ukrainians with the Russians.»¹¹⁵

Inoltre, nello stesso anno, la Repubblica russa offrì in dono alla sua “sorella” ucraina i territori della Crimea, sotto il controllo russo, ma precedentemente abitati dai tatarci. Questa cessione creò tuttavia numerosi problemi e tensioni all’Ucraina, data la precaria situazione economica e politica della regione e la presenza di una maggioranza di popolazione russa.

Il processo di de-stanilizzazione, messo in atto in tutta l’Unione sovietica, portò in Ucraina ad un rifioritura letteraria e culturale senza precedenti, i cui attuatori furono chiamati *Шістдесятники* (The Sixtiers). A questo periodo risale anche l’istituzione di un giornale storico nazionale, la pubblicazione della prima enciclopedia sovietica ucraina e di altre opere nazionali.

Nonostante ciò, rimasero comunque in vigore le politiche di russificazione, attraverso la discriminazione nei confronti dell’utilizzo della lingua ucraina e l’incoraggiamento dell’emigrazione di ucraini e l’immigrazione di russi; e di persecuzione dei nazionalisti estremisti e dei membri dell’*intelligencija*.

Già in questi anni si può parlare dell’esistenza di “due Ucraine”: una profondamente russa, l’altra ancora essenzialmente ucraina. In ambito geografico, si può dire che l’Ucraina russificata comprende l’area industrializzata del Donbass e le città meridionali, zone mai appartenute alla storia ucraina; in termini socio-demografici invece si può definire russo il mondo delle grandi città, della modernità, composto dalle élite politiche, economiche e scientifiche.

¹¹⁴ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 499.

¹¹⁵ *Ibidem*.

Ciononostante, a partire dal Novecento, enormi passi in avanti sono stati fatti per quanto concerne il sentimento identitaria nazionale, come afferma Subtley nella sua opera:

«But even though the policies of Russification are more insidious and pervasive than ever, they have not stifled the processo of Ukrainian nation-building. Two generations ago, most East Ukrainians still called themselves “Little Russians,” “*khokhols*” or “locals”; one generation ago, many West Ukrainians defined themselves as Lemkos, Hutsuls, or Rusyns, that is, in terms of their regional cultures. Today their children and grandchildren are self-declared Ukrainians.»¹¹⁶

Leonid Brèžnev, come il suo predecessore Chruščëv, fu un politico russo, la cui ascesa al potere risulta profondamente connessa all’Ucraina: nato nei territori dell’est ucraino, costruì attorno a sé un’efficiente macchina politica costituita da ingegneri, direttori industriali ed ufficiali, tutti provenienti dalla sua regione natia.

L’aumento dell’attività delle diverse nazionalità in direzione di una maggiore diversificazione culturale attraverso pubblicazioni all’estero e l’azione dei dissidenti, venne percepito come un grave pericolo da parte del regime, che rispose con numerosi arresti e processi. «The arrest and trials of Ukrainian dissidents and the police surveillance of other cultural activists revealed the continuing dilemma that the nationality question posed for Soviet leadership.»¹¹⁷

Ciononostante, la maggior parte degli abitanti dell’Ucraina sovietica, grazie al miglioramento della situazione economica e alla sicurezza dei confini ad opera dell’apparato militare dell’Unione, apparve rassegnata o addirittura soddisfatta dall’appartenenza ad un sistema basato sulla gerarchia di fedeltà multiple. Per la prima volta risultò infatti possibile sentirsi sia cittadini ucraini che sovietici.¹¹⁸

2.13 Indipendenza

L’ascesa al potere di Mikhail Gorbachev segnò l’inizio di un cambiamento epocale che modificò radicalmente la struttura ed il destino delle repubbliche socialiste sovietiche.

¹¹⁶ *Ivi*, pp. 525-6.

¹¹⁷ Magocsi, *A History of Ukraine*, cit., p. 662.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 663.

Pragmatico e innovatore, la sua azione si focalizzò sul risollevarlo dell'economia stagnante attraverso due linee guida: *Перебудова* (*perestroika* - ricostruzione), ovvero un complesso di riforme economiche correlato ad una maggiore trasparenza nella vita pubblica, e *Гласність* (*glasnost* - "pubblicità/trasparenza") definito come un appello ad un'attitudine di un maggiore apertura e trasparenza nelle attività e istituzioni governative dell'Unione sovietica.¹¹⁹

Quest'apertura riportò in superficie le rivendicazioni di autonomia delle diverse etnie e nazionalità, precedentemente represses con la violenza e, dopo un'iniziale incertezza a causa delle vicende passate e del rigido controllo del governo di Shcherbyts'kyi, anche in Ucraina si diffusero manifestazioni di malcontento in merito all'economia, all'ambiente e alla cultura.

Nel 1986 lo scoppio della centrale nucleare di Černobyl' ed il conseguente disastro ambientale minarono i già tesi rapporti tra Mosca e Kiev, anche a causa del tentativo della prima di minimizzare ed occultare gli avvenimenti.

Successivamente, numerose organizzazioni "informali" operanti in diversi ambiti, formarono nel 1989 il *Народний Рух України* (Movimento Popolare per la Perestrojka), con obiettivi di promozione della lingua e cultura ucraina e di supporto alla democratizzazione dei sistemi politici, sociali ed economici del Paese. L'organizzazione non auspicava tuttavia l'indipendenza, piuttosto la trasformazione dell'URSS in una reale unione di stati sovrani realmente eguali fra loro.

La rimozione di Shcherbyts'kyi dalla posizione di primo segretario del CPU accelerò fortemente il processo di mutamento in atto e, nel marzo 1990, si tennero le prime elezioni relativamente libere della *Верховна Рада України* (parlamento), che videro un notevole successo, seppur non la vittoria, del Blocco democratico, composto da membri del Rukh, del Gruppo Ucraino di Helsinki, del partito del Verdi e di altre organizzazioni informali.

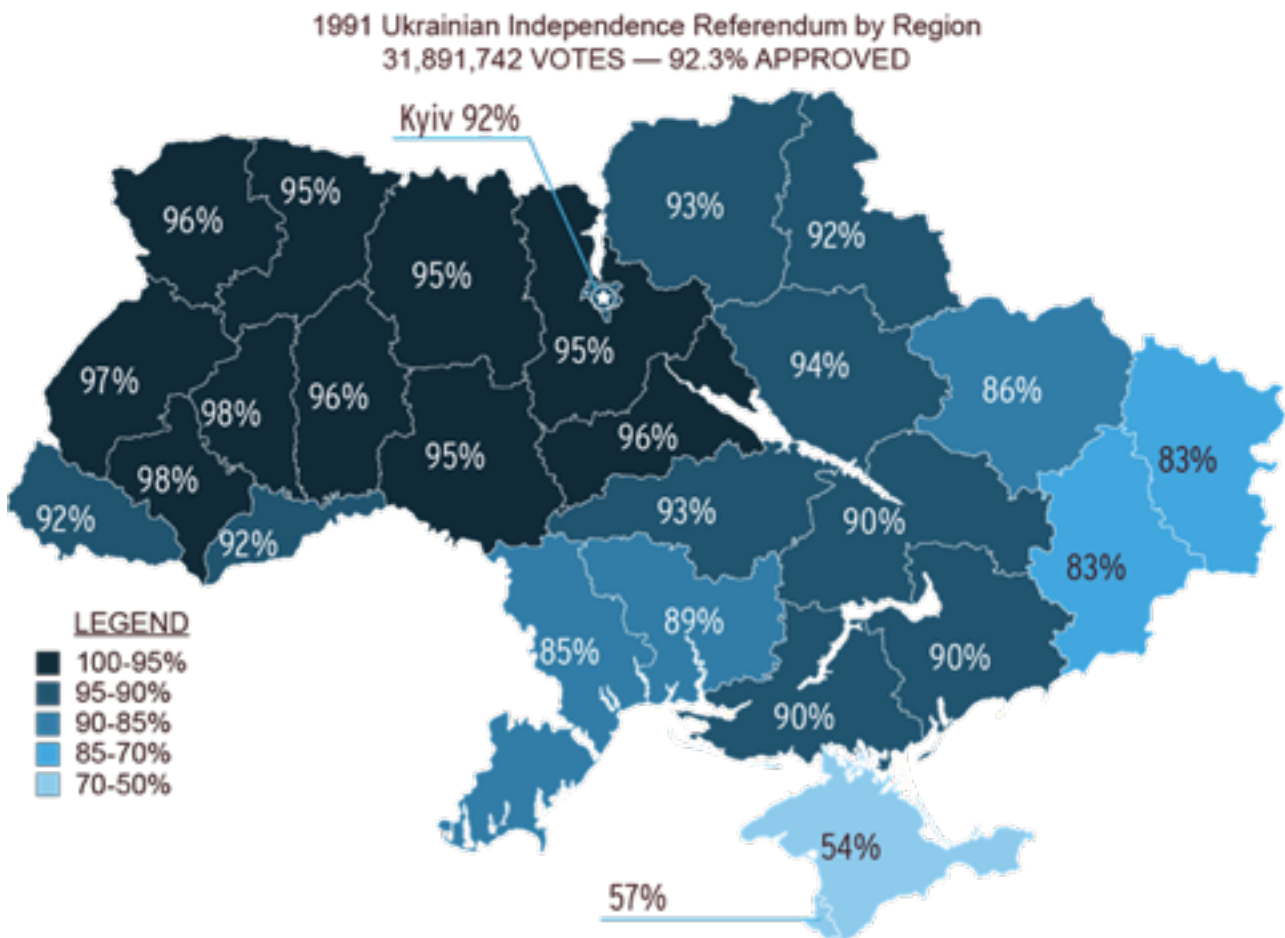
Il 16 luglio dello stesso anno, sfruttando il momento e la confusione degli oppositori, il Blocco riuscì a far dichiarare al parlamento la sovranità della nazione ucraina.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 668.

L'entusiasmo generale fu tuttavia smorzato dai grossi problemi economici e di organizzazione socio-politica che il Paese si trovava ad affrontare.

La questione più importante concerneva però il tipo di relazione che l'Ucraina avrebbe dovuto intrattenere con l'Unione sovietica e si risolse in seguito al fallimentare colpo di stato delle forze conservative contro Gorbachev; l'incertezza generale creò infatti l'opportunità, per le nazioni insoddisfatte, di liberarsi dal giogo sovietico.

Il 24 agosto 1991, il presidente del parlamento ucraino Kravchuk promulgò una risoluzione che dichiarava l'indipendenza e fissava il referendum e le elezioni presidenziali in data 1 dicembre dello stesso anno. Nel solo corso del XX secolo, si trattava della sesta dichiarazione ad opera di una parte o di tutto il territorio ucraino, ma la prima in cui l'intera popolazione veniva chiamata ad esprimere la propria volontà.



Source: Data from Verkhovna Rada (Supreme Council) of Ukraine and the State Archival Service of Ukraine

In quella data, i risultati furono al di sopra delle più rosee aspettative degli indipendentisti, in quanto il 92% della popolazione votò a favore della separazione, tra cui più dell'80% degli abitanti degli oblast' industriali russificati dell'est e il 54% di quelli della Crimea.¹²⁰

L'indipendenza appariva quindi come l'alternativa più attraente per tutti coloro che auspicavano un cambiamento nella vita politica, economica e culturale del Paese.

«The repercussion of the referendum were immediate, dramatic and far reaching. Although the withdrawal of the Baltic states from the USSR and Russia's proclamation of sovereignty had indicated clearly that the Soviet Union was on the verge of disintegration, it was the results of the Ukrainian referendum that delivered the death blow. Gorbachev himself proclaimed that "the Soviet Union without Ukraine is inconceivable."»¹²¹

Dati gli incontestabili risultati del referendum, il governo di Eltsin si vide costretto a seguire l'esempio di numerosi altri stati e riconoscere l'indipendenza della Repubblica ucraina.

In seguito si generarono forti tensioni e le relazioni tra i due Paesi divennero a tratti antagonistiche: il nodo centrale riguardava i territori della Crimea, formalmente annessi all'Ucraina, ma abitati da una popolazione a maggioranza russa. Il tentativo della regione di autoproclamarsi indipendente, con l'idea poi di riunirsi alla Russia, fu respinto dall'Ucraina in quanto dichiarato incostituzionale e la questione, seppur accantonata, non venne mai definitivamente risolta.

A complicare la situazione vi era inoltre la questione della rivendicazione ucraina della celebre Flotta del Mar Nero, gioiello della marina militare imperiale e poi sovietica, dato il suo stanziamento presso il porto di Sevastopol'.

2.14 La nuova era

La conseguenza sociologicamente più evidente e condizionante della fine del regime sovietico di Mosca riguardava il futuro: dopo decenni di controllo esterno e di

¹²⁰ *Ivi*, p. 674.

¹²¹ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 583.

repressione, mancava infatti una classe dirigente di ricambio propriamente ucraina, una possibilità di sostanziale rinnovamento delle figure al potere.

Per sopperire alla grave crisi economica che affliggeva la regione, il presidente russo Eltsin e i suoi economisti, misero in atto, attraverso una serie di *ukase* (decreti presidenziali), una privatizzazione del patrimonio statale sovietico su larga scala. Come nelle altre repubbliche ex-sovietiche, anche in Ucraina furono i ricchi e spregiudicati appartenenti alla *nomenklatura* politico-economica ex sovietica a diventare grandi capitalisti, concentrando quindi nelle loro mani sia il potere politico che quello economico e creando così la cosiddetta “democrazia oligarchica” ai danni della popolazione, sempre più in condizioni di povertà.¹²²

Lo stesso neo-presidente Leonid Kravčuk era il classico rappresentante della vecchia élite comunista, rapidamente convertitasi al nazionalismo dopo la proclamazione d'indipendenza.

«Le speranze di una transazione graduale e dolce a un regime politico democratico e all'economia di mercato che avevano fatto eleggere Kravčuk si rivelarono però ben presto mal poste. Troppo preoccupato di scontentare una delle parti in causa, [...] fu incapace di avviare una qualsiasi delle tante riforme che il Paese attendeva.»¹²³

La neo-concessa libertà di pensiero portò alla nascita di numerosissimi partiti, diffusi per lo più a livello locale, incapaci però di mobilitare supporto tra le persone e quindi di operare a livello nazionale per risollevare le disastrose condizioni economiche e sociali del Paese. La divisione politica ed ideologica presentava una forte caratterizzazione regionale: nelle zone occidentali, caratterizzate dal forte sentimento anti-comunista e di resistenza, prevalevano i partiti democratici ed ultra-nazionalisti; mentre ad est e a sud, dove il dominio sovietico presentava radici più profonde, vi era ancora una forte attitudine pro-comunismo.¹²⁴

A livello internazionale, nonostante la mancanza di esperienza, l'Ucraina attuò delle politiche efficaci: riuscì infatti a mantenere un clima di relazioni cordiali con gli altri

¹²² Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., pp. 51-2.

¹²³ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 355-363.

¹²⁴ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 589.

Paesi, in modo tale da poter focalizzare l'attenzione e le risorse sulla difficile realtà nazionale.

A suo sfavore andava però la politica estera russa, orientata all'integrazione della nuova repubblica nella Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), e fortemente appoggiata da influenti elementi interni al Paese, primi fra tutti il partito comunista e molti russofoni delle regioni industriali orientali.

Per controbilanciare queste pressioni, l'Ucraina intensificò i rapporti con l'occidente, gli Stati Uniti in primis, e i contatti con la NATO, senza però diventarne membro.

Nel 1992 fu eletto primo ministro Leonid Kučma il quale, trovatosi in una posizione di cerniera fra il potere politico detenuto dal partito unico ed il mondo industriale, realtà da cui proveniva, avviò un rapido processo di accentramento di potere nelle mani dell'esecutivo e di controllo dei consigli regionali attraverso la sua personale nomina dei loro presidenti.

«Questa impostazione tendenzialmente autocratica poteva risultare giustificata dai gravi problemi che l'Ucraina stava attraversando in quegli anni, sia sul piano economico sia a motivo della tendenza secessionista della Crimea, nonché per la necessità di sostenere sul piano internazionale la doppia pressione occidentale e russa.»¹²⁵

Il forte decisionismo personale caratterizzante il suo governo, portò Kučma a scontrarsi sia con la Rada che con il Presidente ucraino, rendendo necessario, nel 1994, indire elezioni presidenziali e parlamentari anticipate. In quest'occasione, presentandosi all'opposizione, riuscì a vincere con il 52,3% dei voti e riprese a governare con i propri modi decisi.

Le principali riforme da lui varate riguardarono l'istituzione di una nuova valuta nazionale, la *гривня* (grivnia), la creazione di una nuova costituzione e di una Corte costituzionale. Con diverse misure, in particolare attraverso la privatizzazione, il Presidente riuscì a far convergere definitivamente il potere politico ed economico nelle mani di individui per lo più scelti a sua discrezione.

¹²⁵ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., pp. 55-6.

Data la situazione «[G]ran parte del Paese si era rifugiata nel mercato nero e illegale, che si stimò costituisse circa il 40% dell'economia reale [...]»¹²⁶

In seguito alla sua elezione alle presidenziali del 1999, Kučma decise di nominare alla carica di primo ministro Viktor Juščenko, con il gravoso compito di risollevarne le gravi condizioni economiche del Paese ed evitare la probabile bancarotta.

Iscritto nel partito comunista, Juščenko fece carriera nel settore bancario, divenendo Presidente della *Національний банк України* (Banca Nazionale dell'Ucraina) e svolgendo un ruolo essenziale nel ridurre l'enorme inflazione della nazione. Ricevuta la carica governativa, mise in atto numerose riforme efficaci in ambito economico e

«[avviò] un tentativo di modernizzazione della struttura amministrativa del Paese, forte soprattutto dell'appoggio delle organizzazioni finanziarie internazionali dei governi occidentali, che cominciano a vedere in lui non solo una possibile alternativa a Kučma, ma soprattutto il migliore antidoto contro una possibile ripersa del Partito comunista.»¹²⁷

Queste azioni si scontrarono tuttavia con la volontà del Presidente, il quale, dopo aver fatto approvare dei referendum per accrescere i propri poteri nei confronti del governo, ritornò ad imporsi attraverso decreti presidenziali e limitò grandemente l'azione dei mezzi d'informazione e dei giornalisti.

Nel 2000 lo scandalo e le successive indagini sull'assassinio di un giornalista, segnarono l'inizio della sua parabola discendente, soprattutto in seguito all'azione di informazione e di coscienza critica di un gruppo di giornalisti che, coraggiosamente, fondarono il movimento “*Україна без Кучми*” (Ucraina senza Kučma). Queste persone organizzarono numerose manifestazioni in *Майдан Незалежності* (Piazza Indipendenza) come forma di resistenza non violenta al potere;

«In questi fenomeni hanno le proprie radici tutte le grandi proteste che scandiranno la storia successiva dell'Ucraina: esse nacquero dal germogliare di una coscienza civile nella popolazione ucraina grazie all'unione di una generazione di giornalisti che aveva un'alta concezione civile del proprio lavoro e di uno scontento diffuso, che si trasformava in azione politica. Sorse così l'idea del diritto-dovere dei cittadini ucraini di protestare e di agire

¹²⁶ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 337.

¹²⁷ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., pp. 62-3.

attivamente per migliorare il proprio Paese: v'era un forte senso patriottico in questo movimento, ma di un patriottismo civile, non legato a una concezione etnica della nazione, ma a quella di cittadinanza.»¹²⁸

In relazione a queste vicende l'ex primo ministro Juščenko si schierò apertamente contro il regime del presidente Kučma, decidendo di presentarsi alle elezioni del 2002 come guida di un nuovo partito, *Народний Союз Наша Україна* (Unione Popolare "Nostra Ucraina"). Nonostante la vittoria ai voti, non riuscì tuttavia ad ottenere la maggioranza alla Verchovna Rada e alla guida del governo nazionale fu chiamato il governatore della regione di Donec'k, Viktor Janukovyč.

Nel frattempo si affacciava nella sfera politica un nuovo importante attore, Julija Tymošenko, ennesima esponente della casta dei politici-imprenditori che di fatto controllavano il Paese. Abile imprenditrice, fece la sua fortuna nel settore energetico, ed in particolare nella gestione del commercio di gas proveniente dalla Russia; approdata in politica nel 1996, si candidò alla Rada nelle file del partito Hromada di Lazarenko e, tre anni dopo, creò un proprio partito politico, la *Всеукраїнське Об'єднання "Батьківщина"* (Unione Pan-Ucraina "Patria")

2.15 La Rivoluzione Arancione

Alle elezioni del 2004, nonostante le differenze ideologiche, Juščenko e Tymošenko si presentarono come alleati in opposizione a Janukovyč: la seconda avrebbe infatti sostenuto la candidatura a presidente dell'ex primo ministro, focalizzata sugli obiettivi del rinnovamento politico, economico e civile della nazione, in cambio della carica che egli stesso aveva in precedenza ricoperto.

«Uno degli snodi centrali sui quali si giocò la campagna elettorale fu quello della collocazione internazionale dell'Ucraina: Juščenko cavalcava il mito ancora popolare dell'associazione all'Unione Europea e si proponeva di realizzare tutte quelle norme liberalizzatrici e di controllo del mercato e della concorrenza che erano necessarie per avviare la procedura di associazione all'UE. [...] Janukovyč accusò quindi Juščenko di essere anti-russo, di voler aprire le porte al colonialismo occidentale e di aver dimenticato il contributo

¹²⁸ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 473.

fondamentale della Russia nella lotta contro il nazifascismo e per la liberazione dell'Ucraina.»¹²⁹

Temendo l'alleanza dell'Ucraina con l'UE e con la NATO, la Russia di Putin sostenne apertamente la candidatura del primo ministro in carica attraverso forti dichiarazioni e il rafforzamento dell'alleanza tra i due Paesi. Allo stesso modo, le potenze occidentali fornirono il loro supporto al premier filo-occidentale, in quanto erano consapevoli che queste elezioni rappresentavano il punto di svolta per il futuro della nazione ucraina.

Il primo turno delle elezioni si concluse in assenza di un quorum da parte di uno dei candidati, nonostante il leggero vantaggio di Juščenko, ma la crisi politica vera e propria si manifestò dopo la conclusione della seconda tornata del 21 novembre, che segnò la vittoria di Janukovyč.

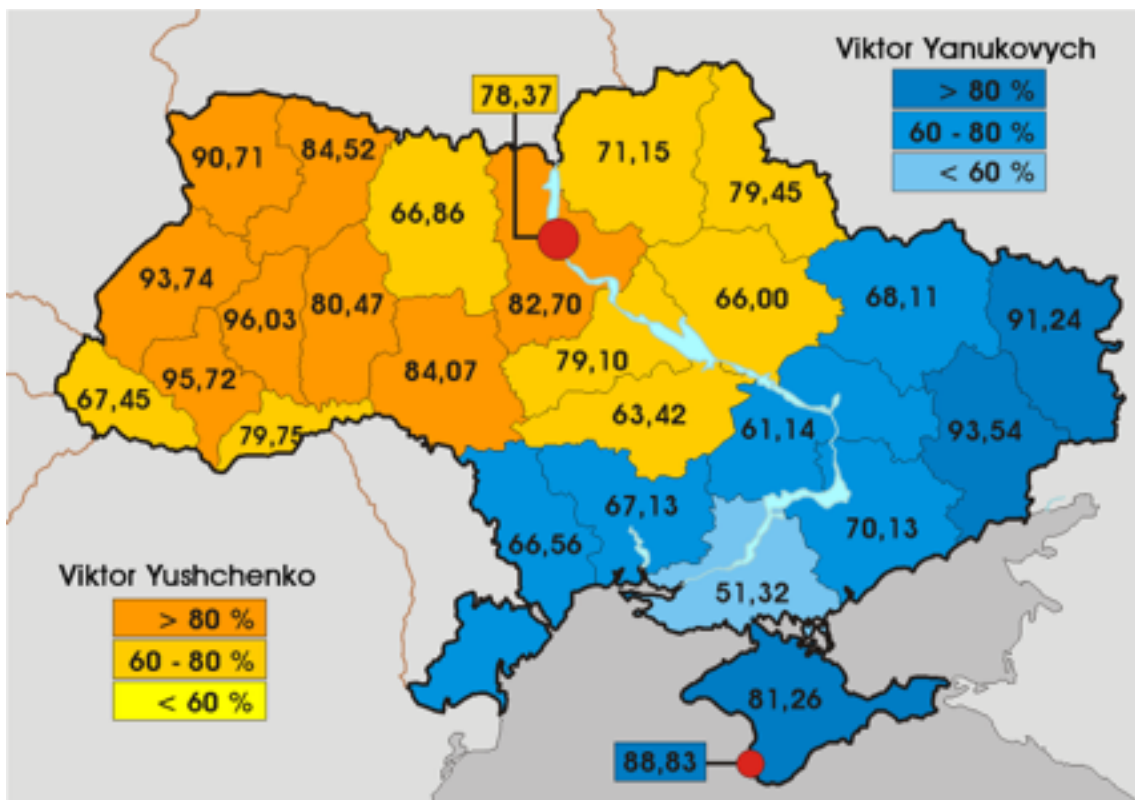
Da subito furono denunciati brogli elettorali, provati anche grazie ad intercettazioni telefoniche, e a Kiev una moltitudine di persone, composta da militanti ma anche da semplici cittadini, si riversò nella piazza principale, *Майдан Незалежності*, brandendo sciarpe, striscioni e nastri arancioni, colore adottato da Juščenko e dai suoi sostenitori nella campagna elettorale.

In questa atmosfera di tensione ed incertezza, mentre il candidato presidenziale si occupava delle trattative con Kučma e Janukovyč per trovare una soluzione pacifica alla crisi, Tymošenko infiammò la piazza con i suoi discorsi. Grazie all'azione degli uomini degli apparati di intelligence e sicurezza del Paese, schieratisi a favore dei manifestanti, e del cordone umano creato dal movimento giovanile *Пора* (Pora - è ora), si riuscirono ad evitare scontri armati tra la popolazione e le truppe militari e, nella ripetizione dell'ballottaggio del 26 dicembre, Juščenko risultò vincitore con il 52% dei voti.

«La rivoluzione arancione aveva saputo suscitare le speranze di un'ampia fetta della popolazione e aveva mostrato come fra i cittadini ucraini si fosse diffuso uno spirito di cittadinanza che li spingeva ad agire in prima persona e a non accettare passivamente quanto avveniva nella sfera politica. Seppur vincitrice, la rivoluzione era però giunta al potere grazie a un compromesso con il vecchio potere che avrebbe condizionato non poco le azioni future del

¹²⁹ *Ivi*, pos. 553.

governo e del presidente. [...] Janukovyč era riuscito a sfruttare una divisione della popolazione fino a quel momento di minore importanza, trasformandola in un frattura capitale.»¹³⁰



2.16 Il fallimento della politica arancione

L'alleanza fra le due figure di spicco della rivoluzione arancione fu di breve durata: l'accordo siglato tra Juščenko e le forze dell'ex presidente dopo lo stallo delle elezioni prevedeva infatti una sostanziale sovrapposizione di poteri fra il governo e l'amministrazione presidenziale che, sin dai primi mesi, bloccò i lavori al vertice del Paese.

Fra tensioni interne e cambi di governo, per un periodo infatti Juščenko sostituì Tymošenko con un primo ministro di sua fiducia e per alcuni mesi anche Janukovyč ricoprì quella carica, i due leader rimasero alla guida dell'Ucraina fino alle elezioni del 2010, che segnarono un punto di svolta nella storia e nella politica estera del Paese.

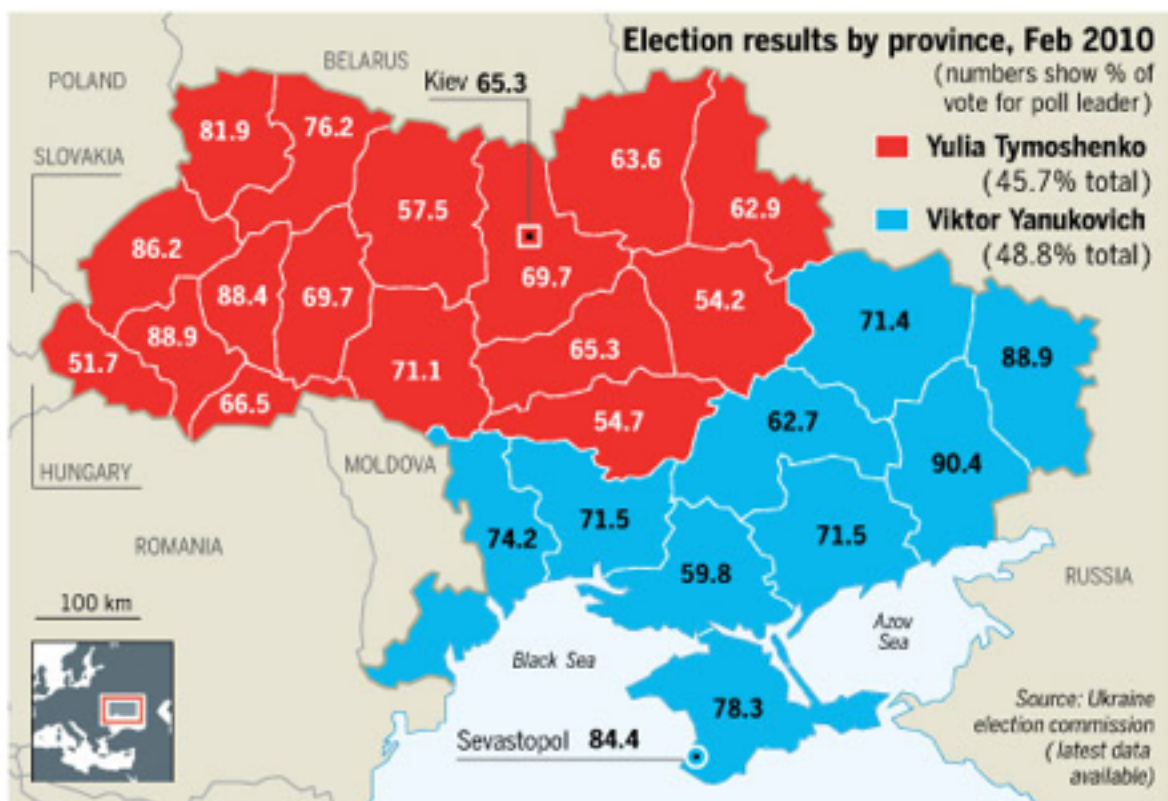
Nonostante il tentativo di realizzare riforme economiche e sociali del presidente e l'abile gestione di Tymošenko degli aiuti del FMI, la situazione interna al Paese

¹³⁰ *Ivi*, pos. 683-692.

rimaneva tuttavia critica; anche in ambito internazionale vi erano numerosi problemi, data la difficile posizione, geograficamente a metà tra l'Unione Europea e la Russia e politicamente ed economicamente al centro dei loro interessi, in cui lo Stato si trovava.

La campagna elettorale per le presidenziali del 2010 vide contrapposti come maggiori contendenti Tymošenko e Janukovyč: il presidente uscente era infatti stato screditato dalla sua incapacità di realizzare quelle riforme che tanta speranza avevano creato nella popolazione e il consenso che poteva raccogliere era assai limitato.

La vittoria di Janukovyč al secondo turno rappresentò, più che l'appoggio della popolazione alle sue politiche, il rifiuto di quelle della leader del movimento arancione, dato anche il vertiginoso aumento di coloro che votarono contro tutti i candidati, ovvero più di un milione di cittadini.¹³¹



¹³¹ *Ivi*, pos. 761.

«Il clamore sulla politica nazionale creato da Janukovyč non era casuale: gli permetteva di mantenere il Paese diviso in due zone polarizzate, assicurandogli il voto delle regioni orientali e meridionali e serviva a coprire quanto egli andava facendo in altri ambiti, nascondendo i veri obiettivi del suo governo.»¹³²

Nei suoi quattro anni di governo egli tentò di dare continuità alla politica di bilanciamento fra Mosca e l'Occidente, nonostante la prospettiva differente presentata dai media: dopo la sua elezione si recò infatti a Bruxelles, per confermare il suo intento di sviluppare relazioni economiche con l'EU e successivamente a Mosca, dove siglò un accordo che coniugava le esigenze economiche essenziali dell'Ucraina in ambito energetico, con quelle strategico-politiche della Russia.

La frase pronunciata in merito del portavoce del ministero degli esteri riassume perfettamente il suo operato: «Vogliamo andare verso Ovest. Ma la maniera migliore per fare questo è ottenere gas dall'Est.»¹³³

«L'Ucraina si trova ad un incrocio dove ha davanti un masso enorme. Se andiamo in direzione della Russia, lo prendiamo. Se andiamo dall'altra parte, verso l'Europa, lo prendiamo. Se proseguiamo, lo prendiamo.»¹³⁴

¹³² *Ivi*, pos. 780.

¹³³ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., p. 107, in L. Harding, *Ukraine extends lease for Russia's Black Sea Fleet*, "The Guardian", 21 aprile 2010.

¹³⁴ *Ivi*, p. 111, in E. Piper, *Special Report - Why Ukraine spurned the EU and embraced Russia*, Reuters, 19 dicembre 2013.

CAPITOLO 2

RELAZIONI INTERNAZIONALI TRA PASSATO E FUTURO

3.1 La posizione dell'Ucraina

L'Ucraina è una nazione che ci appare “suddivisa” (per non usare un termine ancor più incisivo) tra una parte occidentale e una parte orientale, anche in virtù della travagliata storia che ha caratterizzato questi territori nei secoli passati.

La parte occidentale, nazionalista e uniate, spesso anti-russa, è culturalmente, ideologicamente, economicamente tesa verso l'Europa e l'Occidente. Politicamente sommariamente di centro-destra, ha il suo epicentro nella città di Lviv. L'altra parte, quella orientale, si sente profondamente legata alla Russia, che continua a percepire come sua patria in senso lato, in quanto depositaria di formidabili legami storici, religiosi e spirituali, corroborati in alcuni casi anche da legami familiari con i russi d'oltreconfine. Politicamente orientata verso ideali socialisti e comunisti, tra le sue città è ancora ben visibile un nostalgismo di tipo sovietico.

Il baricentro delle due aree, nonché spartiacque della polarizzazione, corre lungo le anse del fiume Dniepr, che segna la zona di trapasso degli orientamenti politici e, tendenzialmente, anche fra il prevalere dell'utilizzo dell'ucraino o del russo come lingua parlata dalla popolazione.

Se è vero che le terre a Est del Dniepr, più la città di Kiev, sono entrate a far parte dell'orbita russa nel 1654, è anche vero che l'ingresso nella sfera russa dell'Ucraina occidentale, che ha nella Volinia la sua regione principale, risale al 1795, mentre la Galizia orientale è stata annessa all'URSS solo nel 1945.

«Questa periodizzazione è utile per determinare i diversi gradienti dell'efficacia della penetrazione della cultura e della lingua russa nello Stato ucraino: a ciò corrispondono gli orientamenti politici tendenzialmente filo-russi dei cittadini delle regioni orientali oppure quelli filo-europei degli abitanti delle aree occidentali, storicamente posti in più stretto contatto (benché da posizioni spesso di subalternità) con la Polonia, l'Austria e l'Ungheria.»¹³⁵



Con questa contrapposizione devono confrontarsi i grandi attori geopolitici della regione: la Federazione Russa da una parte, l'Europa e gli USA dall'altra e, naturalmente, la leadership ucraina che, una volta ristabilito l'ordine interno, dovrà necessariamente privilegiare un orientamento o l'altro conformemente alle promesse formulate al proprio elettorato.

¹³⁵ Franco A. *Storia del Nazionalismo in Ucraina*, in *Limes. La Russia in Guerra*, n.12 (2014), Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., Roma.

Questa suddivisione è inoltre emersa con tutta la sua evidenza dai risultati delle varie consultazioni elettorali svoltesi nel corso degli anni a partire dal raggiungimento dell'indipendenza, e ha raggiunto il culmine durante le elezioni presidenziali del febbraio 2010: su 27 regioni in cui è suddivisa l'Ucraina, ben 7 hanno infatti espresso una preferenza oltre l'80% per l'uno o l'altro dei candidati (Janukovič o Timošenko), mentre solo 4 regioni hanno registrato una preferenza inferiore al 60%. Questa ripartizione di tipo "politico", facilmente circoscrivibile anche da un punto di vista geografico, ci mostra un Paese fortemente diviso tra Est e Ovest, con una spaccatura che appare difficilmente sanabile, almeno nel breve periodo.

«Ukraine's relations with the EU and Russia show a markedly different pattern. While being outside the EU, Ukraine has long been poised between the two great powers, although relations with the EU have steadily improved since the 1990s, with a particular upsurge in bilateral ties since the Orange revolution in 2004. Relations with Russia went into the opposite direction, and only picked up somewhat when Yanukovich returned to power in 2010. The differences between Russia and the EU in relation to Ukraine are largely explained by the fact that trade volumes with Europe are consistently higher, and because Ukrainian and EU voting patterns in the UN have converged over the years.»¹³⁶

A più di vent'anni dal crollo dell'URSS, la questione continua ancora oggi ad alimentare una serie di tensioni mai sopite all'interno della società ucraina, congelando, di fatto, il Paese in una persistente condizione d'incertezza, la quale si manifesta appieno nella sua continua oscillazione tra Unione Europea e Federazione Russa.

Entrambe le possibili cooperazioni privilegiate presentano infatti numerosi aspetti positivi e vantaggiosi, ma altrettante implicazioni sfavorevoli, prima fra tutte l'impossibilità di mantenere, come in precedenza, i rapporti con il partner politico ed economico non scelto.

¹³⁶ De Jong S, Oosterveld W.T., Usanov A, Kertysova K., Ilko I., Fernández-Garayzábal González J. (a cura di), *Beyond the Cold War of Words. How Online Media Can Make a Difference in the Post-Soviet Space*, The Hague Centre for Strategic Studies, RNW, The Hague, 2015, pp. 15-6.

Relations between Ukraine, the EU and Russia



L'Ucraina si trova quindi davanti ad una scelta che condiziona non solo il futuro del Paese e della sua popolazione, ma anche quello degli altri attori coinvolti e, a livello più ampio, i rapporti e gli assetti geopolitici tra le principali potenze del continente europeo. Una delle problematiche maggiori riguarda la formulazione di un piano politico, economico e sociale che sia condiviso dalle diverse realtà operanti nel territorio, delle quali alcune auspicano la ripresa di una maggiore integrazione con la Federazione Russa, altre invece sperano in un avvicinamento all'Unione Europea, sulla scia di altri stati precedentemente parte del Blocco comunista.

«Ukraine has long been standing at a crossroad between closer integration with either Russia or the EU without choosing either - known as 'multi-vector' foreign policy. EU-Ukraine relations ebbed and flowed, as periods of rapprochement gave in to fatigue and estrangement, with the same valid for Ukraine-Russia relations. The recent set-back in the EU-Ukraine negotiations is albeit a crucial turn in Ukraine's foreign policy. The most apparent reason for this is the deterioration of political situation in Ukraine [...]»¹³⁷

¹³⁷ Gnedina E. Sleptsova E., *Eschewing Choice: Ukraine's Strategy on Russia and the EU*, CEPS Working Document No. 360/January 2012, p. 1.

Durante la sua presidenza, Janukovič si astenne sempre dal dare un segnale chiaro riguardo a quale direzione avrebbe dovuto prendere l'Ucraina in futuro, concentrandosi invece nel consolidare il proprio potere interno e nella difesa dello status quo.

Egli inviò infatti segnali ambivalenti sia alla Russia che all'UE: la sua prima visita ufficiale nel 2010 fu inaspettatamente a Bruxelles, dove confermò l'impegno del suo Paese a continuare i negoziati con l'Unione sull'accordo di associazione; mentre nel marzo dello stesso anno, con un'altrettanto inaspettata manovra, prolungò il contratto di locazione della base navale di Sevastopol' per la Flotta del Mar Nero fino al 2042, in cambio di una riduzione del 30% del prezzo del gas importato dalla Russia. Nonostante il conseguente riavvicinamento tra le due nazioni, Janukovič rifiutò però l'offerta del Presidente Putin per la fusione di Gazprom e Naftogaz.

In un tentativo di diversificare i suoi contatti di politica estera, il Presidente ucraino visitò inoltre la Cina nel settembre 2010.

Dopo due anni di incertezza, risultò evidente che Janukovič avesse deciso di adottare la vecchia politica estera 'multi-vettore' - una politica di attento bilanciamento tra la Russia e l'UE, usata in passato dalle élite nazionali ucraine come leva nelle contrattazioni con i due partner economici e politici e per estendere lo spazio di manovra con entrambi gli attori esterni, senza dover necessariamente scegliere tra essi e quindi perdere dei benefici.¹³⁸

3.2 Ucraina e Russia: un legame radicato nel passato

Il rapporto tra Russia e Ucraina può essere definito come un rapporto irrisolto, le cui ragioni più rilevanti per la mancata soluzione sono connaturate alla questione identitaria dello stesso popolo ucraino e, di conseguenza, a quale comportamento adottare nei confronti del 'vicino' russo.

Come più volte ribadito nell'analisi della crisi e delle vicende storiche, l'Ucraina ha da sempre con la Russia un profondo legame, storico, economico, etnico, culturale e linguistico, che influenza fortemente le relazioni e gli accordi con la suddetta e con le altre nazioni, confinanti e non.

¹³⁸ *Ivi*, pp. 2-3.

«Oleh Ilnytskyj ha sottolineato che l'impatto della secessione dell'Ucraina sulla Russia non è comparabile a quello di nessun altro analogo caso, dal momento che essa non ha avuto solo implicazioni economiche e geopolitiche, ma ha investito in pieno anche il terreno culturale e identitario, proprio in virtù del radicamento dell'idea pan-russa.»¹³⁹

Secondo Zbigniew Brzezinski, politico e politologo statunitense, la capacità della Federazione Russa d'influenzare le dinamiche politiche europee e riconquistare il suo rango di grande potenza che agisce anche al di fuori dei confini dello spazio post-sovietico dipenderebbe non solo dalla politica della nazione, ma in larga misura anche dall'orientamento internazionale e dalle trasformazioni interne dell'Ucraina.

«L'Ucraina, un nuovo e importante spazio sullo scacchiere eurasiatico, è un perno geopolitico perché la sua reale esistenza come paese indipendente contribuisce a trasformare la Russia. Senza l'Ucraina, la Russia cessa di essere un impero eurasiatico. Ma se Mosca riottiene il controllo dell'Ucraina [...] riconquisterà automaticamente i mezzi per diventare un potente Stato imperiale esteso tra Asia ed Europa».¹⁴⁰

Il nodo principale per lo sviluppo delle attuali relazioni tra i due stati è stato dato dal crollo dell'URSS, dalla dichiarazione d'indipendenza e dal conseguente riconoscimento della Repubblica semi-presidenziale ucraina.

Poche settimane dopo la nascita delle nuove repubbliche, i leader di Russia, Ucraina e Bielorussia si incontrarono a Brèst, dove siglarono il cosiddetto accordo di Belaveža che sancì la fondazione della *Содружество Независимых Государств* (Comunità degli Stati Indipendenti - CSI), successivamente estesa anche ad altri stati ex-sovietici.

La peculiarità delle vicende fu che l'Ucraina, nonostante fosse uno dei tre membri fondatori, ratificò subito l'accordo di fondazione ma non avviò mai le procedure per la ratifica dello statuto dell'organizzazione.

Gli obiettivi di questa entità internazionale concernevano la creazione di una, seppur più limitata e meno centralizzata, forma di associazione tra gli stati precedentemente parte dell'Unione Sovietica, con finalità principalmente in ambito di politiche di difesa comune e cooperazione economica. Il più significativo sforzo della CSI è stato infatti la

¹³⁹ Cigliano G., *Identità Nazionale e Periferie Imperiali. Il Dibattito Politico e Intellettuale sulla Questione Ucraina nella Russia Zarista*, vol. 2: 1914-1917, Editpress, Firenze, 2014, pp.viii-ix.

¹⁴⁰ Fosco Biagini A., *Quanto Conta l'Ucraina per la Russia. Quanto Conta la Russia per l'Italia*, in *ISPI Commentary*, risorsa online, 16 aprile 2015, p. 1.

creazione di una zona di libero scambio ed unione economica fra gli Stati membri, che è entrata in vigore nel 2005. Essa ha inoltre promosso iniziative di cooperazione nella democratizzazione e nella prevenzione dei crimini internazionali.

«Arguably, retaining its hold over the former Soviet Republics should be an easy task for Moscow. As a result of their shared tsarist and Soviet past, Russia is immensely influential in the region. The Russian language is still, and will remain for some time, the lingua franca there. Its predominance is further sustained by the widespread dissemination of Russian media. Russia is a key trading partner for most, if not all, post-Soviet states. [...] Mobility and migration are still other instruments of Russian influence. Over the past two decades Russia's neighborhood has largely remained visa-free and Russia's labour market is attractive both because of its size and the lack of obstacles to mobility [and] remittances from migrants working in Russia significantly contribute to their countries' economies. [...] Last but not least, Russia has a military presence in a number of post-Soviet countries, including in most countries of the common neighborhood.»¹⁴¹

Il 19 marzo 2014, a seguito dell'intervento russo in Crimea e del conseguente deterioramento delle relazioni diplomatiche, l'Ucraina annunciò la totale uscita, anche da membro osservatore, dalla CSI.

Questa sua volontà di allontanamento dalla sfera di influenza russa fu palesata anche dalla mancata adesione alla Comunità Economica Euroasiatica del 2000 e, successivamente, all'unione doganale e all'unione economica eurasiatica, nonostante le forti pressioni politiche ed economiche ricevute dalla potenza confinante.

Nel corso degli anni '90 e nei primi anni Duemila, i rapporti tra Ucraina e Federazione Russa sono stati altalenanti e con momenti di forte tensione: il motivo principale degli scontri diplomatici e politici che si sono succeduti riguardava la rivendicazione russa del territorio della penisola della Crimea e, in particolare, della città di Sevastopol', sede della celebre Flotta del Mar Nero, nonché unico possibile sbocco russo nel Mar Nero.

«L'importanza della base non si esaurisce però nell'aspetto militare, in quanto attraverso i porti del Mar Nero transita circa il 30% del totale delle esportazioni marittime russe. [...] L'importanza strategica della base di Sebastopoli si è palesata anche durante i momenti più

¹⁴¹ Delcour L., Kostanyan H., *Towards a Fragmented Neighbourhood. Policies of the EU and Russia and their Consequences for the Area that Lies in Between*, in *CEPS Essay*, n. 17, October 2014, pp. 3-4.

critici della recente crisi siriana, quando l'incrociatore lanciamissili *Moskva* ha raggiunto le coste siriane producendo un effetto di deterrenza notevole sui piani statunitensi.»¹⁴²

Nell'ambito del memorandum di Budapest del 1994, grazie anche alla mediazione degli Stati Uniti, la Russia riconobbe formalmente la sovranità dell'Ucraina e la sua integrità territoriale, in cambio della rinuncia da parte di Kiev di ogni pretesa sulle armi nucleari ex-sovietiche ancora presenti sul territorio ucraino.

Inoltre, nel 1997 Kiev concesse al Cremlino un contratto di locazione di 20 anni sulla base navale di Sevastopol' in Crimea, sede della flotta del Mar Nero, ma allo stesso tempo anche della più ridotta marina militare ucraina. Questo accordo fu poi anticipatamente rinnovato nonché ampiamente esteso dal presidente Janukovič in seguito alla sua elezione nel 2010 e, successivamente, a causa della crisi del 2014, le truppe navali ucraine furono allontanate dalla penisola, lasciando quindi la base sotto il pieno controllo russo.¹⁴³

Dal punto di vista russo, l'Ucraina è stata per due decenni uno stato e un partner debole, fragile, e spesso inaffidabile, caratteristiche che hanno creato problemi cronici per il transito del colosso energetico russo Gazprom in Europa. Ciononostante, per la maggior parte dei russi, il Paese era tutt'altro che un peso ed una realtà estranea da poter e voler ignorare.

Successivamente però, la trasformazione improvvisa dell'Ucraina in una nazione guidata da una coalizione di élite filo-occidentali e nazionalisti ucraini anti-russi ha allarmato il Cremlino, il quale sin da subito ha visto in questo cambiamento un duplice pericolo: la repressione della lingua, della cultura e dell'identità russa all'interno dell'Ucraina e l'adesione in breve tempo della stessa alla NATO.¹⁴⁴

Nei circoli politici di Mosca, l'intrusione dell'Occidente negli affari ucraini veniva e viene tutt'ora letta come il tentativo di indebolire la forza geopolitica della Federazione Russa, sia a livello politico che militare; molti credono inoltre che il coinvolgimento

¹⁴² Cella G., Ferrari A., *Crimea, Faro Russo sul Mediterraneo*, in *Limes. L'Ucraina tra Noi e Putin*, cit., p. 54.

¹⁴³ Pikulicka-Wilczewka A., Sakwa R. (a cura di), *Ukraine and Russia. People, Politics, Propaganda and Perspectives*, E-International Relations Publishing, Bristol, 2015, p. 131.

¹⁴⁴ Trenin D., *The Ukraine Crisis And The Resumption Of Great-Power Rivalry*, Carnegie Moscow Center, July 2014, p. 6.

dell'Ucraina nelle strutture euro-atlantiche, in particolare in caso di entrata nell'Unione Europea, porterà inevitabilmente allo schieramento di missili NATO al confine con le regioni russe occidentali.

In risposta alle vicende di Euromaidan e alle prime sanzioni imposte dall'Unione Europea alla Russia, accusata di favorire l'instabilità politica e sociale nella regione, la stessa Federazione impose a sua volta, sin dai primi mesi del 2014, numerose sanzioni nei confronti dell'UE, ma soprattutto nei confronti dell'Ucraina. Tra di esse figuravano il bando di diverse marche e tipologie di prodotti alimentari, tra cui la cioccolata Roshen (compagnia di proprietà del presidente Porošenko) e l'interruzione della fornitura di gas al Paese.¹⁴⁵

Una menzione particolare meritano le zone orientali, storicamente ed economicamente molto legate alla Russia: considerato che tra Dnipropetrovs'k, Luhans'k e Donec'k si concentra circa l'80% del potenziale industriale della nazione, non è difficile immaginare che il Cremlino, alle prese con la crisi dei suoi rapporti con Unione Europea e Stati Uniti innescata dalla caduta di Kiev e del regime di Janukovič, possa oggi guardare a questa regione con rinnovato interesse. E bisogna inoltre considerare che l'integrazione di un parte o di tutta l'area, non tanto nella Federazione ma nello "spazio vitale" della Russia post-sovietica, potrebbe avvenire con relativa facilità.

Le relazioni tra Kiev e Mosca si trovano quindi attualmente in una situazione di stallo e il loro futuro appare teso ed incerto: nel corso degli ultimi due anni e mezzo, la Russia ha ottenuto numerosi successi politici nella partita con l'Ucraina, ma alcune decisioni hanno determinato conseguenze indesiderate, soprattutto in ottica di lungo periodo.

Da un lato il coinvolgimento, seppur formalmente negato, negli scontri in Ucraina e la manipolazione della crisi ha permesso al Cremlino di forzare Kiev a sottrarre risorse all'attuazione delle riforme concordate con l'UE, allontanando quindi il pericolo di adesione all'Unione nel breve periodo; ancora più importante, attraverso il 'memorandum di Minsk' è riuscito anche a spingere Kiev e Bruxelles ad accettare un

¹⁴⁵ Emerson M., *The EU-Ukraine-Russia Sanctions Triangle*, in *CEPS Commentary*, 13 October 2014, risorsa online, p. 4.

accordo per ritardare, almeno in parte, l'attuazione della DCFTA. Dopo aver ottenuto questa concessione, Mosca ha inoltre insistito nell'affermare che qualsiasi futura riforma nel Paese, in linea con il DCFTA, sarebbe stata considerata come una violazione del suddetto memorandum.

Il successo più importante ed eclatante riguarda però l'annessione della Crimea, azione che ha avuto risvolti molto positivi anche per quando riguarda l'indice di gradimento di Putin in Russia.

Tuttavia, le elezioni parlamentari in Ucraina si sono tradotte in un parlamento ed un esecutivo tendenzialmente anti-russo e il rapporto tra le due nazioni risulta gravemente e forse irrimediabilmente danneggiato.

In sintesi, fomentando nel breve periodo l'instabilità in Ucraina e, più in generale, nei territori ex-sovietici, la Russia potrebbe agire contro i propri interessi in una prospettiva a lungo termine: la vittoria in diverse piccole battaglie locali potrebbe quindi comportare la perdita della guerra, se con essa si intendono le relazioni politiche ed economiche con i Paesi occidentali e con gli ex stati satellite, sempre più integrati nell'orbita europea, quali la Polonia ed i Paesi Baltici.¹⁴⁶

3.3 Il mito dell'Europa

La questione del confine tra Europa e non-Europa, tra quali popoli e nazioni ne facciano parte e quali invece risultino esclusi da questa realtà per differenze più o meno marcate, è inevitabilmente segnata da contenuti culturali e valoriali, nonché da riferimenti alle passate vicende storiche dei vari Paesi.

Nell'immaginario europeo gli ultimi secoli vedono l'Ucraina integrata nella statualità russa e, di conseguenza, facendo sì che il confine culturale tra le due realtà appaia spesso sfumato e incerto. Eppure, così facendo, si dimentica che per quasi tre secoli l'Ucraina moderna si è formata culturalmente e linguisticamente all'interno della statualità polacca e, successivamente, come parte dell'impero asburgico.

«For most Ukrainian intellectuals, Ukraine, unlike Russia, is an inseparable part of Central European civilization. Whereas Muscovy's formative experience was the Tatar yoke,

¹⁴⁶ Delcour, Kostanyan, *Towards a Fragmented Neighbourhood*, cit., p. 7.

Ukraine's was the European traditions conveyed by Poland. Through the Polish-Lithuanian Commonwealth, Ukraine experienced the major European intellectual events, such as Renaissance, the Reformation, and the Counter-Reformation, and had its own Baroque tradition. Most Ukrainian intellectuals believe that Ukraine's three centuries in the Russian empire and the Soviet Union unnaturally detached Ukraine from its natural cultural orbit. The primary purpose of Ukraine's independence was to return Ukraine to its natural state. As Dziuba emphatically stated, "Ukrainian history is a part of European history and not that of the Russian periphery".»¹⁴⁷

L'Ucraina è stata a lungo criticata per il suo atteggiamento vago ed evasivo in merito alla cooperazione con l'UE, come risultato della sua politica estera tradizionalmente 'multi-vettore'. Tale politica è stata ampiamente attribuita alle mancanze delle élite nazionali, che ritardavano l'adozione di riforme chiare e decisive per paura di perdere potere e benefici precedentemente acquisiti.

La battuta d'arresto nelle relazioni tra Unione Europea e Ucraina, in seguito alle vicende di fine 2013, ha messo però in luce motivazioni ben più complesse alla base di questa tipologia di scelte intraprese dai vertici del potere ucraino: in primo luogo, una rotta unicamente filo-europea non è una scelta ovvia per l'Ucraina, economicamente interdipendente sia con la Russia che con gli stati europei.

In secondo luogo, la crisi economica ha reso l'opzione europea meno attraente nel breve termine: nella precedente fase di crescita, il mercato degli affari, nonché l'intera economia ucraina erano infatti rivolti verso l'Europa, alla ricerca di nuovi mercati e di maggiori opportunità di sviluppo; in tempi di crisi essi tendono però ad optare per una collaborazione più stretta con la Russia, al fine di ottenere risorse a basso costo necessarie alla sopravvivenza.

«Nevertheless, Russia has little credibility in the region as a model of development - a feature that is also connected to the shortcomings of its own transformation process; this is precisely what the EU offers to the common neighborhood with the European Neighborhood Policy and the Eastern Partnership. While these initiatives do not include a membership perspective at the moment, they could have a transformative effect and offer guidance and support in the reform process. In the region, the EU is thus widely seen as a template for modernization and prosperity, while Russia has little legitimacy in this respect.»¹⁴⁸

¹⁴⁷ Prizel, *National Identity and Foreign Policy*, cit., p. 365.

¹⁴⁸ Delcour, Kostanyan, *Towards a Fragmented Neighbourhood*, cit., p. 4.

Il Partenariato Orientale (*Східне Партнерство*), istituito nel 2009, rappresentò un punto di svolta nell'impegno dell'Unione Europea verso gli Stati ex-sovietici: realizzato inizialmente solo per l'Ucraina, nazione considerata 'capofila', a causa dell'estensione territoriale, della numerosa popolazione e, soprattutto, della sua posizione come crocevia tra Europa e Russia, questo progetto venne successivamente esteso anche ad altri vicini orientali dell'UE.

Il percorso di integrazione prevedeva la realizzazione di ampia cooperazione politica ed integrazione economica attraverso gli Accordi di Associazione (*Association Agreement - AA*) e gli Accordi di Libero Scambio Ampi ed Approfonditi (*Deep and Comprehensive Free Trade Agreement - DCFTA*), la progressiva liberalizzazione dei visti e cooperazione settoriale mirata.

Queste iniziative evidenziarono un cambiamento importante nell'approccio dell'Unione Europea nei confronti dei Paesi limitrofi, fino ad allora considerati ancora parte della sfera di influenza ex-sovietica: in precedenza infatti, gli strumenti adottati miravano solo a far familiarizzare i paesi partner con la normativa comunitaria, senza mettere in atto misure concrete e di ampia portata.

Gli Accordi di Associazione invece, l'esempio di accordo più lungo e dettagliato nel suo genere, contenevano disposizioni precise e vincolanti in materia, affinché i potenziali Paesi partner allineassero le loro leggi e politiche con l'acquis comunitario, segnalando così il passaggio da un impegno legato a norme prive di efficacia vincolante diretta (*soft law*) a leggi e regolamenti legalmente vincolanti (*hard law*).

Rispetto alle precedenti politiche dell'UE, gli strumenti generati dal Partenariato Orientale mostravano quindi un maggiore potenziale di indurre e stimolare efficaci riforme interne ai singoli Paesi.

Tuttavia, come si è visto negli anni passati, la creazione di questa cooperazione ha generato notevoli problemi all'Ucraina, prima riguardo alla sua attuazione e, successivamente, in merito alle clausole previste e alle inevitabili conseguenze indesiderate.

«Although the European diplomatic position is firm, it is also true that it hides the absence of an action plan toward Ukraine. Expressions of expectations are usually accompanied

by statements such as [...] “the key to improvement of relations is in Kyiv not Brussels.” These statements ring true but hardly hint to what the EU plans to do if Kyiv continues to turn a deaf ear. [...] Essentially, the EU faces a choice: active promotion of European standards or gradual disengagement with Ukraine. Abandoning Ukraine is not a preferred option. Much has been invested in the country’s democratic future - especially after the Orange Revolution. Disengagement will be interpreted as the West’s acceptance of its own failures and have strategic implications for the state of democracy in the whole post-Soviet space. Nonetheless, the apparent lack of progress creates a “pause,” a type of disengagement by default.»¹⁴⁹

Chiaramente, sia l'attenzione per il processo di riavvicinamento normativo e sia la sostanza dei requisiti imposti dall'Unione Europea non erano e non sono tutt'ora adatti alle esigenze di sviluppo attuali dei Paesi partner orientali: l'acquis fu infatti progettato dagli Stati membri dell'UE per il proprio fabbisogno, vale a dire per le economie con un diverso livello di sviluppo rispetto a quelle a cui è stato imposto come condizione necessaria alla cooperazione.

Pertanto, la sua efficacia al di là del contesto di allargamento - cioè come strumento di politica estera - può essere, ed è stata, messa in discussione nei casi in cui viene applicato senza flessibilità verso i Paesi partner, i quali risultano anche molto diversi fra loro. Inoltre, nel breve periodo, il sostegno finanziario e l'assistenza tecnica forniti dall'Unione Europea non sono suscettibili di offrire una compensazione sufficiente per le perdite: di conseguenza, la mancanza di sensibilità ai bisogni e ai contesti nazionali mostrata dall'UE rende la situazione ancora più difficile per questi Paesi, che già si trovano in un ambiente regionale complesso.¹⁵⁰

«Ultimately, what the European Neighbourhood Policy and the Eastern Partnership offer is a long-term development model. Nonetheless, the EU is likely to be influential in its neighbourhood in the long term only if it is able to constantly adjust to its environment and address short-term challenges in a timely manner. Current developments in the Eastern neighbourhood, either domestically or as a result of Russia’s policies, require an immediate response. However, too often the EU sticks to its long-term approach without being able to adjust its policies when developments in the field require either prompt or firm reactions.»¹⁵¹

¹⁴⁹ Moshes A., *Will Europe Walk Away from Ukraine?*, in PONARS Eurasia, Policy Memo No. 236, September 2012, p. 2.

¹⁵⁰ Delcour, Kostanyan, *Towards a Fragmented Neighbourhood*, cit., pp. 7-9.

¹⁵¹ *Ibidem*.

Se si considera il contesto più ampio, attualmente tutta la periferia orientale appare come una priorità minore per l'UE, che concentra maggiormente la sua attenzione sugli sviluppi delle vicende nei territori periferici meridionali.

Per la verità, questa attitudine sembra derivare piuttosto dall'assenza di risultati concreti nella regione: con la sola parziale eccezione della Moldavia, i partner orientali dell'UE hanno infatti fornito principalmente motivi di delusione e preoccupazione piuttosto che di ottimismo. Il partenariato orientale, concepito come un veicolo di cooperazione speciale tra l'Unione Europea e sei Stati post-sovietici, compresa l'Ucraina, ha perso nel corso degli anni la maggior parte del suo dinamismo, come mostrato dalle vicende del vertice di Vilnius del 2013, in occasione del quale due stati si sono rifiutati di firmare l'adesione agli accordi pattuiti in precedenza.

Tutto ciò sta accadendo in un momento in cui il futuro economico dell'Europa è in gioco, fatto che devia oggettivamente l'attenzione dalla politica estera a quella nazionale e comunitaria, rendendo così l'UE più introspettiva e meno attenta a ciò che accade al di fuori dei suoi confini.¹⁵²

«Most blame Viktor Yanukovych for the set-back in relations with the EU. However, the fact that the negotiations have been riddled with obstacles from their inception in 2007, indicates that more complex reasons are behind it. The policy of balancing between Russia and the EU reflects the preferences of the elites, who against the background of a still politically-passive and embattled population prefer status quo to reforms that would see their own monopoly on power and sources of enrichment curtailed. Another reason is more structural. The association agreement, and a deep and comprehensive free trade area agreement (DCFTA) linked to it, would make Ukraine's economy closely integrate with the EU one. This is not a self-evident choice for a country that is economically interdependent with both Russia and the EU especially if integration with one may potentially damage relations with the other, which makes accommodation of both Russia and the EU a preferred option.»¹⁵³

Il ripensamento del presidente ucraino è stato attribuito alle pressioni esercitate su di lui da Vladimir Putin: una ritorsione sotto forma di prestito (l'acquisto di titoli di Stato ucraini per 15 miliardi di dollari americani) e di sconto del 30% sul prezzo del gas.

¹⁵² Moshes, *Will Europe Walk Away from Ukraine?*, cit., pp. 3-4.

¹⁵³ Gnedina, Sleptsova, *Eschewing Choice: Ukraine's Strategy on Russia and the EU*, cit., p. 1.

A quanto pare un tale accordo è stato effettivamente raggiunto e sembra che nell'occasione il presidente russo abbia illustrato i problemi che l'economia ucraina avrebbe incontrato in caso di associazione con l'Ue: molte aziende avrebbero chiuso per l'impossibilità di reggere la concorrenza con le merci europee. La Russia sarebbe stata inoltre costretta a chiudere le frontiere ai prodotti ucraini, il che avrebbe portato ad una forte riduzione del fatturato e a perdite significative per l'economia di Kiev, in larga parte orientata verso il mercato russo.

Nonostante i numerosi problemi generati dal primo tentativo, è stato presentato un nuovo accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e l'Ucraina guidata dal Porošenko, firmato a Bruxelles il 27 giugno 2014 e successivamente ratificato dalla Verchovna Rada.

Le variazioni rispetto alla scrittura precedente sono numerose, in quanto si riteneva che essa proteggesse maggiormente gli interessi comunitari a discapito di quelli dell'Ucraina.

Il successivo accordo prevedeva sia un'associazione politica sia la creazione di un'area di libero scambio come in precedenza ma, in questo caso, le disposizioni politiche miravano ad avvicinare la nazione all'UE, aprendo nuovi canali di dialogo politico e stabilendo regole di base per la cooperazione in settori quali l'energia, i trasporti e l'istruzione. In cambio, l'Ucraina risultava tenuta ad attuare le riforme stabilite e a rispettare i principi democratici, i diritti umani e lo Stato di diritto.

Tra le altre disposizioni, l'accordo prevede inoltre una maggiore circolazione dei lavoratori, fissa obiettivi per la creazione di un regime di esenzione dal visto e allinea i sistemi regolamentari delle due parti, fissando calendari dettagliati per l'Ucraina per trasporre parti della legislazione comunitaria nella sua legislazione nazionale e applicarle.

La parte "globale e approfondita" dell'accordo di libero scambio integra in modo sostanziale i mercati UE e quelli dell'Ucraina, smantellando i dazi sulle importazioni e introducendo un divieto di altre restrizioni commerciali, anche se con specifiche limitazioni e periodi di transizione in aree "sensibili", come il commercio di prodotti agricoli.

Riguardo all'entrata in vigore dell'accordo vi è incertezza, in quanto per avere pieno effetto giuridico, l'accordo deve essere ratificato dai 28 Stati membri dell'UE, ma finora è stato ratificato solo da sei Stati di essi. Dal momento che potrebbero essere necessari molti anni prima che il processo sia completato in tutti gli Stati membri, è stato stabilito che la votazione effettuata avrebbe intanto permesso un'applicazione provvisoria dell'accordo, in attesa degli sviluppi futuri.¹⁵⁴

3.4 Impasse?

«Ukraine is a struggling, fragile, and poorly governed state that found itself torn apart by the forces of shifting tectonic plates. on one side was the shrinking 'plate' of the Russian state, and on the other side the expanding 'plate' of the Euro-Atlantic community. [...] The chances for miscommunication were high. The Western players underestimated the importance of Ukraine to Putin and his willingness to break the rules of the post-1991 international system in order to prevent what he saw as threats to Russia's national interests. There was a mismatch between the incremental carrots being offered by Brussels and the big sticks being wielded by Moscow. As Andrew Wilson put it, the EU 'took a baguette to a knife fight'.»¹⁵⁵

La scelta che la leadership politica dell'Ucraina deve operare riguardo al proprio futuro è complicata dalle dinamiche dell'economia globale e dalle diverse realtà politiche che convivono in Europa.

Le élite economiche ucraine e, in particolare gli oligarchi, che negli anni della forte crescita economica europea hanno cercato di ottenere l'accesso ai mercati e ai crediti dell'Occidente, sono ora preoccupate riguardo a come sopravvivere nelle attuali circostanze economiche avverse, situazione aggravata dalla scarsità di buone notizie provenienti dall'UE.

L'economia europea è infatti stagnante e la sua attenzione nei confronti della nazione è distratta dalla crisi del debito e dalla minaccia del crollo dell'eurozona.

¹⁵⁴ Parlamento Europeo, *Il Parlamento europeo ratifica l'accordo di associazione UE-Ucraina*, Attualità-comunicato stampa, 16 Settembre 2014.

¹⁵⁵ Pikulicka-Wilczewka, Sakwa (a cura di), *Ukraine and Russia*, cit., pp. 138-9.

Al contrario, l'economia della Russia, guidata dai prezzi relativamente elevati delle materie prime, è in una forma migliore, che consente quindi al Paese di offrire maggiori e più sicuri incentivi alla nazione confinante.¹⁵⁶

«L'estrema precarietà e complessità della situazione in Ucraina, la possibilità di una sua frammentazione (amministrativa o istituzionale) e la mancanza di una soluzione condivisa a breve termine della crisi rendono ogni previsione molto difficile. Il problema principale deriva dall'assenza di controllo del territorio ucraino e dall'impasse in cui si trovano gli attori internazionali coinvolti, inclusa la Russia.

Da parte sua l'Ucraina dovrebbe ri-costituire la sua statualità, la quale si presenta ora in uno stadio di frantumazione interna e delegittimazione, ricostruire il rapporto con i propri cittadini e riconquistare la loro fiducia e avviare un deciso processo di riforme, a partire da quella costituzionale [...].»¹⁵⁷

#Ukraine: The Russian giant has awoken! ¹⁵⁸



¹⁵⁶ Gnedina, Sleptsova, *Eschewing Choice: Ukraine's Strategy on Russia and the EU*, cit., p. 2.

¹⁵⁷ Ferrari A. (a cura di), *Oltre la Crimea Russia contro Europa?*, ISPI, risorsa online, 2014, p. 27.

¹⁵⁸ Latuff Cartoon - blog - #Ukraine: The Russian giant has awoken! #Cartoon @Operamundi <https://latuffcartoons.wordpress.com/tag/european-union/>

CAPITOLO 3

REALTA' E POTENZIALE DELL'ECONOMIA UCRAINA

4.1 L'Ucraina nell'URSS

Come è noto la RSS Ucraina fu tra i Paesi fondatori dell'Unione Sovietica, realtà che prevedeva una stretta unione di tipo politico ed economico tra gli stati membri, adeguandone tutte le strutture e le componenti a rigide regole imposte dal potere centrale di Mosca. Conseguentemente anche l'Ucraina, nonostante formalmente fosse una repubblica governata da un proprio presidente, si vide costretta a rimettere le proprie decisioni nelle mani governo centralizzato e di adottare una politica economica di tipo pianificato.

Con questo termine si indica un modello di gestione dell'intero sistema economico in cui, a livello microeconomico, il governo pianifica l'allocazione delle risorse tra consumo attuale e investimento per il futuro, l'output di ciascuna industria, le tecniche usate, nonché il lavoro e le altre risorse necessarie alla produzione e gestisce la distribuzione dell'output tra i consumatori in base ai suoi obiettivi: esso può infatti distribuire i beni in base ai bisogni o può favorire chi produce di più, fornendo in tal modo incentivi. Una delle peculiarità di questo modello è che non prevede la libera iniziativa privata, se non in misura fortemente ridotta.

All'interno di questa rigida realtà l'Ucraina detenne una posizione rilevante, data la sua importanza come fornitore di grano e materie prime, che venivano fatte convogliare da tutte le diverse nazioni per poi essere successivamente ridistribuite secondo schemi precisi e come principale polo industriale sovietico. Per la sua notevole disponibilità agricola era infatti definita 'il granaio d'Europa' e provvedeva da sola ad un'elevata percentuale del fabbisogno di grano dell'intera Unione.

Nel territorio ucraino era inoltre stanziata un'ingente quantità di truppe militari, di terra e navali, e depositi di armamenti, anche grazie al fatto che vi erano numerose industrie belliche e centrali nucleari.

Per questi motivi, e per i forti legami storici, linguistici e culturali, la nazione era considerata, tra le 15 che componevano l'URSS, seconda solo alla RSS Russa.

4.2 Situazione post-indipendenza

«From its Soviet predecessor Ukraine inherited an economy dominated by heavy industry, much of it simply incapable of being reformed. Large, inefficient factories produced military hardware for the Soviet army and in turn depended on dirt-cheap fuel from elsewhere in the Soviet Union. Huge, obsolete mines were kept running, in part to keep alive the Stalinist myth of model Soviet proletarians, the Donbas miners. In the 1990s the economic ties among the former Soviet republics loosened, leaving much of the Ukrainian-made machinery idle. The reorientation toward the production of consumer goods proved slow and painful.»¹⁵⁹

In epoca sovietica, l'economia dell'Ucraina è stata la seconda più grande dell'intera Unione Sovietica, seconda solo a quella russa, essendo un'importante componente industriale e agricola dell'economia pianificata dell'URSS.

Date le notevoli potenzialità, dopo il 1991, studi analitici di numerosi esperti prevedero che l'Ucraina sarebbe stata l'economia con la crescita più veloce di tutti i nuovi Stati indipendenti creatisi in seguito al crollo dell'Unione Sovietica.

Nonostante il 90% dei votanti avesse sostenuto nelle elezioni del 1991 l'indipendenza del Paese, esso si trovò di fronte ad un presente e un futuro prossimo caratterizzato da numerosissimi ostacoli politici ed economici. La repubblica ucraina ha deluso le aspettative di molte persone per un lungo periodo di tempo dopo la sua indipendenza: nel corso degli anni la fiducia dei cittadini ucraini nei leader politici è andata via via riducendosi, mentre i forti legami con il governo russo sono rimasti sostanzialmente invariati.

¹⁵⁹ Yekelchik S., *The Conflict in Ukraine. What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, Oxford, 2015, p. 77

Con la dissoluzione del sistema sovietico, il Paese trasformò la propria economia da un modello pianificato a uno di mercato. Questo processo di transizione risultò tuttavia difficile per la maggior parte della popolazione, che sprofondò nella povertà: giorno per giorno, la vita per il cittadino della cosiddetta classe media ucraina era una lotta e una significativa parte della popolazione rurale sopravvisse solo producendo da sé il proprio cibo, spesso facendo due o più lavori e acquistando beni di prima necessità attraverso il baratto.¹⁶⁰

Nel frattempo, commercianti con buone conoscenze e collegamenti all'estero ottennero ingenti fortune istantanee mediante l'importazione di merci indispensabili a basso costo, impossibili da reperire o troppo costose in Ucraina.

I nuovi funzionari del governo erano incompetenti ad operare in una condizione caratterizzata da incertezza sia riguardo al nuovo governo che al quadro economico nazionale. Nonostante il governo ucraino avesse impostato il suo nuovo programma in modo tale da seguire una leadership orientata all'economia di mercato, non riuscì però ad impostare un quadro giuridico attraente e deciso nella privatizzazione del patrimonio dello Stato.



¹⁶⁰ Yekelchik S., *The Conflict in Ukraine. What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, Oxford, 2015, p. 77

«Between 1991 and 2000, the country's GDP had sunk over 63%, one of the worst declines in the former USSR.

Even before independence, the deficiencies of the Soviet economy were coming to the fore, and astute observers of the USSR concluded that economic decline was unavoidable. As a key part of the Soviet economic system, Ukraine was, therefore, highly vulnerable. Moreover, the economic costs of the abrupt separation in 1991 were unexpectedly high. Russia was the main - indeed, almost exclusive - market for Ukrainians products. When the two countries were separated by tariffs, duties, and other barriers to trade, this crucial market became less accessible.

When the USSR disintegrated Ukraine discovered that a great majority of its industrial products depended on materials or parts located in what were now foreign states. Another economic shock was energy costs: in Soviet times, Ukraine's huge and inefficient factories received artificially cheap oil and gas from Russia. But after 1991, Russia began to charge world prices, and Ukrainian industry, indeed, the entire economy, was traumatized by sky-rocketing energy costs.»¹⁶¹

Un altro importante contenzioso era quindi legato alle forniture di energia, in quanto diversi oleodotti e gasdotti che collegavano il centro del potere sovietico e l'Europa occidentale correavano attraverso l'Ucraina.

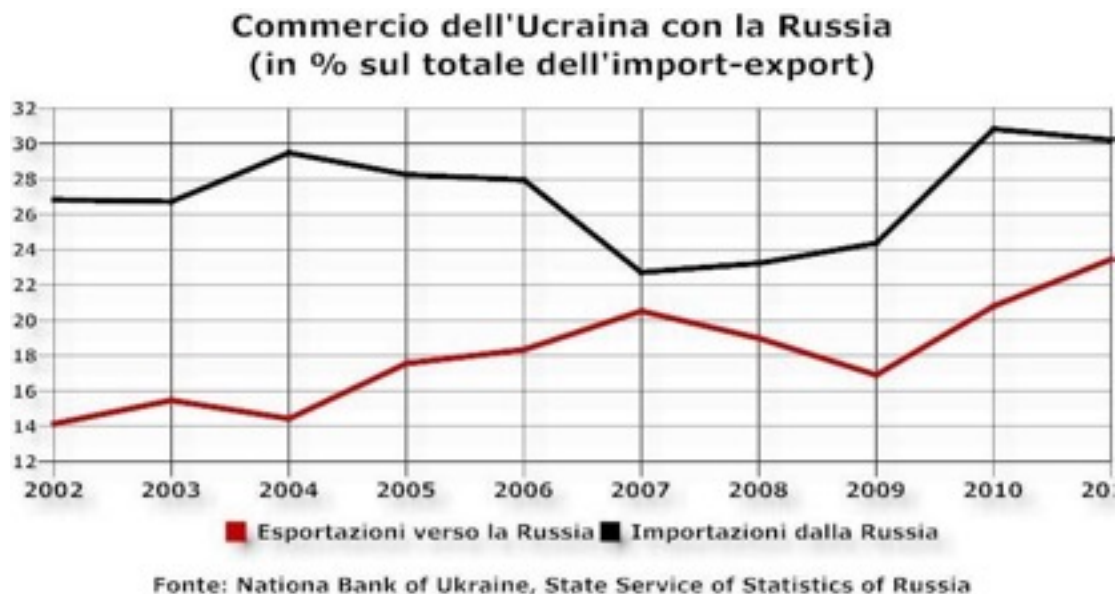
Nel 1999, il problema del pagamento degli ingenti arretrati dovuti dall'Ucraina alla Russia per le precedenti forniture di gas fu risolto attraverso l'adozione di trattati bilaterali, che riconobbero il trasferimento di alcune armi di tipo nucleare di origine sovietica ancora presenti sul suolo ucraino, tra cui 8 Tupolev Tu-160 (bombardieri strategici), come forma di parziale pagamento dei debiti contratti.

La forte dipendenza del Paese nei confronti della Federazione russa non riguardava però solo il settore dell'energia, ovvero della fornitura di gas e petrolio: mentre le percentuali delle forniture di queste risorse sfioravano quote del 70% per il gas e quasi l'80% del petrolio, anche in merito alle altre tipologie di importazioni la Russia rimaneva un partner decisamente rilevante con circa il 45-50% del totale registrato nel periodo 1998-2000. Nel complesso quindi, tra un terzo e la metà del commercio dell'Ucraina era con la Federazione Russa.

Anche sul fronte delle esportazioni la dipendenza risultava significativa: la Russia è rimasta a lungo, ed è tutt'ora, il mercato primario dell'Ucraina per quanto riguarda

¹⁶¹ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., pp. 618-9.

metalli ferrosi, lamiera di acciaio e tubi, macchine elettriche, macchine utensili e attrezzature, nonché prodotti dell'industria chimica. Quello russo è stato anche un mercato di speranza per i beni ad alto valore aggiunto, in quanto più di nove decimi di essi sono stati storicamente legati ai ricchi consumatori russi.



162

In quegli anni, nonostante il rallentamento postcomunista e l'affermarsi di prodotti più innovativi provenienti da altri Paesi, la Russia emerse come il quarto più grande investitore nell'economia ucraina dopo gli Stati Uniti, i Paesi Bassi e la Germania, avendo contribuito ingentemente negli investimenti diretti esteri che l'Ucraina ricevette tra il 1997-1998.

¹⁶² Gabellini G., *Ucraina, Fattore Indispensabile del Riscatto Russo in Eurasia*, Rivista di Studi Geopolitici, 14 Marzo 2014, risorsa online.

Importazioni russe dai Paesi membri della CSI (in milioni di dollari)



Fonte: State Service of Statistics of Russia

163

4.3 Ripresa ma non sviluppo

Nel 1991, a causa delle difficili condizioni economiche del Paese, il governo liberalizzò la maggior parte dei prezzi per combattere la diffusa carenza di prodotti, riuscendo così, almeno temporaneamente, ad arginare il problema; allo stesso tempo però, continuò a sovvenzionare le industrie statali e l'agricoltura attraverso l'emissione non regolamentata di moneta.

La conseguenza principale e più disastrosa delle politiche monetarie allentate dei primi anni '90 fu l'aumento vertiginoso dell'inflazione fino a livelli di iperinflazione del 10.000%: per l'anno 1993 l'Ucraina detiene infatti il record mondiale per inflazione in un anno solare. I prezzi si stabilizzarono solo dopo l'introduzione della nuova moneta, la *гривня* (*гривня* - grivnia), nel 1996.

Data la situazione, il governo decise di formare un quadro giuridico per la privatizzazione, sia in ambito agricolo che industriale ed energetico; tuttavia, la diffusa resistenza alle riforme all'interno del governo, a causa delle pressioni dei nascenti oligarchi, nonché la diffidenza e la sfiducia di una parte significativa della popolazione ben presto bloccarono gli sforzi di riformare il sistema.

«What emerged in Ukraine in the 2000s was crony capitalism at its worst. The new rich usually owed their instant wealth to their government connections, if not their own political

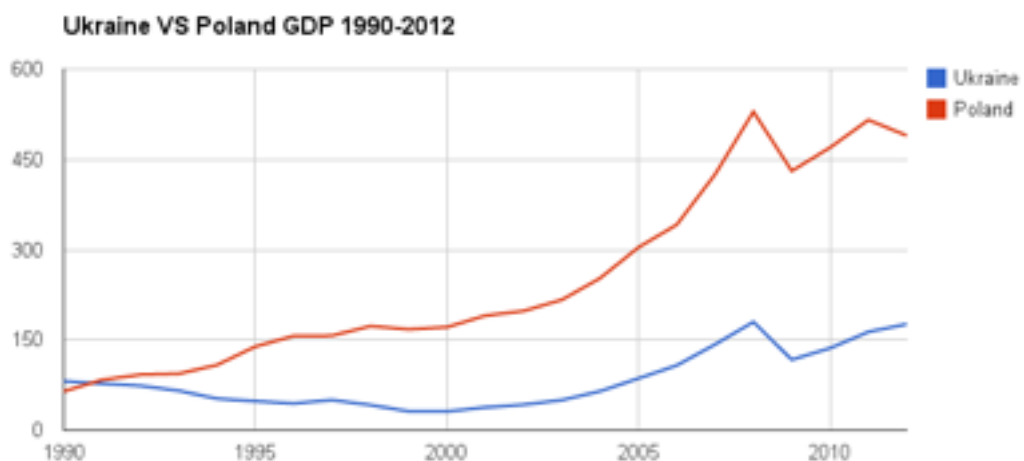
¹⁶³ *Ibidem*.

appointments, but some of them also came from gangster backgrounds. Organized crime merged with big business and the political class to create an impenetrable ruling elite concerned only with its own enrichment. Its ostentatious display of wealth brought to Kyiv and other big cities brand-name boutiques and luxury cars, but social tensions were simmering in residential neighborhoods. The gap between rich and poor grew rapidly, exacerbating popular resentment against rampant corruption and political manipulation.»¹⁶⁴

Nonostante il grande potenziale agricolo ed industriale, l'economia ucraina disattese tutte le aspettative della popolazione e della classe politica, nonché le previsioni di economisti e esperti di finanza mondiali. Da seconda realtà economica e rifornitore di materie prime dell'Unione, dopo l'indipendenza l'Ucraina perse la sua posizione di lustro a discapito di altre ex-repubbliche socialiste, nelle quali si verificò una spinta innovatrice che portò ad un rapido e duraturo sviluppo, all'aumento generalizzato del benessere e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Questi mutamenti si verificarono grazie a profonde trasformazioni in ambito economico e politico, riforme implementate anche grazie alla forte spinta data dalla popolazione e dall'opinione pubblica, desiderosa di chiudere tutti i collegamenti con il passato sovietico e di avvicinarsi alla realtà dell'Unione Europea.

Un brillante esempio di ciò è la Polonia, la quale grazie a ingenti sforzi e ad una sempre più profonda integrazione nell'ambiente europeo sta ora crescendo a ritmi sostenuti.



¹⁶⁴ Yekelchik, *The Conflict in Ukraine*, cit., p. 77.

Prima dello scoppio della crisi del 2014, la Banca Mondiale classificò l'Ucraina come uno stato a medio reddito, i cui problemi più significativi includono infrastrutture sottosviluppate e il trasporto, la corruzione e la burocrazia.

Secondo l'edizione del 2014 del CPI (Corruption Perception Index) l'Ucraina è ancora il Paese più corrotto d'Europa e si classifica 142° su 175 Paesi se si considera il piano globale.

4.4 Contrapposizione est-ovest

La storica divisione che permane tra la parte occidentale del Paese, tradizionalmente europea ed europeista, e la parte orientale, legata alla Russia sin dall'epoca zarista, non si traduce solamente in differenze culturali, linguistiche ed identitarie, ma anche in una profonda polarizzazione della distribuzione delle industrie e delle ricchezze.

Sin dai tempi antichi infatti, i territori ad occidente, controllati dagli stati europei, presentavano un terreno molto fertile e facilmente coltivabile, dal caratteristico colore nero. Grazie a ciò ed al clima generalmente mite della regione, la produzione risultava sempre superiore a quanto necessario, cosicché il surplus veniva regolarmente venduto ad altre nazioni, facendo sì che l'Ucraina, in particolare sotto il dominio zarista, venne conosciuta con l'appellativo di 'granaio d'Europa'.

Al contrario, le regioni attualmente confinanti con la Russia presentavano in passato una notevole presenza di risorse minerarie ed energetiche, che hanno fatto sì che quegli oblast' diventassero un importante polo energetico e, successivamente, industriale.

Questa realtà risultò fondamentale per lo sviluppo e l'approvvigionamento energetico ed industriale dell'intera Unione Sovietica, ricevendo di conseguenza ingenti fondi per la ricerca e lo sviluppo tecnologico per migliorare la produzione. Uno dei settori più sviluppati era infatti quello dell'ingegneria bellica, per la produzione di armi convenzionali, armi di tipo nucleare e veicoli militari.

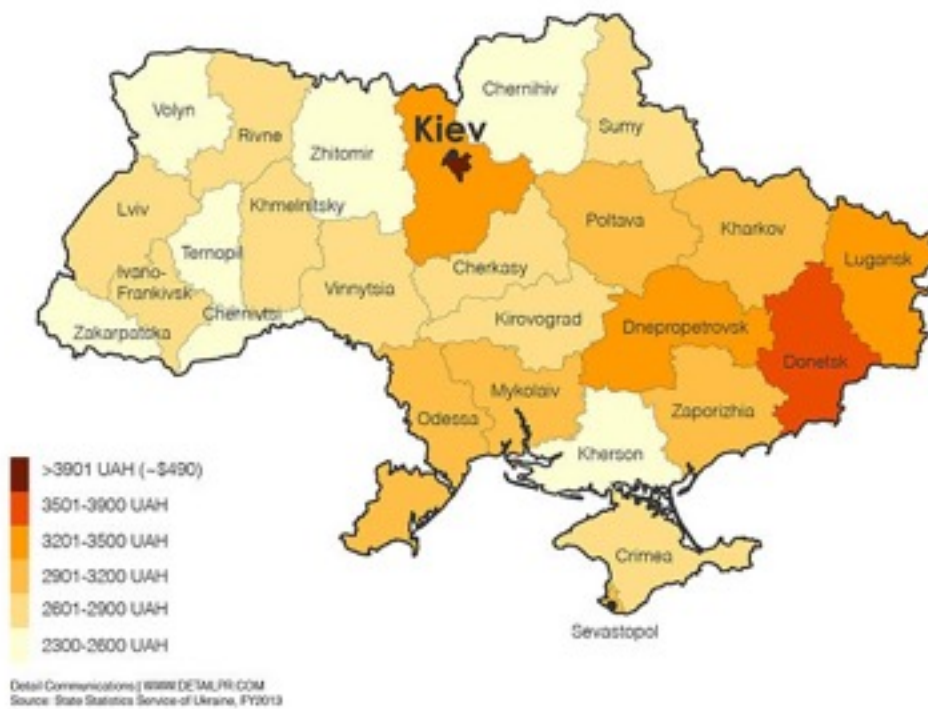
La situazione mutò con il crollo dell'Unione e l'effettiva creazione di un governo centrale ucraino: nel corso degli anni, infatti, le strutture e le tecnologie utilizzate non sono state adeguatamente aggiornate, facendo sì che un'apparato in precedenza di

eccellenza diventasse sostanzialmente obsoleto e dispendioso. Ciononostante questi ‘oblast costituiscono ancora uno degli elementi più importanti dell’economia nazionale.

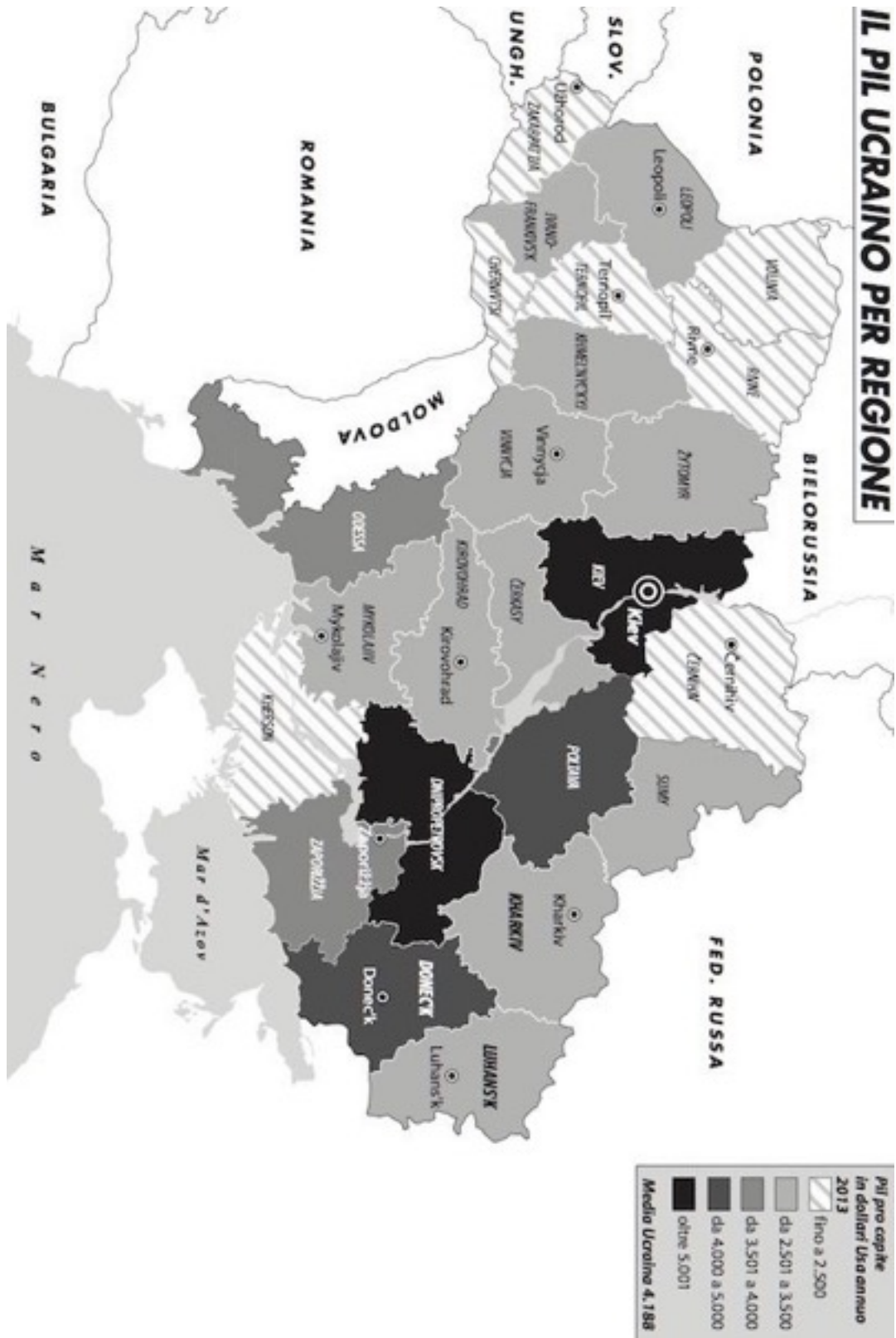
Come si può osservare, il peso delle regioni orientali e meridionali rispetto all’economia ucraina è notevole: dopo la capitale Kiev, Donec’k, Charkiv, Odessa e Luhans’k rappresentano quattro delle cinque più importanti economie regionali.

Questo dato è rilevabile anche in termini di reddito pro capite: delle dieci aree amministrative con il più alto reddito pro-capite solo Kiev (città e campagna), Dnipropetrovs’k e Poltava possono essere considerate abbastanza saldamente nelle mani del governo di Kiev, tutte le altre, sono in zone orientali o meridionali.

Average monthly salary

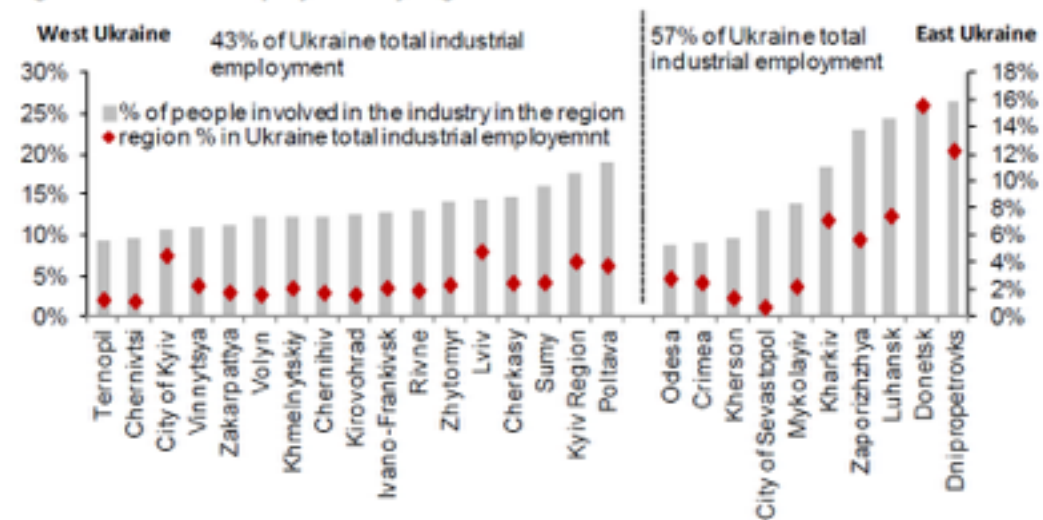


IL PIL UCRAINO PER REGIONE

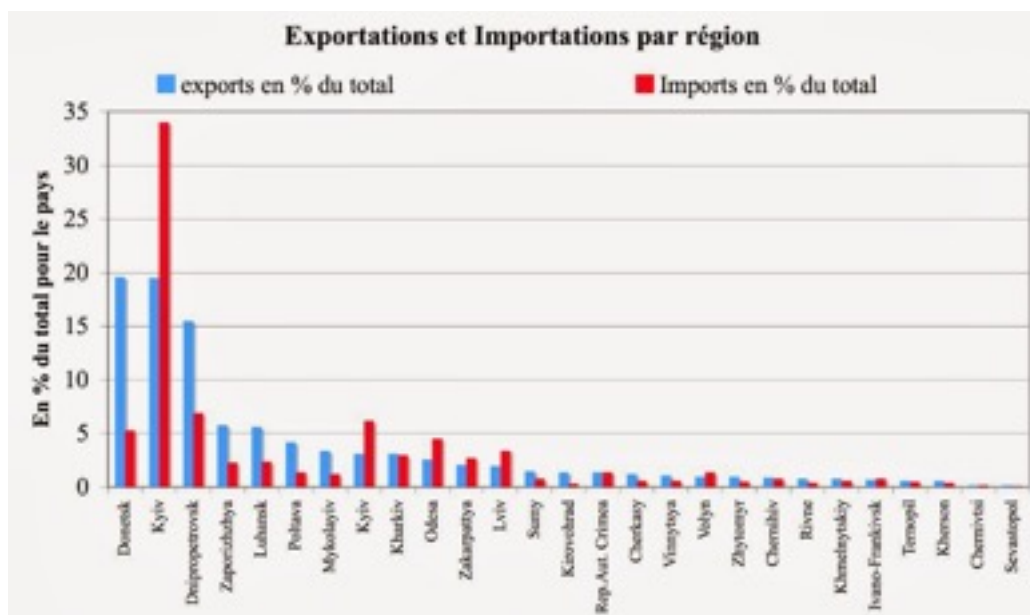


L'immagine diviene ancora più nitida se si guarda al settore chiave dell'economia ucraina, il manifatturiero: delle dieci aree amministrative con le più importanti produzioni manifatturiere del paese la prima è Donec'k (21,1% della produzione manifatturiera dell'Ucraina), la terza Luhans'k (7,2%) e la sesta è Charkiv (5,5%). Queste tre regioni insieme a Odessa producevano il 37% della produzione industriale Ucraina nel 2011.

Fig. 12: Industrial employment by region



Source: Nomura, Ukrainian Statistics office



Risulta quindi evidente come sia essenziale che ogni governo ucraino, indipendentemente dall'orientamento politico, tenga in debito conto le necessità e gli interessi di regioni tanto importanti. Non occuparsene non vuol solo dire ignorare gli interessi di importanti elettorati, ma anche porre a rischio la solidità economica del paese.¹⁶⁵

4.5 Il ruolo degli oligarchi

Nelle ex-repubbliche sovietiche i magnati dell'economia, che avevano acquisito immense ricchezze e influenza durante la transizione da un'economia comunista (pianificata) ad una di tipo capitalistico, divennero noti con il nome di *olizapxu* (oligarchi).

L'oligarchia, o il governo di un gruppo ristretto, è considerata l'opposto della democrazia e i cosiddetti 'oligarchi economici' appaiono come l'esempio ed il simbolo per eccellenza del capitalismo clientelare, in cui sia le opportunità economiche che le decisioni politiche sono riservate ad un'élite ristretta e impenetrabile, concentrata unicamente nel perseguimento dei propri interessi e l'accrescimento dei propri poteri.

«Oligarchs in independent Ukraine have bankrolled and controlled political parties, have bought parliamentary seats for themselves to ensure immunity from prosecution, and have served as cabinet ministers. [...]

The oligarchs came from various backgrounds. Many had previous experience in industry or trade as Red directors or were dynamic, younger communist functionaries, while others started from scratch by opening casinos or serving as bankers to the mafia. Yet, all of them had two things in common. At some point, all had managed to establish close links with the state apparatus, which allowed them to benefit from insider deals. Also, all of them to some degree took advantage of the fire sale of state assets in the late 1990s, when they acquired major enterprises for symbolic sums, usually paid for with state-issued privatization certificates, obtained for a pittance from workers who did not understand their value.»¹⁶⁶

Nel periodo 1994-99 i "clan" erano essenzialmente tre: di Donec'k, di Dnipropetrovs'k e di Kiev.

¹⁶⁵ Ferrari (a cura di), *Oltre la Crimea Russia contro Europa?*, cit., p. 44.

¹⁶⁶ Yekelchuk, *The Conflict in Ukraine*, cit., p. 79.

Il primo ricavava il maggior profitto dall'industria pesante e, nello specifico, da quella metallurgica, situata soprattutto negli oblast' di Donec'k e Luhans'k; il clan era suddiviso in vari sotto-clan, il più importante dei quali era l'Industrial Union of Donbass. Il businessman più importante era Rinat Akhmetov, mentre Viktor Yanukovych, insieme al suo "Partito delle Regioni", era il principale rappresentante e base politica del clan.

Il clan di Dnipropetrovs'k ricavava la maggior parte dei profitti dall'industria metallurgica e dal sistema bancario e tra gli esponenti principali si ricordano lo stesso Kučma, nonché Yulija Tymoshenko e Igor Kolomoyskyi.

In ultimo, il clan di Kiev, il più debole economicamente ma il più influente sul piano politico, il quale traeva profitto dalle aziende del settore energetico e bancario e dai media.

Nel corso degli anni la situazione politica è più volte mutata, ma alcuni esperti considerano tutt'ora gli oligarchi come l'ago della bilancia, il fattore da non trascurare per poter uscire da questa situazione di impasse che non permette al Paese di stabilizzarsi dal punto di vista politico e sociale, e di mettere in atto le riforme necessarie a risollevarne l'economia in profonda crisi.






L'importanza di queste figure non concerne solo l'ambito economico ed industriale, settori in cui mantengono una posizione di sostanziale monopolio dei mercati, nonché un'ampia percentuale delle ricchezze della nazione, ma anche l'ambiente politico, dove detengono un forte potere di influenza nelle decisioni a livello locale e nazionale, se non personalmente dei seggi e, soprattutto, quello civile. L'ascesa e l'arricchimento di queste persone hanno infatti portato ad un miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di quei territori, considerati, di conseguenza, come 'loro' - sotto il loro controllo: ogni oligarca si associa ad un clan, in base all'oblast' di provenienza.

L'oligarchia dell'industria e del denaro espressa dalle regioni industriali del'Est ha esercitato, ed esercita tutt'ora, un controllo sulla politica nazionale di cui, in ultima istanza, hanno beneficiato anche lavoratori e semplici cittadini; questo ha rafforzato la convinzione, negli oligarchi già da tempo consolidata, che il benessere derivi non dall'associarsi ma dall'imporsi.

Tuttavia, le motivazioni che hanno spinto la popolazione a scendere in piazza, ovvero la condanna della corruzione della classe politica e la volontà di cambiarne radicalmente gli esponenti, spesso ancora legati a vicende controverse del passato, ha fatto sì che pesanti critiche siano state rivolte anche contro alcuni oligarchi, accusati di perseguire i propri interessi politici ed economici, anche a discapito della popolazione. Essi rappresentano infatti un legame con il passato, la personificazione della mentalità ex-comunista che ha pervaso gli anni '90 e che impedisce una omogenizzazione tra le condizioni di vita delle persone, in quanto favorisce i rapporti di clientelismo e nepotismo.

Ciononostante, data la forte influenza che essi ancora detengono, risulta impossibile pensare al futuro del Paese senza di essi e, ancora di più, appaiono indispensabili anche per trovare un compromesso con le regioni indipendentiste dell'est.

167

Notable Ukrainian oligarchs			
	Major businesses	Net worth, \$bn*	Media interests
 Ihor Kolomoisky	UkrNafta (oil & gas), PrivatBank	1.36	1+1 Media Group (TV, online)
 Rinat Akhmetov	Metinvest (mining & steel), DTEK (energy)	6.9	Media Group Ukraine (TV, online)
 Viktor Pinchuk	EastOne Group (finance), Interpipe (metals)	1.5	StarLightMedia (TV), Fakty i Kommentarii
 Dmitry Firtash	RosUkrEnergo (gas transport), Gaztek (gas), Ostchem (chemicals)	0.5	Inter Media Group (TV)
 Petro Poroshenko	Roshen (confectionery), Leninska Kuznya (shipbuilding)	1.3	Kanal 5 (TV)

Sources: Forbes; The Economist Photo credits: AP; Camera Press; EPA; Eyevine; Reuters *All March 2015 except Firtash, March 2014

Economist.com

«Se fino ad oggi l'Ucraina sembrava in bilico, ora, con l'apparente accettazione dell'elezione di Poroshenko da parte di Putin e la discesa in campo di Akhmetov, si vede per la prima volta la luce alla fine del tunnel dopo mesi e mesi in cui la nazione è stata sull'orlo della

¹⁶⁷ *President v Oligarch. Building a Nation Means Putting Plutocrats in their Place* in *The Economist*, 28.03.015, <http://www.economist.com/news/europe/21647355-building-nation-means-putting-plutocrats-their-place-president-v-oligarch>

guerra civile, se non dentro. Si spara ancora, ma i separatisti da soli possono ben poco e lo sanno, e al di fuori di azioni molto dispendiose in termine di vite umane non hanno grande possibilità di azione. Ci sono spazi per tornare alla normalità: quella normalità che in Ucraina significa oligarchia e poco altro.»¹⁶⁸

4.6 L'Accordo di Associazione e di Libero Scambio

«The Deep and Comprehensive Free Trade Area (DCFTA) is part of the Association Agreement (AA) between the EU and the Republic of Ukraine, one of EU's the most ambitious bilateral agreements yet. The DCFTA will offer Ukraine a framework for modernising its trade relations and for economic development by the opening of markets via the progressive removal of customs tariffs and quotas, and by an extensive harmonisation of laws, norms and regulations in various trade-related sectors, creating the conditions for aligning key sectors of the Ukrainian economy to EU standards. The DCFTA consists of 15 Chapters, 14 annexes and 3 protocols.»¹⁶⁹

Il DCFTA è una tipologia di accordo che richiede riforme interne in materia di ostacoli tecnici legati al commercio, nonché regolazione dei settori dei servizi e delle reti di infrastrutture per le comunicazioni, i trasporti e l'energia. Con la firma dell'AA, l'Ucraina, la Georgia e la Repubblica di Moldova hanno accettato di implementare significative riforme interne e di adottare progressivamente l'acquis comunitario dell'UE, così come gli standard internazionali.

I firmatari devono quindi sopportare il pesante fardello di modernizzare il loro sistema di regolamentazione per renderlo più adeguato a partecipare apertamente al commercio internazionale e attrarre investimenti esteri.

Tuttavia, la convergenza con le norme dell'UE deve essere graduale e i diversi vincoli variano tra i Paesi: le questioni fondamentali giuridicamente vincolanti riguardano le barriere tariffarie e non, i servizi, gli appalti pubblici, i diritti di proprietà intellettuale e la politica di concorrenza; mentre le politiche ambientali e dei trasporti, il diritto societario, la tutela dei consumatori e del mercato del lavoro sono settori di sola cooperazione fra le parti.

¹⁶⁸ Rizzi P., *Ucraina: Akhmetov, l'Oligarca tra gli Oligarchi*, in EastJournal, 29.05.2014.

¹⁶⁹ European Commission, *EU-Ukraine Deep and Comprehensive Free Trade Area*, Risorsa online, 2014, p. 2.

Alcuni economisti ucraini ritengono che l'adozione di norme e standard europei, in combinazione con una zona commerciale senza dazi doganali, contribuirà ad attirare investitori e tecnologie da parte delle economie più importanti dell'Europa occidentale. Gli esperti sottolineano però che l'Ucraina dovrebbe essere pronta a correre determinati rischi, per lo più legati alla capacità delle imprese ucraine a lavorare nel forte contesto competitivo in cui operano i produttori europei.

Il DCFTA è molto più di un classico accordo di libero scambio. Esso contiene tre pilastri principali:

1. Apre i mercati attraverso la progressiva rimozione di dazi doganali e restrizioni su servizi e acquisizioni pubbliche.
2. Garantisce una competizione chiara ed imparziale tra aziende europee ed ucraine attraverso la salvaguardia del rispetto di:
 - diritti intellettuali di proprietà;
 - protezione di base dei lavoratori o standard ambientali;
 - regole riguardo all'uso di sovvenzioni e comportamenti anti-competitivi.
3. Stabilisce le basi per il graduale allineamento di norme e standard, incluse quelle sulla sicurezza degli alimenti e regolazioni tecniche.¹⁷⁰

La partecipazione di Kiev all'accordo di libero scambio con l'UE ha sollevato però gravi preoccupazioni in Bielorussia e Kazakistan: temono che l'Ucraina diventi una zona di transito per le merci europee esenti dai dazi verso il mercato comune dell'Unione Economica Eurasiatica; ciononostante, per il momento hanno deciso di mantenere i benefici commerciali con il Paese.

Per proteggere il proprio mercato, dal 1° gennaio 2016 la Russia ha sospeso l'accordo sulla zona di libero scambio con l'Ucraina nell'ambito dei Paesi CSI, così come ha introdotto dazi doganali ed embargo agroalimentare, simile a quello valido nei riguardi dei Paesi che hanno sostenuto le sanzioni contro Mosca.

Il presidente Porošenko ha pubblicamente riconosciuto che l'economia ucraina subirà danni per le misure commerciali da parte della Federazione Russa, però ha aggiunto che

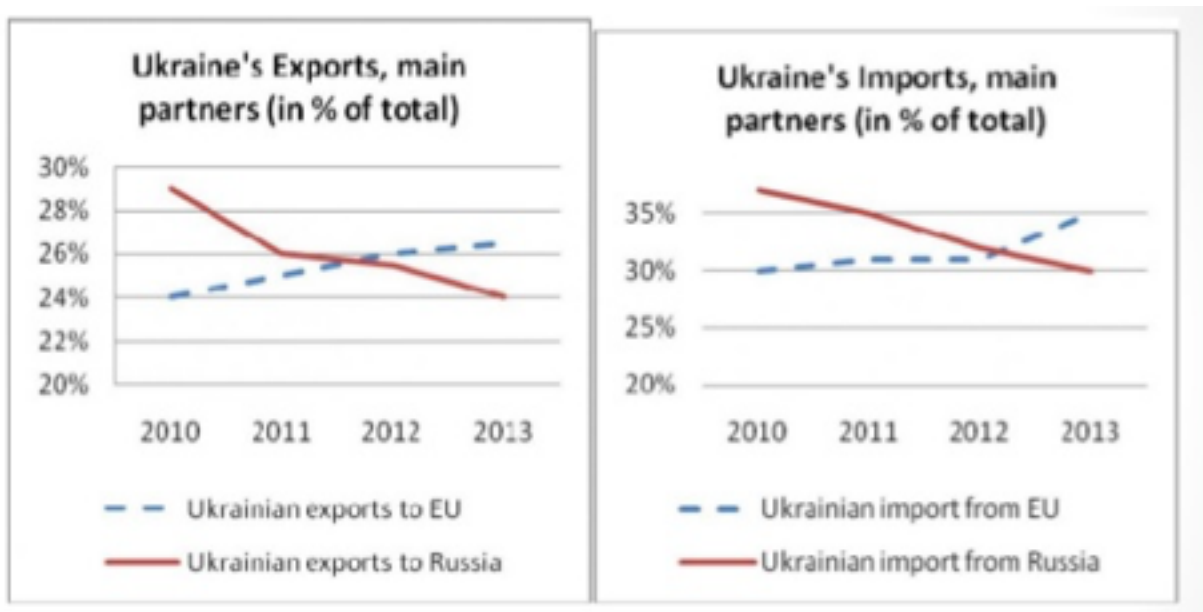
¹⁷⁰ European Commission, *EU-Ukraine Deep and Comprehensive Free Trade Area. Economic Benefits and Opportunities*, Risorsa online, 2014.

Kiev è pronta a pagare questo prezzo per coronare il sogno di integrazione con l'Unione Europea. Il capo di Stato ha assicurato che l'accordo di libero scambio con l'UE compenserà le perdite della chiusura del mercato russo nel giro di pochi anni.

L'Ucraina rischia quindi di perdere un trattamento preferenziale su una parte sostanziale del suo commercio: le esportazioni verso la Federazione Russa hanno rappresentato il 23,8% del totale nel 2013 e sono scese al 19% nel 2014 a causa del conflitto in corso e dei divieti russi sulle esportazioni ucraine. Questo calo e un'ulteriore riduzione a causa della sospensione delle preferenze commerciali è improbabile che possano essere facilmente compensati dalla creazione di scambi con l'UE, almeno nel breve termine.

L'Ucraina esporta infatti beni diversi verso l'UE e la Russia, abbinando e combinando la sua specializzazione regionale e la vicinanza di mercato per ciascuno dei due bacini commerciali. Appare quindi di vitale importanza per il Paese per mantenere entrambi i mercati di esportazione commerciale aperto a meno che non sia lanciata una profonda conversione della produzione orientata all'Europa, politica difficile da adottare efficacemente in questo periodo di crisi economica internazionale.

Export/import: EU & Russia



Si stima che, durante l'allargamento, circa la metà dei costi complessivi di armonizzazione legale debbano essere sostenuti da parte di attori non-statali che hanno l'obbligo di adeguarsi alle nuove normative. I costi di attuazione della DCFTA sono però suscettibili di essere proibitivi per queste persone, dato il livello considerevolmente inferiore di sviluppo delle tecnologie e dei diversi impianti di produzione o costruzione. Questi costi non riflettono inoltre l'attuale livello di assistenza dell'UE alla regione, né le quote per i prodotti che i paesi esportano verso l'UE, lasciando quindi un Paese già in crisi in una posizione ancora più difficile e di improbabile soluzione positiva.¹⁷¹

4.7 Conseguenze della crisi e previsioni per il futuro

Ukraine's main trading partners (2013)¹⁷²

Origin of imports				Destination of exports				Trade partners				
#	Origin	€ million	%	#	Destination	€ million	%	#	Partner	€ million	balance	Share of total (%)
1	EU	20734	35.1	1	EU	12855	26.5	1	EU	33589	-7879	31.2
2	Russia	17.816	30.2	2	Russia	11552	23.8	2	Russia	29368	-6264	27.3
3	China	6058	10.3	3	Turkey	2918	6	3	China	8149	-3967	7.6
4	Belarus	2765	4.7	4	China	2091	4.3	4	Turkey	4339	-1497	4
5	USA	2125	3.6	5	Egypt	2086	4.3	5	Belarus	4286	-1244	4
All imports:		59017		All exports:		48546		Balance of trade:		-10471		

Source: EU Commission, DG Trade

La figura mostra i dati ufficiali del commercio e dei principali partner commerciali relativamente al 2013.

Nei primi nove mesi del 2014 le esportazioni ucraine verso la Russia sono tuttavia diminuite drasticamente (-27%), mentre le esportazioni verso l'UE hanno registrato un piccolo ma positivo aumento. In particolare secondo i dati del commercio COMEXT, la crescita delle esportazioni dall'Ucraina verso l'Unione nel periodo aprile-ottobre 2014 (cioè legata alla sospensione unilaterale dei dazi) è stata del +3%.

¹⁷¹ Delcour L., Wolczuk K., *Beyond the Vilnius Summit: Challenges for Deeper EU Integration with Eastern Europe*, in EPC, Policy Brief, 13 October 2013, risorsa online, p. 2.

¹⁷² De Micco P., *When Choosing Means Losing. The Eastern Partners, the EU and the Eurasian Economic Union*, European Parliament Study, risorsa online, March 2015, p. 27.

Parallelamente, le esportazioni russe verso l'Ucraina sono diminuite del 11% rispetto allo stesso periodo nel 2013.

Questo calo è conseguenza diretta del conflitto in corso nell'est del Paese e della messa al bando da parte della Russia dei prodotti ucraini, vale a dire: divieto sull'importazione di prodotti dolciari (luglio 2013); potenziamento dei controlli alle frontiere per le importazioni dall'Ucraina (agosto 2013); divieto d'importazione di automotrici ucraine (settembre-ottobre 2013), di pollame proveniente da un ampia fascia di produttori (febbraio 2014), di formaggi selezionati (aprile 2014), di patate (giugno 2014) e di latte e prodotti lattiero-caseari dall'Ucraina (luglio 2014).¹⁷³

Alcuni esperti economisti hanno sollevato la speranza che le perdite commerciali nel mercato russo saranno compensate dai guadagni commerciali nel mercato UE: questo è certamente possibile nel lungo periodo, ma le differenze nella composizione strutturale del commercio e la prossimità, per le regioni ucraine orientali, del mercato russo significano che non si può semplicemente effettuare un cambio di mercati di destinazione senza compiere dei pesanti e onerosi aggiustamenti.

Le esportazioni ucraine verso i Paesi EAEU (Unione Economica Euroasiatica) consistono principalmente in macchinari e mezzi di trasporto (34% del totale), mentre i veicoli ferroviari e le attrezzature rappresentano il 41%. Si tratta di un profilo di produzione ereditata dal periodo sovietico, ed è improbabile che tali esportazioni possano essere dirottate verso l'UE, data la mancanza di domanda di questi prodotti e le differenze di standard e qualità degli stessi. Al contrario, le esportazioni dell'Ucraina verso i Paesi dell'UE consistono principalmente in metallo, minerale di ferro, semenze e legno.

Dal lato delle importazioni, l'adozione delle norme comunitarie, come previsto nel DCFTA, potrebbe causare conflitti normativi che potrebbero escludere alcune esportazioni russe di tipo non energetico (soprattutto macchinari, manufatti, prodotti chimici e prodotti ad alta tecnologia) dal mercato ucraino. Questa è una delle maggiori preoccupazioni della Russia circa i suoi legami commerciali con i Paesi del partenariato orientale; tuttavia, la revoca degli standard della CSI dal mercato ucraino non è

¹⁷³ *Ivi*, pp. 28-9.

immediata e l'Ucraina beneficia ora di un lungo periodo di flessibilità per quanto riguarda l'aderenza agli standard europei.

L'Ucraina è inoltre fortemente dipendente dalla Russia per la fornitura di gas: solo nel 2013 il Paese ha importato 25,1 miliardi di metri cubi dalla Russia, più della metà del consumo interno.

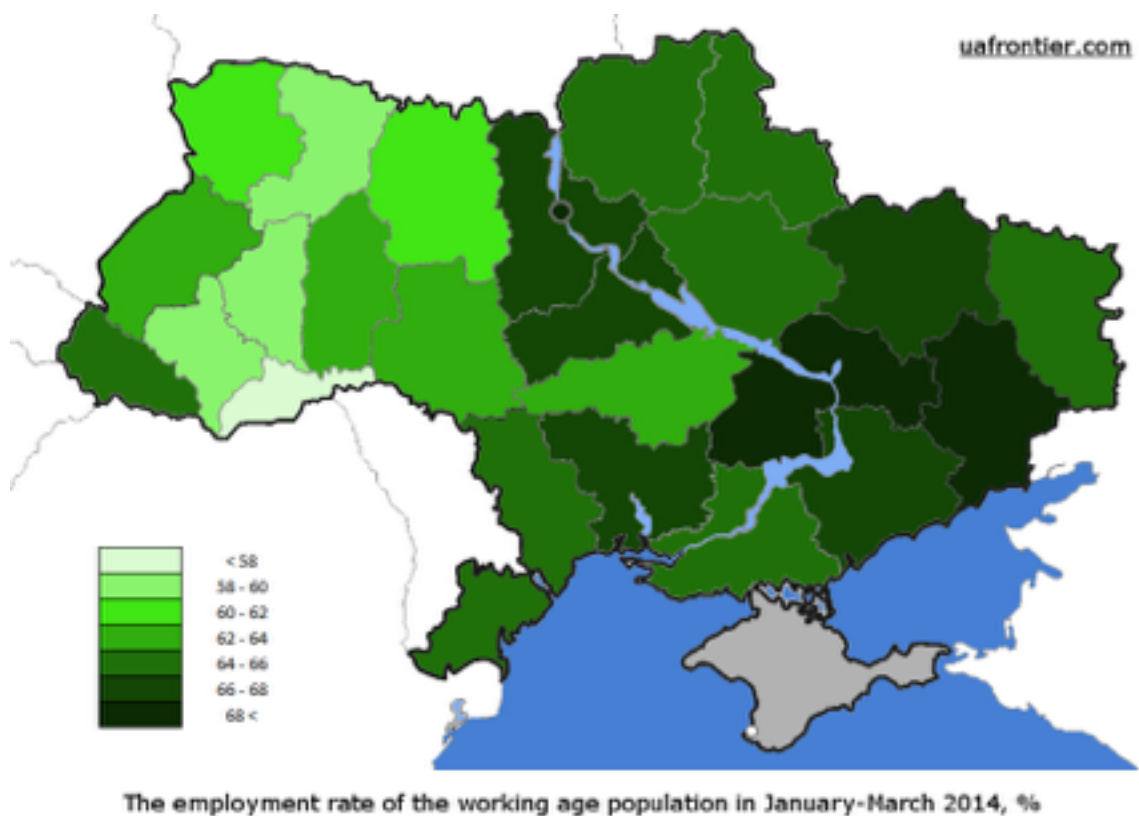
Tuttavia vi è stato recentemente un cambiamento in questa tendenza: in risposta a un taglio completo nella fornitura di gas dalla Russia nel mese di giugno 2014, l'Ucraina ha infatti diversificato le sue fonti, soprattutto utilizzando il sistema di gasdotti per le importazioni attraverso flussi inversi, stabilito in precedenza con l'Europa.

La fattibilità giuridica di rivendere il gas russo verso l'Ucraina attraverso altre vie è però contestata da Gazprom e rischia di creare instabilità nel medio termine.

Un altro elemento di dipendenza dalla Russia è il ruolo delle rimesse personali: nel 2013 i lavoratori ucraini in Russia, stimati l'anno precedente a 2,9 milioni, mandarono a casa 3 miliardi di dollari (secondo la Banca Mondiale), o 4 miliardi di dollari (secondo la Banca Centrale Russa). Se espresso in rapporto al PIL, questo dato rappresenta 'solo' tra il 2,3 e il 3,1% del PIL, molto meno rispetto ai livelli di Armenia e la Repubblica di Moldova (rispettivamente 9,1% e 9,3%³¹); tuttavia, questa cifra in valore assoluto supera quella di tutti gli altri paesi della CSI (il secondo è il Tagikistan, con 3,9 miliardi di dollari) e non può essere ignorata nella situazione attuale di declino economico.¹⁷⁴

Da un calcolo approssimativo del numero di cittadini in età da lavoro che hanno lasciato il Paese in cerca di occupazione risulta che da un terzo a un quarto della popolazione lavorativa ucraina se n'è andata alla ricerca di condizioni di vita e di un futuro migliori. L'Ucraina non ha ancora dichiarato default sul suo debito, ma salari e pensioni minime sono precipitati a livelli del Tagikistan, sebbene solo un anno prima sembrasse inconcepibile un simile rapido declino, che allora era solo agli inizi. In Russia inoltre i lavoratori emigrati dall'Ucraina stanno gradualmente rimpiazzando quelli dell'Asia centrale come manodopera a basso costo.

¹⁷⁴ *Ivi*, pp. 29-31.



Questa tipologia di lavoro sembra fornire almeno uno spiraglio positivo per quanto riguarda l'occupazione della forza lavoro: allo scoppio della crisi, infatti, il tasso di disoccupazione, in particolare tra i giovani, è salito vertiginosamente, peggiorando la già complicata situazione economica delle famiglie ucraine. Attualmente i dati si stanno

riassestando su livelli stabili e in linea con gli altri parametri, ma l'economia ucraina si trova in una forte fase di recessione, dalla quale sembra difficile uscire senza fornire incentivi alla popolazione e, soprattutto, senza ingenti aiuti esterni.

I dati ufficiali, in continuo mutamento, mostrano un calo del PIL reale di circa il 6% nel 2014, ma, poiché ora escludono la Crimea e le zone di guerra, il calo effettivo, confrontato con i dati del 2013 relativi a tutta l'Ucraina, risulta molto maggiore, probabilmente del 10-15%.

Nel 2015 i dati indicano un ulteriore deterioramento della situazione economica, con diminuzione del volume di vendita al dettaglio del 20% su base annua a gennaio-febbraio e con una nuova contrazione nel settore industriale. Nonostante il rapido indebolimento della grivna, la moneta nazionale, il ritmo del calo dei proventi delle esportazioni è stato ancora più veloce. Il prezzo basso del petrolio e la recessione in Russia potrebbero inoltre danneggiare la crescita dei mercati ucraini nell'ambito della CSI; e allo stesso modo si prevede un nuovo calo dei prezzi all'esportazione di acciaio e grano, materie prime chiave nell'economia ucraina.

L'inflazione molto elevata erode i salari reali, l'aumento dei tassi di interesse appiattisce la domanda di credito e diminuisce i depositi delle banche. I redditi delle famiglie saranno inoltre danneggiati ulteriormente dalla stretta fiscale, mentre la prospettiva finanziaria e politica incerta continuerà a minare la fiducia delle imprese e dei consumatori.

A causa del conflitto armato nel sud dell'Ucraina e delle relative conseguenze anche la situazione generale del turismo, elemento importante dell'economia nazionale, è stata significativamente influenzata e lo stesso governo locale si è trovato a dover incentivare sempre di più il solo turismo domestico, ridimensionando fortemente quello estero.

*Principali indicatori economici*¹⁷⁵

(in euro o dollari)	2013	2014	2015	2016
PIL (mln euro)	136.537	97.610	66.100	68.425
PIL pro-capite (euro)	6.638	6.269	6.193	6.548
Crescita del PIL reale (var %)	+0,5%	-5,7%	-6,5%	+1,9%
Consumi privati	+6,9%	-9,5%	-12,0%	+0,7%
Debito pubblico	40.3	70.3	91.8	-
Investimenti dir. stranieri (mln euro)	43.978	34.005	31.711	-
Bilancia commerciale (mln euro)	-15.044	-4.491	-3.136	-2.421
Rating OECD sul rischio Paese	6/7	7	7	-
Altro ...				

Fonti: Fondo Monetario Internazionale (www.imf.org); Comitato Statale di Statistica (www.ukrstat.gov.ua)

¹⁷⁵ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Ucraina. Rapporto Congiunto Ambasciate/Consolati/ENIT 2016*, risorsa online, 2015, p. 3.

CAPITOLO 4

CHI SONO GLI UCRAINI?

5.1 Cosa vuol dire essere ucraini?

«A portion of mankind may be said to constitute a Nationality, if they are united among themselves by common sympathies which do not exist between them and others - which make them cooperate with each other more willingly than with other people, desire to be under the same government, and desire that they should be governed either by themselves or a portion of themselves exclusively... the strongest of all identity is that of political antecedents...»¹⁷⁶

«Fino a che punto le repubbliche sorte dalla disgregazione dell'URSS si stanno consolidando come Stati nazionali? (...) La grande incognita in questo senso, è l'Ucraina: le differenze fra la Galizia e l'Ucraina centrale, e fra questa e le regioni orientali o la Crimea, sono palesi. Eppure, una qualche sorta d'identità ucraina, di *ucrainitas*, sta prendendo piede, per quanto in forme molto strane. Dal consolidamento o meno dello Stato ucraino dipende in ultima analisi il futuro della Russia e quindi anche il nostro.»¹⁷⁷

In Ucraina, definire la propria appartenenza culturale, etnica, nazionale risulta complicato, a causa della coesistenza di due diverse concezioni dell'identità nazionale ucraina, che possiamo definire "etnica ucraina" e "slava orientale".

Per la prima gli elementi unificanti della nazione sono la lingua e la cultura ucraina, visti in contrapposizione a quelle russe, descritte come storicamente imposte dal forte vicino colonizzatore ed oppressore. Per la seconda invece l'elemento caratterizzante è l'unità slava, in quanto rileva inconfutabili similitudini tra la cultura e la storia ucraina e russa, profondamente legate e quindi entrambe imprescindibili per la costruzione

¹⁷⁶ Prizel I., *National Identity and Foreign Policy. Nationalism and Leadership in Poland, Russia, and Ukraine*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998, p. 12.

¹⁷⁷ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., p. 123.

dell'identità nazionale.¹⁷⁸

Questo ha ovviamente riflessi anche sulla visione geopolitica che gli ucraini hanno dei paesi confinanti: se per i primi l'“altro” è essenzialmente l'ingombrante ed opprimente vicino russo (e quindi bisogna guardare a occidente), per i secondi esso è rappresentato dall'Europa occidentale (e vanno dunque rafforzati i vincoli con Mosca).

«L'identità ucraina oscilla tra il richiamo al lontano passato della Rus' di Kiev, tanto lontano da non aver più una continuità storica con il presente, e la contrapposizione alla Russia moscovita di una certa idea d'Europa di cui colpisce la vaghezza addirittura anacronistica [...] la vaghezza e l'incompiutezza rimproverate all'Ucraina, le difficoltà con cui stenta ad emergere la sua identità è una questione che dovremmo affrontare noi stessi, giacché all'Europa per prima manca oggi l'*européitas* [...]. In questo senso l'Ucraina è dunque il simbolo dell'assai più grave indeterminazione europea, coi suoi dilemmi ed i suoi pericoli [...]»¹⁷⁹

Le differenze culturali che attraversano il Paese hanno oggi una notevole rilevanza per delineare la politica interna attuale e futura, ma rappresentano soprattutto un elemento fondamentale per poter comprendere e ipotizzare la collocazione internazionale che questo vasto Paese, ponte tra l'Unione Europea e la Federazione Russa, vorrà darsi.

L'elemento linguistico si incrocia poi con aspetti territoriali e politici. Possiamo infatti dividere l'Ucraina in due macro-regioni, orientale ed occidentale, seguendo il corso del fiume Dniepr (approssimativamente, perché nell'area orientale possono essere inseriti per alcuni aspetti gli oblast' di Odessa e Mykolajiv): ad un est russofono e fortemente industrializzato si contrappone un ovest ucrainofono e prevalentemente agricolo. Le distinzioni politico-culturali, le differenti economie e il problema linguistico hanno inoltre portato all'emersione di altre identità regionali (per esempio ad est nel Donbass o ad ovest in Transcarpazia), con conseguenti richieste di autonomia.

I maggiori distinguo tra le principali forze politiche ucraine non sembrano però essere legati a motivi ideologici, quanto a linee di consenso che seguono schemi territoriali e che riguardano aspetti economici (entrambi gli schieramenti sono legati a diverse

¹⁷⁸ Shulman S., *The Contours of Civic and Ethnic National Identification in Ukraine* in *Europe-Asia Studies*, vol 56, n. 1 (2004), Carfax Publishing, pp. 36-7.

¹⁷⁹ Colonna, *Ucraina tra Russia e Occidente*, cit., p. 125.

oligarchie) e linguistici.

C'è comunque una tendenza a non assumere l'aspetto nazionale come unico elemento della caratterizzazione della proposta politica. Non esiste infatti alcun partito che si erga ad esclusivo rappresentante degli interessi della minoranza russa; il Blocco russo, pur ottenendo alcuni successi a livello locale, dopo gli insoddisfacenti risultati del 2002 si è sì presentato a livello nazionale, ma assieme al Partito delle Regioni.

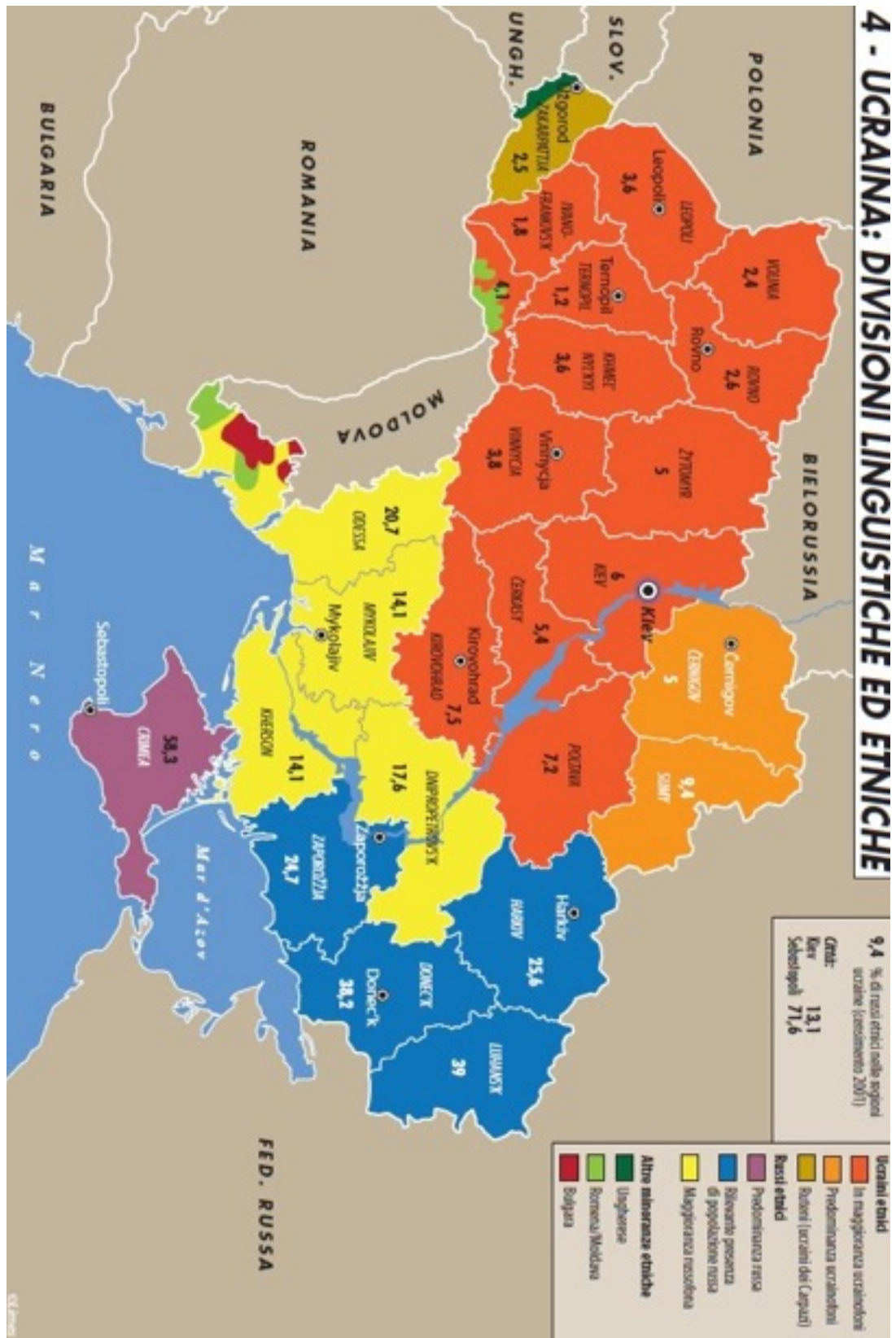
La guerra nel Donbass, nella sua tragicità, ha rafforzato l'identificazione del concetto di nazione civile ucraina con lo Stato ucraino: si può vedere dai social media e dai filmati dalle zone di guerra che i volontari ucraini e le truppe regolari nazionali il più delle volte parlano anch'essi in russo, il che significa che stanno combattendo per un'interpretazione civica, piuttosto che etnica dell'identità ucraina. Spetta ora alle nuove autorità governative il compito di cementare questo nuovo patriottismo civico con misure che colleghino la moderna identità ucraina con i principi di democrazia ed inclusione.

«Is it true that Ukraine is split into pro-Western and pro-Russian halves?»

Such a picture is a convenient simplification, often reproduced by mass media. In reality, there is no clear line dividing Ukraine on this or any other issue, although regional differences do exist and can be mobilized for political ends. It is important to understand that there is no ethnic "Russian" half of Ukraine. Ethnic Ukrainians constitute the majority of the population in all provinces except for the Autonomous Republic of the Crimea, where ethnic Russians are in the majority. Ukrainians predominate even in the two provinces of the Donbas region on the Russian border, where the conflict is raging.»¹⁸⁰

¹⁸⁰ Yekelchik, *The Conflict in Ukraine*, cit., p. 41.

4 - UCRAINA: DIVISIONI LINGUISTICHE ED ETNICHE



Un ulteriore elemento di divisione per l'Ucraina è rappresentato dalla religione: seguendo grosso modo la medesima spaccatura rappresentata dal fiume Dniepr, a ovest di esso troviamo una forte presenza di cattolici sia di rito romano, sia di rito greco, che rappresentano circa il 6% della popolazione a livello nazionale, ma la maggioranza in alcune regioni importanti come quella di L'viv, e di ortodossi fedeli al Patriarcato di Kiev scissosi da quello di Mosca nel 1992; mentre a est del Dniepr la popolazione è in maggioranza ortodossa e legata al Patriarca di Mosca. Caso a sé stante rappresenta invece la penisola di Crimea con la sua elevata percentuale di musulmani, prevalentemente di etnia tatarica.

5.2 La questione della lingua

Una delle questioni che maggiormente influenzano il dibattito politico in Ucraina è la volontà o meno di adottare il russo come seconda lingua ufficiale.

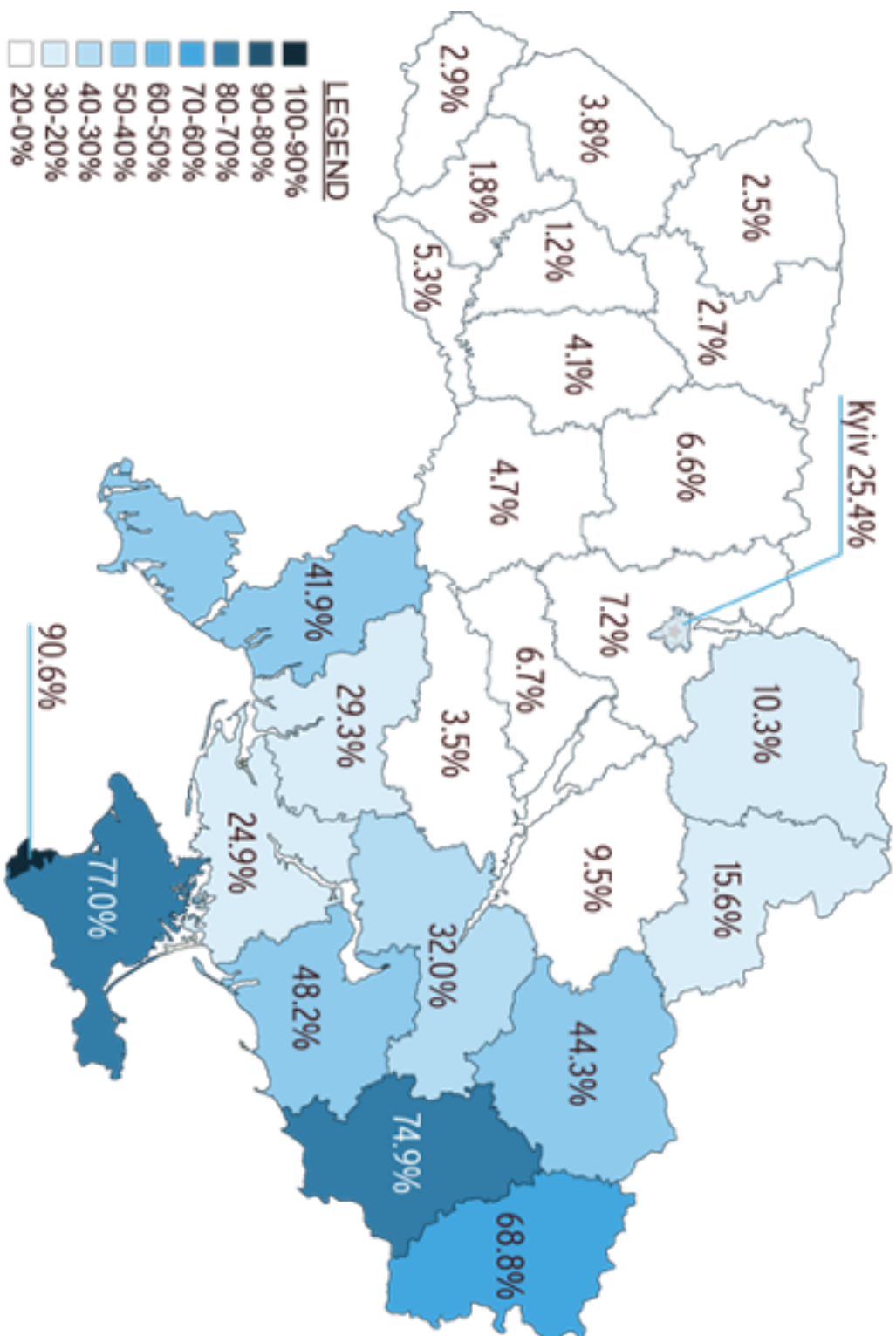
Ai sensi della Costituzione l'ucraino è oggi l'unica lingua di Stato, nonostante il Paese sia prevalentemente bilingue e presenti inoltre un ricco mosaico di minoranze.

La minoranza più consistente è quella russa, presente soprattutto verso il confine orientale e in Crimea e costituente circa un quinto della popolazione (22%); le altre sono residuali, seppur rilevanti nelle zone in cui risiedono, in quanto tendono a raggrupparsi: bielorusi (0,9%), ebrei (0,9%), romeno-moldavi (0,9%), bulgari (0,5%), polacchi (0,4%), ungheresi (0,3%) e tatars di Crimea. Sono numerosi, peraltro, gli ucraini che risiedono in Russia e nelle altre ex repubbliche sovietiche, ed esistono delle forti comunità anche in Europa centrale, Canada e Stati Uniti.

Tuttavia, la diffusione della lingua va ben oltre i confini del gruppo nazionale russo: circa un quinto della popolazione che si definisce ucraina dichiara infatti di utilizzare il russo come propria madrelingua e ciò evidenzia quindi la mancanza di una perfetta coincidenza tra gruppi nazionali e gruppi linguistici.

In quanto al bilinguismo, si osserva una maggiore flessibilità da parte degli ucrainofoni: è più facile che chi utilizza prevalentemente la lingua ucraina conosca correttamente il russo piuttosto che il contrario.

PERCENTAGE OF UKRAINE'S POPULATION (BY REGION) THAT INDICATED 'RUSSIAN' AS THEIR UNIQUE MOTHER TONGUE, ACCORDING TO THE 2001 CENSUS



Source: 2001 Ukrainian census; "Ukrainian society 1994-2005: sociological monitoring." - <http://dif.org.ua/> (in Ukrainian)

La cosiddetta dominazione del russo rispetto all'ucraino è causata dalla densità della popolazione nelle aree prevalentemente russofone e dalla prevalenza sociale, economica e culturale delle aree urbane.

Proprio da questo deriva infatti il contrasto politico tra chi vorrebbe dare al russo il riconoscimento di seconda lingua ufficiale, o quantomeno di lingua regionale, e chi (finora la maggioranza) si oppone per tutelare la lingua nazionale, considerata "fattore di originalità della nazione ucraina", secondo la legge sulle lingue del 1989. I primi ritengono corretto riconoscere ufficialmente una lingua parlata da gran parte della popolazione, i secondi temono che questo porterebbe a un'inesorabile scomparsa dell'ucraino dalla sfera ufficiale e culturale, data la sua generale posizione di subordinazione.

Nella parte orientale del Paese, e in Crimea, nonostante la lingua ufficiale sia l'ucraino, l'uso del russo rimane prevalente, anche considerando che gran parte della popolazione è madrelingua russa e non parla correttamente l'ucraino.

Quest'ultimo è parlato soprattutto nella parte centrale e occidentale del Paese ed è la lingua predominante nelle città, come a L'viv. Nell'Ucraina centrale le due lingue sono egualmente parlate, ma il russo è più frequente a Kiev, mentre l'ucraino prevale nelle comunità rurali.

Si presti però attenzione al fatto che i dati presi in esame fino ad ora sono quelli relativi alla lingua materna e tratti da un Censimento ufficiale: essi dipendono in larga misura dalla cognizione che l'individuo ha di nazionalità, lingua materna e conoscenza di una lingua e, soprattutto, da quanto l'individuo sceglie di essere sincero nelle sue dichiarazioni.

Che lingua parla in famiglia? %¹⁸¹

	Esclusivamente ucraino	Esclusivamente russo	Altra	Dipende dalle circostanze
Kiev	18.0	48.8	0.0	34.0
settentrionale	66.1	9.9	0.0	24.0
centrale	64.1	11.1	0.0	24.9
nord-orientale	14.8	41.4	0.0	43.8
orientale	5.5	81.0	0.3	13.1
nord-occidentale	85.5	1.5	0.0	13.0
occidentale	86.6	2.8	0.0	10.6
sud-occidentale	75.3	1.4	1.4	21.4
meridionale	13.9	51.7	0.6	33.9
sud-orientale	22.2	38.7	0.0	39.2
Crimea	0.0	84.4	1.1	14.1
UCRAINA	39.1	36.6	0.2	24.8

Ma la situazione linguistica reale è assai più complicata di quella che risulta dalle statistiche ufficiali: se prendiamo in considerazione infatti il parametro della lingua d'uso e non quello della lingua materna il panorama linguistico cambia, non sempre infatti la lingua materna coincide con la lingua che effettivamente viene adoperata nella vita quotidiana.

Per esempio, un tataro di Crimea al censimento avrà dichiarato di essere di lingua materna tatara ma nella vita quotidiana userà prevalentemente il russo: la scelta della lingua materna rappresenta la volontà di affermare la propria identità, diversa da quella russa e da quella ucraina, ma nella vita quotidiana la scelta cade sul russo perché quella è la lingua più diffusa nel suo ambiente e che probabilmente ha sempre parlato fin da bambino.

¹⁸¹ Bulli E., *La Situazione Linguistica In Ucraina Tra Passato, Presente e Futuro. I Risultati Di Una Ricerca Sociolinguistica*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze, n. 17 (2007), p. 22.

Gli stessi giovani, seppur si dichiarano di nazionalità e lingua madre ucraina, tendono spesso ad utilizzare il russo nelle conversazioni con i coetanei e nella navigazione su internet. Negli ultimi anni si assiste però ad un aumento della percentuale di coloro che affermano di non avere nessuna difficoltà né con l'una né con l'altra lingua e di sceglierla a seconda della circostanza e dell'interlocutore. L'“asimmetricità” linguistica dei giovani è dovuta in primo luogo alla particolare condizione ambientale in cui si trovano a vivere e che li porta a differenziare il proprio comportamento a seconda della circostanza e del grado di formalità in cui si svolge la conversazione.¹⁸²

In ultima analisi è piuttosto difficile determinare la reale diffusione delle due lingue, poiché molte persone parlano il *suržik*, un misto di russo e d'ucraino, dove il vocabolario russo è spesso combinato con la grammatica e la pronuncia ucraina, considerata più melodiosa. Molte persone, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, parlano correttamente entrambe le lingue. Vi sono anche coloro, soprattutto popolazione d'etnia ucraina, che ufficialmente dichiarano l'ucraino come la loro madrelingua anche se nella vita quotidiana parlano il russo.

«Surzhyk - an ugly hybrid of Ukrainian and Russian - continues to be in wide use and it slows down the spread of literary Ukrainian, opening the way to the urbanites ultimately preferring Russian as the chief means of verbal communication. Surzhyk has retained, though in a much thwarted form, the basic features of Ukrainian and its main sphere of usage is “communication in the family.” Even slang, jargons, swearing and non-verbal communication presuppose a higher level of language use. But Surzhyk reflects a simplified paradigm of thinking, and in this respect is a reflection of spiritual and intellectual deficiency. A young person who speaks Surzhyk and who enters life and has to make a choice between Ukrainian and Russian culture and language orientation is likely to opt for Russian which is vigorously present in all the spheres - Surzhyk simply cannot compete with Russian in prestige.»¹⁸³

¹⁸² Bulli E., *La Situazione Linguistica In Ucraina Tra Passato, Presente e Futuro*, cit., p. 29.

¹⁸³ Herasymovych M., *Welcome to Ukraine*, website (consultato in data 4.05.2016) <http://www.wumag.kiev.ua/index2.php?param=pgs20032/72>.

5.3 Gli ucraini ieri: identità diverse in nazioni diverse

Le profonde divisioni, culturali prima ancora che politiche, si comprendono solo rifacendosi alla storia del Paese: le regioni orientali dell'attuale Ucraina hanno storicamente fatto parte dell'impero russo per secoli, subendone profondamente la penetrazione della lingua e della cultura. Viceversa alcune regioni occidentali, oggi il perno del nazionalismo ucraino, sono divenute parte dell'Unione Sovietica solo dopo la seconda guerra mondiale, avendo fatto parte in precedenza dell'impero austro-ungarico e poi della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della Romania. Mentre l'impero russo disconosceva l'esistenza stessa di una lingua ucraina, quello asburgico garantiva ai vari gruppi nazionali di mantenere la propria lingua ed identità, favorendo la nascita di un forte movimento nazionalista.

A partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, e in particolare all'indomani della rivoluzione del 1905-07, si rafforzò tuttavia nell'*intelligencija* ucraina l'aspirazione a creare un'identità nazionale alternativa a quella panrusa, elevandola in pari tempo al di sopra di una dimensione puramente popolare e provinciale. In tale costruzione svolse un ruolo cruciale, accanto alla rivendicazione della dignità dell'ucraino come lingua letteraria, l'elaborazione di un'autonoma narrazione storica la quale, incorporando aspetti essenziali della tradizione storiografica nazionale e imperiale russa, si configurò come una precisa sfida a quest'ultima.¹⁸⁴

Le pesanti restrizioni imposte dalle autorità zariste alle manifestazioni culturali e linguistiche ucraine dopo il 1863 favorirono la crescita di un consistente flusso migratorio di intellettuali 'piccolo-russi' verso la Galizia orientale asburgica e la loro interazione con il movimento nazionale ruteno di quelle zone ebbe a sua volta sensibili ripercussioni sullo sviluppo del nazionalismo nell'Ucraina zarista.¹⁸⁵

«[...] before World War I there were two distinct concepts of Ukraine among Ukrainians intellectuals. In Galicia, Ukraine was perceived, though not exclusively, as an ethno-political concept that would be achieved only with Ukraine's attaining full independence; the

¹⁸⁴ Cigliano G., *Identità Nazionale e Periferie Imperiali*, cit., p. x.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. xi.

Dnieper Ukrainians viewed Ukraine as a distinct cultural entity whose emancipation would be attained only within the context of reform of the Russia empire as a whole.»¹⁸⁶

Il mensile ‘Ukrainskajažizn’, giornale ucraino in lingua russa fondato a Mosca all’inizio del 1912, si rivelò un osservatorio prezioso per la ricostruzione del dibattito intellettuale e politico. Esso si poneva il duplice obiettivo di promuovere la consapevolezza nazionale tra gli ucraini e di favorire una conoscenza più approfondita del problema ucraino presso l’*intelligencija* russa, nella convinzione che ciò avrebbe comportato il superamento di incomprensioni e pregiudizi alimentati dalla propaganda anti-ucraina della destra nazionalista.¹⁸⁷

Per gli sviluppi del dibattito pubblico sulla questione ucraina e per le sorti del dialogo tra *intelligencija* russa e *intelligencija* ucraina l’occupazione della Galizia austriaca da parte dell’esercito russo a partire dal settembre 1914 rappresentò un’esperienza dirimente. La brutale politica di russificazione praticata nei confronti dei ruteni “liberati” suscitò un’ondata di sdegno tra gli ucraini dell’Impero russo, costretti peraltro al silenzio dalla chiusura di giornali e associazioni culturali imposta dall’amministrazione zarista e dalla sospensione di ogni opposizione al governo attuata dalle forze progressiste in nome dell’unità patriottica.

«The experience of both parts of Ukraine following the war advanced the notion of a common Ukrainian identity and created a Ukraine-wide agenda. An instrumental setback, which pushed both parts of Ukraine to find a new paradigm of national identity, was the profound disappointment of its expectations following World War II».¹⁸⁸

La penetrazione della lingua russa in Ucraina continuò inoltre anche in epoca sovietica: nonostante l’URSS riconoscesse pari dignità a tutte le lingue nazionali, garantendone l’insegnamento e la libertà d’uso, in ossequio al pensiero di Lenin che sosteneva la necessità di non imporre un’unica lingua nazionale, il russo era necessario a raggiungere i gradi più alti dell’istruzione e della carriera.

Si ricordino anche le politiche di denazionalizzazione perpetrate durante il regime

¹⁸⁶ Prizel, *National Identity and Foreign Policy*, cit., p. 326.

¹⁸⁷ Cigliano, *Identità Nazionale e Periferie Imperiali*, cit., p. XVI.

¹⁸⁸ Prizel, *National Identity and Foreign Policy*, cit., p. 341.

staliniano, che Chrušëv non mancò di evidenziare, nel suo rapporto al ventesimo congresso del PCUS, come “gravi” e “mostruose” violazioni dei principi leninisti sulle nazionalità, che prevedero misure drastiche fino anche alla deportazione di interi gruppi etnici.

Le differenze culturali fin qui evidenziate emergono anche dai testi giuridici, nei quali troviamo contraddizioni che derivano proprio dallo scontrarsi della concezione dell’Ucraina come Stato nazionale con la realtà multietnica che presenta. Non a caso, il processo di adozione della Costituzione è stato il più lungo fra le repubbliche ex sovietiche.

5.4 Le conseguenze dell’indipendenza

«While the Ukrainian vote for independence in 1991 was not explicitly aimed at a “return” to the West, only a minority of the country’s population saw national independence as a good within itself. The “mass man” of Ukrainian politics of the 1990s who opted for independence did so in belief that national independence will end economic servitude to Moscow and hence lead to improved economic conditions in Ukraine. [...] The situation in Ukraine is [particular] for both internal and external reasons. Internally, the differences across Ukraine are differences not only of language, religion, or economic interests, but more importantly are derived from historic experience and collective memory.»¹⁸⁹

La divisione politica e linguistica della nazione non è solo contingente ma ha radici antiche e riguarda l’idea stessa di nazionalità ucraina. Se prima i conflitti nazionali erano, almeno ufficialmente, sopiti all’interno del quadro di unità ideologica che dava il regime, il venir meno dell’URSS fece sì che nei Paesi emancipati dalla sfera d’influenza sovietica sorgesse una spiccata propensione a fare del nazionalismo il fattore politico di aggregazione nonché l’elemento fondante di una propria identità ideologica.

Questa realtà ha comportato l’adozione di soluzioni centralistiche sul piano amministrativo, in opposizione alle spinte autonomiste delle aree dove erano presenti gruppi minoritari e, nelle repubbliche ex sovietiche, tale processo ha avuto particolare

¹⁸⁹ *Ivi*, pp. 420-1.

rilievo per quanto riguarda le cospicue minoranze linguistiche russe, con soluzioni diverse fra Stato e Stato.

L'Ucraina presenta una peculiarità che, pur essendo un fattore positivo di apertura e integrazione, rende oggi molto difficile definire chi siano effettivamente gli ucraini:

«Differentemente che in altre repubbliche ex-sovietiche l'Ucraina decise di riconoscere la cittadinanza ucraina a tutti coloro che vi fossero residenti nel dicembre del 1991: lo stato ucraino non voleva essere uno stato etnico ed escludere o discriminare le minoranze nazionali. Si decise che sui documenti ucraini non sarebbe comparsa l'indicazione dell'appartenenza nazionale, che era stata ragione di tante discriminazioni durante il periodo sovietico.»¹⁹⁰

Fin dal preambolo, la Carta Costituzionale della nazione riconobbe la multi-etnicità del popolo ucraino, esplicitando che esso è costituito da cittadini di tutte le nazionalità. L'articolo 11, invece, pur ribadendo la multi-etnicità, descrive gli ucraini come la nazionalità titolare del Paese, prevedendo poi un'estesa tutela dei diritti dei popoli indigeni e delle minoranze, in cambio della loro lealtà allo Stato e della loro integrazione politica nella nazione ucraina.

Si è creata così una gerarchia implicita: il popolo ucraino, che comprende tutti i cittadini di ogni nazionalità, la nazione ucraina, i popoli indigeni e le minoranze nazionali.

La Costituzione non definisce peraltro né il concetto di minoranza né di popolo indigeno, rimandandone la specificazione alle norme della legislazione ordinaria, nella quale però la definizione di "popolo indigeno" è totalmente assente.

Dedicato alle lingue è l'articolo 10 che prevede l'ucraino come lingua ufficiale e che pone un obbligo positivo a carico dello Stato di assicurarne il "completo sviluppo e funzionamento". Questo atteggiamento risulta sintomatico del timore del legislatore nei confronti della lingua russa, ritenuta una minaccia alla primazia dell'utilizzo della lingua ucraina.

Il russo è posto sullo stesso piano delle altre lingue minoritarie, con l'importante differenza che è l'unica di queste a essere citata esplicitamente. Notiamo inoltre una fondamentale differenza terminologica che esplicita le dimensioni del problema: il russo

¹⁹⁰ Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, cit., pos. 337.

e le altre lingue minoritarie “possono” svilupparsi liberamente, mentre l’ucraino “deve” essere promosso.

Il timore del legislatore nei confronti di politiche che possano avvantaggiare le minoranze a discapito degli ucraini (e ucrainofoni) emerge anche dall’articolo 24, che enuncia il principio d’eguaglianza: esso proibisce non solo le discriminazioni negative nei confronti di questi gruppi, in un’ottica di eguaglianza formale, ma anche quelle positive, che sarebbero invece funzionali al raggiungimento dell’eguaglianza sostanziale.

Queste politiche non sembrano però rispecchiare appieno il reale sentimento di appartenenza di tutta la popolazione, probabilmente anche a causa delle numerose e profonde differenze regionali:

«Although it was not recorded by census-takers, more subtle opinion polls in the 1990s revealed the presence of people, especially in eastern Ukraine, who preferred to identify as “Soviets” rather than as Ukrainians or Russians. Some 27 percent of respondents in a 1997 nationwide opinion poll selected the answer “both Ukrainian and Russian” when asked to identify their ethnicity. Many self-identified Ukrainians also subscribed to the idea of a special connection to Russia.»¹⁹¹

Dopo il crollo dell’Unione Sovietica e l’affermazione dell’indipendenza ucraina, è stata osservata una continua rinascita culturale nazionale, in particolare per quanto concerne l’istruzione; si è infatti verificato un cosiddetto processo di ‘ucrainizzazione’, contrapposto a quello drastico di russificazione dei secoli precedenti: in pochi anni, circa l’80% delle scuole secondarie è stato ‘ucrainizzato’.

La situazione risultava più complicata per quanto riguarda le scuole di istruzione superiore, con solo il 50% di esse formalmente e funzionalmente ucraine, data la difficoltà nel reperire un numero cospicuo di professori con competenze adeguate in lingua ucraina.

Le percentuali mostrano un’incidenza ancora minore in ambito letterario e di informazione: in Ucraina infatti, solo il 30% dei libri viene pubblicato nella lingua ufficiale. La situazione peggiore si trova però nel settore dei media, dove solo circa l’11% dei giornali e delle riviste sono pubblicati in ucraino e lo stesso vale per i siti web

¹⁹¹ Yekelchik, *The Conflict in Ukraine*, cit., p. 17.

ucraini. Va ricordato inoltre che la maggioranza assoluta delle stazioni TV e radio è gestita privatamente, generalmente da oligarchi, e le trasmissioni sono in prevalenza prodotte in lingua russa.

Un'altra importante conseguenza del crollo dell'Unione Sovietica e della conseguente indipendenza della nazione ucraina riguarda le massicce ondate di emigrazione che si verificarono a partire dai primi anni Novanta e, seppur in maniera nettamente inferiore, sono tutt'ora in corso.

L'indipendenza politica non fu infatti seguita da quella economica, in quanto il settore industriale nazionale, limitato ed obsoleto, era fortemente orientato alla produzione a livello macro, ovvero legata e dipendente da quella di altre ex-repubbliche sovietiche, in particolare a quella russa. Privato dei contatti e delle agevolazioni, il sistema economico ucraino entrò in crisi, causando nelle città e in particolar modo nelle aree rurali, profonda instabilità sociale, nonché un generale e massiccio impoverimento della popolazione.

«The demographic costs of these hardships were catastrophic. In 1989 the average lifespan of men and women in Ukraine was 66 and 75 respectively; by 2000 it sank to 63 and 73. [...] Previously controlled diseases spread rapidly. [...] Given these conditions, Ukrainian families were loath to have children. During the 1990s there were only 0,79 children per family; one in four families had not children at all. Not surprisingly, the desire to emigrate was intense and widespread, especially among the young. Only the reluctance of countries to accept immigrants prevented a mass exodus. Nonetheless, over 500,000 of Ukraine's inhabitants, often the best and brightest, left the country during the decade.»¹⁹²

Ancora oggi l'Ucraina è infatti un Paese a forte emigrazione, terzo al mondo dopo Cina e India: secondo le stime, a causa della diffusa povertà, circa 2 milioni di lavoratori e lavoratrici ucraini risiedono permanentemente all'estero e circa 5 milioni solo temporaneamente. L'elemento più negativo riguarda la tipologia di persone che emigrano: sono infatti prevalentemente giovani laureati e lavoratori specialisti, la cui assenza priva il Paese di menti brillanti e di speranze per il futuro.

¹⁹² Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 626.

A causa dei bassissimi tassi di fertilità sembra inoltre che entro il 2025 la popolazione sia destinata a diminuire di circa 10 milioni di individui.¹⁹³

5.5 Il cuore della rivoluzione: la popolazione civile

«The large-scale mobilization of Ukrainian society is the most far-reaching legacy of Euromaidan and its tragic aftermath. Civil society intervened to fill the gap created by the state's failure to fulfill key functions like the provision of security and defense. In so doing, civil society has turned de facto into a security actor.»¹⁹⁴

Nell'analisi della crisi e, in particolare, delle sue diverse componenti è necessario considerare anche la popolazione civile, in quanto è stato proprio dalle sue manifestazioni che le vicende ancora in corso hanno avuto inizio.

In confronto ad altri paesi ex-sovietici, l'Ucraina ha una storia ricca di mobilitazione sociale e di attivismo di protesta: dai movimenti civici e dagli scioperi della fame degli studenti negli ultimi anni del regime sovietico, alla campagna "Ucraina senza Kučma" nel 2001, alla rivoluzione arancione del 2004, alle proteste del 2010 nel Majdan, i cittadini ucraini sono regolarmente scesi in piazza per esprimere il loro malcontento verso l'establishment politico e per chiedere i diritti della cui violazione accusavano le élite.

Basandosi sull'attivismo civile nato dal basso, sul volontariato e il crowdfunding, Euromaidan ha creato nuove forme di partecipazione politica e ha aperto la strada ad un "risveglio civico" potenzialmente duraturo. La popolazione sembra infatti identificarsi molto di più con 'la piazza' che con gli esponenti politici:

«Significantly, in a country where levels of trust in the state remain lower than in the volunteer sector at large and where citizens declare to place their confidence first in the volunteers, second in the volunteer battalions, third in the church and fourth in civil society organizations, every second Ukrainian would define himself today as a volunteer.»¹⁹⁵

¹⁹³ *L'immigrazione ucraina in Italia*. A cura del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* in collaborazione con l'Associazione Cristiana Ucraini in Italia, 2006, pp. 1-5.

¹⁹⁴ Puglisi R., *A People's Army: Civil Society as a Security Actor in Post-Maidan Ukraine*, in *IAI Working Papers* 15.08 (marzo 2015), IAI, Roma, p. 1.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 20.

Un altro elemento da analizzare è l'emergere sin dalle prime fasi della mobilitazione cittadina di gruppi volontari di autodifesa, principalmente a Kiev, ma anche in molti altri centri urbani.

L'espressione *Народної Армії* (esercito popolare) ha acquisito nell'Ucraina post-Majdan un nuovo e largamente usato significato: non a caso fa riferimento all'esercito ucraino popolare che nella primavera del 1917 difese la, seppur di vita breve, Repubblica Popolare Ucraina contro l'avanzata dei bolscevichi. Questo termine racchiude in sé la mobilitazione senza precedenti della società civile e della popolazione ucraina in generale in merito a questioni di sicurezza: oltre la retorica del mero sostegno alle truppe coinvolte negli scontri, esso rappresenta lo sforzo collettivo di un Paese che, emotivamente riunito da uno spirito di solidarietà legato al movimento Euromaidan, vede la 'guerra' nella regione del Donbass come la prima vera minaccia alla sua esistenza.

La debolezza delle istituzioni statali e il loro temporaneo fallimento nel provvedere alla sicurezza e alla difesa della popolazione, funzioni generalmente viste come prerogative dello Stato, hanno creato un'urgente necessità di assistenza, aprendo così una finestra di opportunità di partecipazione per la società civile: essa è di fatto diventata un vero e proprio attore di sicurezza. Coinvolta inizialmente nell'ambito della sicurezza tradizionale, con la creazione di unità di autodifesa durante le manifestazioni nel Majdan e di battaglioni di volontari dopo l'inizio delle ostilità nelle regioni orientali, successivamente provvide anche all'acquisto di attrezzature militari per le truppe, alla fornitura di servizi logistici (come il lavoro medico o d'ufficio), anche in prima linea, e al monitoraggio e supervisione delle questioni legate alle operazioni militari nel Donbass.

Ancora più importante, le persone si sono mobilitate in reti spontanee, con diversi livelli di impegno e gradi di appartenenza: è sorta una comunità composta da individui che non sono solo socialmente, ma anche politicamente, attivi.¹⁹⁶

Nonostante le notevoli differenze, ciò che ha portato insieme i volontari nella primavera del 2014 è stato, in generale, un alto livello di motivazione e d'impegno patriottico a

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 2-4.

combattere quella che per loro era la prima guerra d'indipendenza del Paese.

In primavera e ad inizio estate, battaglioni di volontari hanno affrontato l'esordio di una 'guerra' che le truppe regolari nazionali erano impreparate a sostenere: sottoequipaggiati e armati in modo leggero, hanno mantenuto saldo il fronte, dando così alle autorità militari il tempo di riorganizzarsi e di pianificare una difesa. Tutt'ora, molti credono che se non fosse stato per i volontari, la linea di demarcazione con i separatisti correrebbe ora lungo il fiume Dniepr.

«Membership in the volunteer formations is socially, linguistically, nationally and politically varied. Battalions comprise primarily Maidan activists with a background as diverse as police or army veterans, small entrepreneurs and students, but also, admittedly, individuals with a criminal record. Volunteer battalions include both Russian-speakers from the east, like the Donbas or the Dnipro 1, for example, and Ukrainian-speakers from the West, like the L'viv battalion. The Crimea battalion includes Muslim Tatars from Crimea who have sworn to retake the peninsula once the war in the Donbass is over.»¹⁹⁷

La maggior parte del personale volontario è stata impiegata in funzioni di ordine pubblico, come la guardia dei checkpoint e il pattugliamento delle zone liberate, o aveva il compito di svolgere attività a sostegno delle truppe regolari. Alcuni battaglioni hanno, però, giocato un ruolo cruciale in numerose operazioni di combattimento sul campo, come i battaglioni Donbas, Dnipro 1 e Azov nella battaglia presso Ilovaisk e Pravy Sektor nella battaglia all'aeroporto di Donec'k. Il battaglione Azov è stato inoltre determinante nel lanciare una controffensiva importante ad est e nord-est di Mariupol'.

«Part of the civil society mobilization that in Maidan and afterwards has been demanding radical changes in the functioning of the state, volunteer battalions are seen as addressing state institutions' systemic failures. Having stepped in at a moment when the Ukrainian authorities were unprepared to face the military threat in the east, voluntary formations embody for many Ukrainians today the "heroic spirit of Maidan". In addition to their military role, society seems to appreciate their tendency to make traditionally closed political processes open to the public, to divulge information that ministries would prefer to keep quiet. Their presence inside the system has the advantage, in the general public's view, of keeping institutions in check.»¹⁹⁸

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 7.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 13.

Nonostante gli innegabili risultati positivi ottenuti da questi gruppi volontari, molti esperti ucraini e internazionali temono il loro consolidamento sia a livello di opinione pubblica sia sul piano politico, poiché ritengono che queste organizzazioni siano instabili, fortemente politicizzate e non affidabili e che possano quindi minare il futuro della già precaria stabilità politica del paese.

5.6 IDP

Sin dai primi mesi della crisi nel Donbass, con l'aggravarsi degli scontri fra l'esercito nazionale e i separatisti filo-russi e, successivamente, con la proclamazione dell'indipendenza delle Repubbliche autonome, un numero sempre maggiore di persone decise di abbandonare le proprie case, per cercare sicurezza e protezione in altri territori. Questa pratica era iniziata già alcuni mesi prima, in seguito agli scontri armati e all'annessione della Crimea nella Federazione Russa: la minoranza ucraina, ma soprattutto quella tatara, furono infatti da subito soggette a discriminazioni.

La fuga degli abitanti dalle zone di pieno conflitto a Donec'k e Luhans'k iniziò a causa delle crescenti ostilità violente tra i separatisti filo-russi, i gruppi armati paramilitari e le forze ucraine che hanno creato insicurezza per i civili, dovuta anche al crollo dei servizi pubblici locali: in particolare la mancanza di acqua, energia elettrica, approvvigionamento alimentare e cure mediche.

Tra le principali categorie di persone che abbandonarono la regione del Donbass si trovano soprattutto attivisti politici con atteggiamenti pro-ucraini (sia ucraini etnici, di etnia russa e di altra origine) e famiglie con bambini.

Il numero di sfollati provenienti dall'est ucraino è cresciuto da 42.244 a giugno a 411.067 nel mese di ottobre e di 453.199 a partire dal 21 Novembre 2014.

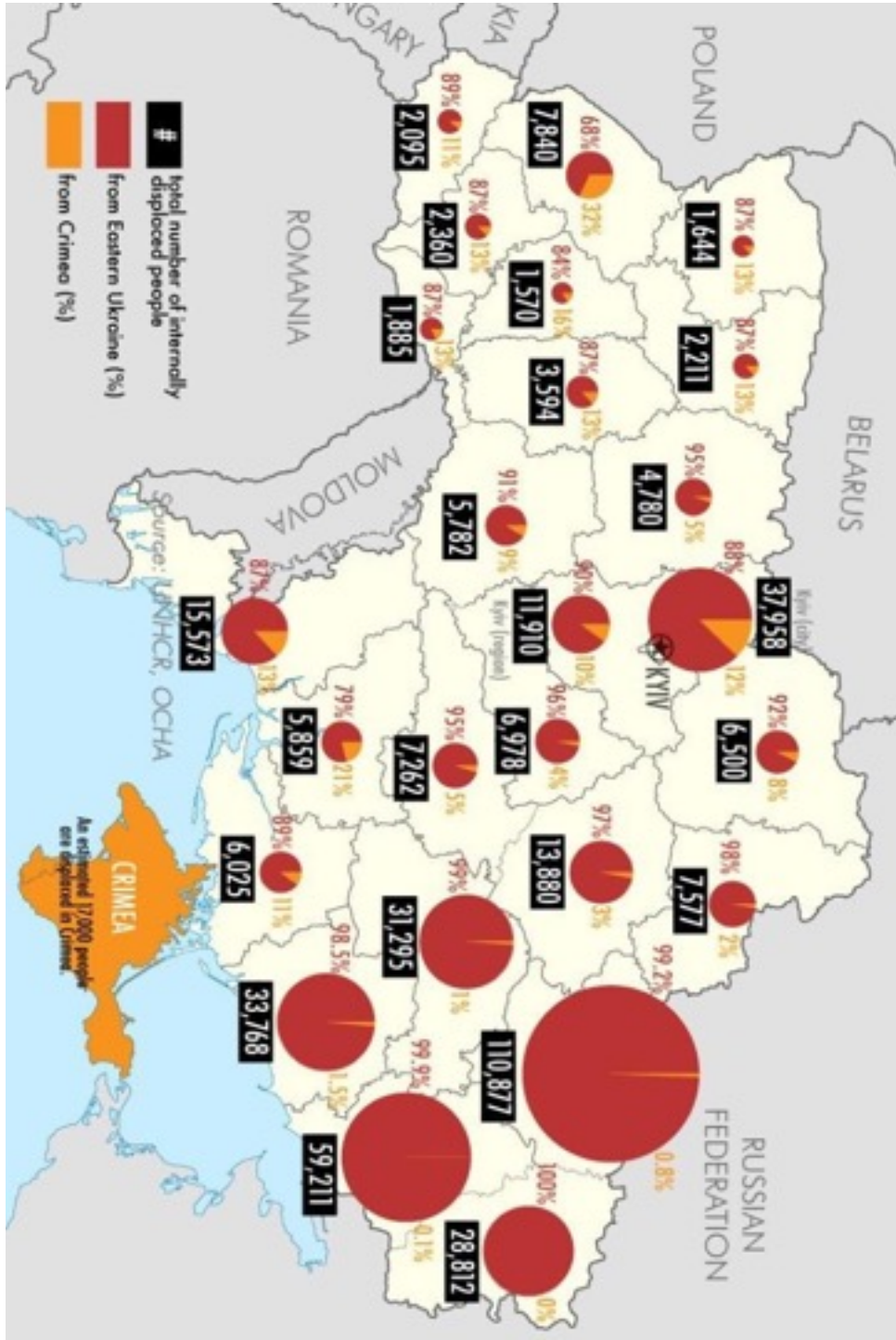
Va però ricordato che gli sfollati dalla Crimea e sfollati interni provenienti dal Donbass presentano diverse richieste di reinsediamento: gli abitanti della Crimea generalmente preferiscono essere trasferiti nei territori occidentali dell'Ucraina, mentre coloro che provengono dal Donbass scelgono di rimanere nelle regioni orientali confinanti, in quanto mostrano alcuni timori circa lo spostamento verso la parte centrale e occidentale del Paese.

Attualmente, le regioni occidentali non sono più la principale meta per coloro che fuggono dalle violenze: un numero crescente di sfollati interni è sparso in tutta la nazione e la maggior parte di essi è ora ospitata nelle zone limitrofe al conflitto, ovvero nelle restanti zone tranquille delle città di Donec'k e Luhans'k, così come a Charkiv, Dnipropetrovs'k e Zaporizhzhе. Kiev, la capitale, con il suo sistema sviluppato di infrastrutture e migliori opportunità nel mercato del lavoro, sta diventando sempre più un punto di riferimento per gli sfollati.¹⁹⁹

Come sottolineato da diversi report dell'UNHCR, un altro importante effetto a lungo termine della crisi è il numero sempre crescente di violazioni dei diritti umani legate alla tratta di esseri umani, sviluppatasi nelle zone di conflitto e nelle loro vicinanze. Data la situazione di caos e instabilità negli ambiti sociali e governativi si assiste ad una dilagante proliferazione della criminalità organizzata e gli sfollati provenienti dai territori di conflitto risultano, ovviamente, facili bersagli per i trafficanti.

Secondo le stime ufficiali dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, al 28 agosto 2015, vi erano 1.449.245 sfollati interni, dei quali il 19,2% bambini.

¹⁹⁹ Ivashchenko-Stadnik K., *The Impact of the Current Military Conflict on Migration and Mobility in Ukraine* in *EUI Working Papers* - Robert Schuman Centre for Advanced Studies Migration Policy Centre, 2015/15, risorsa online, p. 4.



CAPITOLO 5

IL RUOLO DEI MEDIA IN AMBITO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

6.1 L'importanza dei media nelle zone di conflitto

«Il mondo in cui viviamo, le esperienze che facciamo, sono filtrati dai media, al punto che i loro prodotti sono dentro di noi e contribuiscono ampiamente a formare la nostra identità, a riempire di contenuti e di emozioni i nostri valori, il significato che diamo alle singole cose e nel complesso, alla nostra vita.»²⁰⁰

La comunicazione e l'informazione sono elementi da sempre rilevanti nella vita umana: prima solamente attraverso la forma orale, successivamente anche in forma scritta per mezzo di libri e giornali, nel corso del Novecento tramite la radio e la televisione e, in particolare ai giorni nostri, dove siamo costantemente bombardati da notizie, soprattutto grazie a internet e ai social network che hanno stravolto completamente la realtà di questi due concetti.

Nati inizialmente per informare le persone di ciò che accadeva in ambito locale, con lo sviluppo tecnologico e dei trasporti, i media riuscirono poi a coprire anche quello regionale, nazionale e, infine, internazionale e globale, rendendo così possibile conoscere ciò che avviene in tutto il mondo senza la necessità di doversi spostare.

Sin dai primi utilizzi della propaganda intesa in senso moderno, ovvero come informazione politica a scopo persuasivo, i media hanno assunto un ruolo molto importante nel tentare, più o meno forzatamente, di plasmare l'opinione pubblica. A partire dalla prima guerra mondiale, infatti, coloro che detenevano il potere politico

²⁰⁰ Silverstone R., *Perchè Studiare i Media?*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 7.

cercarono di sfruttare sempre più questi mezzi, inizialmente soprattutto la radio, per vincere il favore della popolazione e per indurla a compiere determinate azioni.

«Si consideri però il risultato retorico forse più importante dei media contemporanei, soprattutto di quelli di informazione: la loro capacità di persuaderci che quello che essi rappresentano è realmente accaduto. Il notiziario e il documentario pongono equivalenti affermazioni di verità, riassumibili, [...], nella seguente espressione: “Credetemi, io sono il mondo.”»²⁰¹

Un esempio rilevante è proprio il caso in esame: le rappresentazioni dei media della crisi ucraina, ovvero della rivoluzione del 2014 in seguito alle manifestazioni del movimento Euromaidan, delle vicende della Repubblica autonoma di Crimea e dei disordini negli oblast' del Donbass, differivano notevolmente tra media ucraini, occidentali e russi e ciò ha reso, e rende tutt'ora difficile stabilire le reali dinamiche degli avvenimenti in corso.

Le diverse parti in causa ripropongono dunque gli avvenimenti secondo le proprie logiche politiche ed ideologiche, spesso gonfiando o minimizzando gli eventi rispettivamente a loro favorevoli e sfavorevoli.

All'interno della stessa Ucraina le produzioni giornalistiche e televisive risentono infatti di molteplici fattori, tra cui la proprietà della testata, spesso in mano ad oligarchi, l'orientamento del pensiero, la zona di cui si tratta e il fine per il quale un determinato articolo o servizio viene realizzato.

In particolare, i media russi sono stati accusati di propaganda e di condurre una guerra d'informazione durante la sua copertura degli eventi, considerando anche il fatto che molti canali russi vengono ampiamente trasmessi e seguiti anche in Ucraina. Questi canali sono stati ripetutamente criticati per l'uso di immagini ingannevoli, racconti privi di verità, dichiarazioni false, soppressione e fabbricazione di notizie per screditare il governo centrale ucraino.

«Arguably, one of the major factors fueling the Ukraine conflict is the asymmetric provision of information, including the use of propaganda. Media outlets such as RT (the

²⁰¹ *Ivi*, p. 64.

former Russia Today) and Sputnik News which broadcast in several countries and in multiple languages are vital elements of the Russian propaganda machine.»²⁰²

«I retori antichi e moderni hanno notato che la retorica, per essere efficace, si deve basare su un certo grado di identificazione fra l'oratore e il suo uditorio: si persuade qualcuno solo se si parla la sua lingua. [...] Al centro della persuasione, alla radice della retorica stanno i luoghi comuni, i *topoi*, senza i quali non vi può essere connessione, né creazione, né memoria, né invenzione. Essi sono idee, valori, strutture di significato, condivise e condivisibili da parte di chi ascolta e chi parla.»²⁰³

6.2 Ucraina

Per un lungo tempo, il settore dei media in Ucraina è stato considerato come il più libero di tutti gli stati ex-sovietici. Tuttavia, in seguito alle proteste dell'Euromaidan, accompagnate da un drastico aumento degli episodi di violenza e maltrattamenti ai danni dei giornalisti, inclusi deliberati attacchi da parte dei *titushki* e delle forze di polizia fedeli al governo Janukovyč, lo status dell'Ucraina è passato da Paese “partly free” a “not”free”.

Sebbene vi sia, almeno formalmente, una realtà libera e pluralista nel settore dei media, di fatto permane in Ucraina, una diffusa convergenza tra le élite politiche ed economiche, aumentata in particolar misura durante la presidenza Janukovyč.

Questa attitudine si formò all'indomani dell'indipendenza, radicandosi negli anni Novanta e prevale tutt'ora tra le figure più influenti della nazione, gli oligarchi.

«Hopes that the media might evolve into a strong, independent means of expressing social concerns and defending public interests were also disappointed. Ukraine's media network was considerable, but it was far from independent. Of the 5500 registered print media in Ukraine, 70% were government-affiliated or -owned. Another 25% belonged to “workers collectives”, a euphemism for oligarchic ownership. Only 700 newspapers and journals had subscriptions rates over 10,000 and 451 newspapers were national in scope. Of the 700, only 208 were published in Ukrainian.»²⁰⁴

²⁰² De Jong, Oosterveld, Usanov, Kertysova, Ilko, Fernández-Garayzábal González (a cura di), *Beyond the Cold War of Words*, cit., p. 5.

²⁰³ Silverstone, *Perchè Studiare i Media?*, cit., p. 66.

²⁰⁴ Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 630.

Come risultato di questi legami tra business e politica, i media tendono a trattare in maniera marginale, se non addirittura a non trattare affatto, temi politicamente o socialmente sensibili o forniscono a riguardo informazioni faziose.

L'adozione di una legge sulla trasparenza della proprietà dei media nel luglio 2013 non produsse risultati concreti nel migliorare questa situazione, in quanto la legge permette ai veri proprietari di celare la propria identità e non condanna il conflitto di interessi che si può verificare, come nel caso del Presidente Porošenko, il quale nonostante la carica assunta, non ha rinunciato alla proprietà del canale televisivo nazionale 'Kanal 5'. Nel 2014, l'ONG Transparency International classificò l'Ucraina al 142 posto su 175 Paesi esaminati in merito al tema della corruzione.²⁰⁵

Un altro problema dei media e del loro controllo riguarda la lingua: la Costituzione dell'Ucraina definisce la lingua ucraina come quella ufficiale, obbligando quindi i media ad utilizzarla; eppure, la maggior parte delle produzioni dei media vengono realizzate in russo e le giustificazioni fornite a riguardo concernono il fatto che la questione non è rilevante, dato che tutti gli ucraini conoscono e capiscono la lingua russa.

I media nazionali ucraini hanno sin da subito affermato che i disordini nel Paese sono stati prodotti dalla Russia: la potenza è stata infatti accusata di aver distrutto l'equilibrio nazionale e di controllare i gruppi anti-governativi da dietro le quinte.

Dopo l'inizio della guerra nel Donbass, il governo ucraino e alcuni media hanno descritto i gruppi armati della autoproclamata Repubblica Popolare di Donec'k e Repubblica Popolare di Luhans'k come "terroristi" e "separatisti" e definito l'operazione militare contro la DPR e la LPR come operazioni "anti-terrorismo".

Il termine "Euromaidan" è stato inizialmente utilizzato nel novembre 2013 come hashtag sui social network ed un account Twitter omologo è stato creato il primo giorno delle proteste. Ben presto la manifestazione divenne popolare con questo nome sui media internazionali. Il nome è composto di due parti: "Euro", come abbreviazione di

²⁰⁵ De Jong, Oosterveld, Usanov, Kertysova, Ilko, Fernández-Garayzábal González (a cura di), *Beyond the Cold War of Words*, cit., pp. 33-4.

Europa, e “Maidan” che si riferisce a Majdán Nezaléžnosti (piazza Indipendenza), la piazza principale di Kiev, dove si sono inizialmente concentrate le proteste. Durante le manifestazioni, la parola “Majdán” (piazza) è arrivato a indicare di per sé l’attività politica in pubblico.

«L’ansia nata dall’aver assistito al terribile crollo delle Twin Towers colpite da aerei portatori di morte [...] è l’esempio che “assistere” gli accadimenti del mondo, anche senza parteciparvi direttamente crea importati relazioni sociali, legami e appartenenze, che si confrontano e “mescolano” - spesso superandoli - con quelli più tradizionali: ideologici, culturali, nazionali, religioni.»²⁰⁶

Nel caso in esame, l’elemento che maggiormente ha creato un legame, empatia, solidarietà verso coloro che protestavano nel Majdán, è stato il tweet sul social network Twitter di una giovane manifestante, Olesya Zhukovskaya.



«...I am dying...»²⁰⁷

²⁰⁶ Silverstone, *Perchè Studiare i Media?*, cit., p. 9.

²⁰⁷ Olesya Zhukovskaya - ragazza ucraina di 21 anni, manifestante che prestava servizio volontario come paramedico durante gli scontri in piazza Majdan a Kiev. Colpita al collo da un proiettile, pubblicò sul suo account Twitter e Vkontakte (social network simile a Facebook) un post recitante la frase “sto morendo”. In pochi giorni il post ottenne migliaia di visualizzazioni e condivisioni e la ragazza divenne uno dei simboli di Euromaidan, il simbolo della lotta dei giovani per un futuro migliore. <https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2014/02/20/a-ukrainian-medics-tweet-after-reportedly-being-shot-i-am-dying/> (consultato in data 5.05.2016).

Un altro aspetto per il quale l'utilizzo dei social network appare determinante riguarda il coinvolgimento delle squadre di calcio ucraine e delle loro tifoserie: gli hooligans dello Shakhtar Donetsk e della Dinamo Kiev hanno infatti dichiarato su Facebook il loro supporto ai manifestanti dell'Euromaidan, precedendo la presa di posizione dei proprietari e dei dirigenti delle squadre e, di fatto, condizionandone la scelta.²⁰⁸

Gli ultras appaiono quindi tra le prime figure di spicco del conflitto: dai Carpazi al Donbass, decine di tifoserie hanno aderito alle proteste contro Janukovyč, smentendo così la narrazione di un Paese irrimediabilmente diviso fra est filo-russo e ovest nazionalista.

«Jaroslav Rakic'kyj, difensore dello Shakhtar Donetsk e della nazionale ucraina, su Twitter ama l'ironia al curaro: “Truppe russe in Crimea per proteggere i nostri diritti? E dove diavolo eravate, ragazzi, quando ci hanno annullato un gol all'Europeo?”.

Urticante il rilancio di Jevhen Konopljanka, fantasista del Dnipro Dnipropetrovs'k: “Spero che nessun giocatore russo senza insegne cerchi di rubarmi il posto da titolare questa notte”.

Tutto rigorosamente in russo, lingua prediletta nello spogliatoio della nazionale ucraina. Altri compagni, sempre russofoni, hanno partecipato alle manifestazioni o espresso pubblicamente il loro sostegno; Vladyslav Kalytvyncev, centrocampista della Dynamo Kiev nato a Mosca, ha rimediato perfino una frattura alla mascella in un agguato tesogli sotto casa.

“Uno sguardo nel mondo del calcio mette a nudo il conflitto generazionale all'interno della società ucraina”.»²⁰⁹

Tra le motivazioni di queste forti prese di posizione tre appaiono fondamentali: l'anti-autoritarismo affinato in anni di battaglie contro le forze di sicurezza, il rifiuto della cleptocrazia al potere e la sensibilità al tema dell'indipendenza ucraina, più sviluppata presso le fasce di popolazione cresciute dopo il crollo dell'URSS.

Queste idee fanno sì che tifosi di squadre diverse, in alcuni casi anche con trascorsi violenti fra loro, mettano da parte l'odio reciproco e si uniscano in nome degli ideali superiori di indipendenza, unità e identità della nazione ucraina.

²⁰⁸ Zola (a cura di), *Revoljutsiya*, cit., pos. 702.

²⁰⁹ Lucchetta A. *La partita degli ultras*, in *Limes. L'Ucraina tra Noi e Putin*, cit., p. 125.



tifosi ucraini accusano la UEFA di supportare l'aggressione russa²¹⁰

Queste immagini mostrano come le nuove tecnologie hanno cambiato l'espressione dell'opinione pubblica e il sempre maggiore peso che essa possiede nell'influenzare le scelte e le correnti politiche, grazie anche alla risonanza internazionale che i media permettono di produrre.

Singole foto scattate da normali cittadini diventano infatti lo strumento per avvicinare persone provenienti da tutte le parti del mondo e per suscitare in esse sentimenti di empatia e solidarietà.

²¹⁰ Mostovych A. (a cura di), *Ukrainian Soccer Fans Accuse UEFA of Supporting Russian Aggression* in *Euromaidan Press*, 3 ottobre 2014. (consultato in data 9.05.2016)
<http://euromaidanpress.com/2014/10/03/ukrainian-soccer-fans-accuse-uefa-of-supporting-russian-aggression/>.



"The Exceptional and the Everyday: 144 hours in Kiev"²¹¹

²¹¹ Una maxi-foto che contiene al suo interno 13.208 scatti condivisi su Instagram durante i 6 giorni più intensi degli scontri a Kiev. E' questo il ritratto della crisi in Ucraina che emerge da uno dei primi studi ad analizzare il ruolo di Instagram durante una protesta popolare. Il progetto di ricerca è stato guidato da Lev Manovich, docente alla City University di New York ed uno dei massimi esperti sulla cultura digitale.

I ricercatori hanno raccolto, analizzato e visualizzato gli scatti pubblicati sulla piattaforma provenienti da Kiev dal 18 al 24 Febbraio 2014. In questo modo sono riusciti non solo a mappare le dinamiche tra lo "straordinario" (una rivolta nel pieno centro della città) e l'"ordinario" (la vita quotidiana che continua nel resto della metropoli), ma anche a delineare quali sono i temi ricorrenti e i contenuti visivi maggiormente utilizzati. Con una conclusione interessante: se anche sono del tutto cambiate le dinamiche con cui le proteste vengono raccontate, ci sono diversi motivi ricorrenti che accomunano le rivoluzioni odierne con quelle del passato.

Il problema dell'attendibilità e della parzialità dei principali media ucraini emerge dall'analisi dei diversi articoli e servizi pubblicati in merito alle vicende dell'Euromaidan, del referendum con conseguente annessione alla Federazione Russa della Crimea, degli scontri nel Donbass e della tensione all'interno del governo stesso a Kiev, nei quali vengono descritti in modo diverso non solo gli eventi ma anche coloro che ne hanno preso parte. Nei diversi casi, infatti, in base alla fonte delle informazioni e alla tipologia di pubblico alla quale esse erano rivolte, i partecipanti alle azioni sono stati descritti con termini più o meno pesanti e dispregiativi.

I due esempi più lampanti riguardano i termini usati dal governo Janukovyč per descrivere i manifestanti dell'Euromaidan e quelli usati dagli esponenti dello stesso Euromaidan, auto-definitosi come l'espressione della volontà popolare, per riferirsi alle persone coinvolte negli scontri nel Donbass.

Nel primo caso i dimostranti sono stati descritti come criminali e violenti mentre nel secondo caso vi sono termini più o meno marcati a seconda di chi li utilizzava.

«a) Terrorists (the preferred description for the most of the [Ukrainian] mass media). By no means are they terrorists when they represent defined combat positions.

For me, they are people who take hostages and then make certain demands, threatening non-compliance with “otherwise we will kill them.”

b) “Insurgents of Novorossia” or more simply, “insurgents”, that is “rebels” (as they are called by the majority of the press, has now been uncritically accepted by some of the Ukrainian mass media as well). They are as much “insurgents” as they are “terrorists”. During the Maidan there were insurgents, the Ukrainian Insurgent Army (UPA) was a group of insurgents; however, a movement that exhibits a complete external organization cannot possibly be identified as insurgents.

c) “Separatists,” is the word most often used to refer to them. Our front line fighters, for example, have shortened the word to “separ” and call them that exclusively.

The problem is that separatists could be found in Scotland and Chechnya, but what is really happening in Ukraine is a dispute with a neighbouring country that is hostile to us, and these people are not only their agents of influence but also their soldiers.

To us as Ukrainian fighters, they are an occupation force (those who are citizens of the Russian Federation) and the others are collaborators (those who are citizens of Ukraine); that includes

their army, together with the artillery and everything else – an army of Russians and collaborators.»²¹²

Un altro termine particolare, utilizzato dagli ucraini per riferirsi alle truppe armate operanti nei territori del Donbass a fianco dei separatisti locali, è *little green men*: questi gruppi non presentavano insigne identificative di alcuno stato e, nonostante le ipotesi formulate, hanno sempre negato l'identificazione come truppe russe.²¹³

6.3 Russia

«The conflict in Ukraine has led to a harsher tone in Russian political language, the radicalism of which has risen in direct proportion to the scale of Kiev's resistance. Ukraine was initially presented as a state which posed a threat to the outside world, mainly as a result of the dissemination of neofascism and radical (sic) nationalism. Today in official propaganda, however, Ukraine is primarily a Russophobic state. Ukraine is being associated with fascist & Nazi ideologies and alleged anti-Russian phobias in order to discredit and demonize the Ukrainian 'revolution of dignity'.»²¹⁴

I media russi, sin dall'inizio, hanno costantemente descritto la crisi ucraina come il prodotto delle azioni del governo ucraino ad interim, volto ad istigare allo scontro con il potere legittimo ed Euromaidan come la copertura di facciata di figure provenienti dagli ambienti ultra-nazionalisti, fascisti, neonazisti e antisemiti, primo fra tutti Pravyi Sektor. La rivoluzione è stata descritta come un "colpo di stato violento", fomentato dall'Occidente e avente il fine di rovesciare il governo legittimamente eletto; ovviamente sono stati omessi numerosi e rilevanti dettagli, quali la brutalità della polizia contro i sostenitori dell'Euromaidan ed i numeri effettivi dei partecipanti alle manifestazioni, definiti di sole poche centinaia di persone.

²¹² Bilozerska O., *Neither Terrorists, Rebels, nor Separatists, but Occupation Force Fights Against Ukrainian Army*, risorsa online, 25.04.2015 (consultato in data 6.05.2016)
<http://euromaidanpress.com/2015/04/25/neither-terrorists-rebels-nor-separatists-but-occupation-force-fights-against-ukrainian-army/>.

²¹³ Pikulicka-Wilczewka, Sakwa. (a cura di), *Ukraine and Russia*, cit., p. 201.

²¹⁴ Darczewska J., Żochowski P., *Russophobia in the Kremlin's Strategy. A Weapon of Mass Destruction*, in Point of View, Ośrodek Studiów Wschodnich im. Marka Karpia Centre for Eastern Studies, n. 56 10/2015, p. 16.

I ritratti delle vicende forniti dai dei media statali russi erano generalmente vicini a quelli da parte del governo della Federazione: essi hanno presentato i Paesi occidentali, in particolare gli Stati Uniti, come fautori indiretti degli eventi in Ucraina con il fine di danneggiare la stabilità e l'immagine della Russia.

«Some experts and security analysts - many of whom emanate from Russia - assert that Russia's actions in Ukraine are the result of NATO and EU expansion into an area of Europe that is critical to Russia's security, and that the expansion of the Western security architecture was deliberately aimed to contain Russia in the long run.»²¹⁵

Forti accuse di russofobia erano comuni in risposta alle critiche in merito alle azioni russe, provenienti da diversi ambienti internazionali.

L'accordo di associazione tra Unione Europea e Ucraina, capro espiatorio per le manifestazioni di scontento nella nazione ucraina, è stato raffigurato dai media e dai politici russi come un'arma contro il Cremlino, mentre i manifestanti sono stati descritti come tirapiedi pagati degli Stati Uniti e il vertice di Vilnius come simile al Patto di Monaco.²¹⁶

In seguito all'elezione di Petro Porošenko come presidente, le agenzie di stampa russe hanno ripetutamente dipinto il governo ucraino come fascista ed illegittimo e la nazione stessa come irrimediabilmente disfunzionale, artificiale, profondamente divisa o come uno stato fallito. I media hanno inoltre affermato che le autorità di Kiev abbiano permesso il dilagare dell'anarchia totale ed il controllo del governo da parte dei "banderovtsy", ovvero i seguaci dello storico estremista e nazionalista ucraino Stepan Bandera.

Secondo il rapporto di Boris Nemtsov, la retorica della seconda guerra mondiale è stata proiettata sulla crisi ucraina, con la Russia raffigurata come l'unica potenza in lotta contro il fascismo dilagante e proveniente da Occidente. Gli ucraini orientali sono stati

²¹⁵ De Jong, Oosterveld, Usanov, Kertysova, Ilko, Fernández-Garayzábal González (a cura di), *Beyond the Cold War of Words*, cit., p. 11.

²¹⁶ Delegation of the European Union to Ukraine, *"Disinformation Review" - new EU information product (04/11/2015)*, risorsa online, (consultato in data 7.05.2016)
http://eeas.europa.eu/delegations/ukraine/press_corner/all_news/news/2015/2016_11_04_1_en.htm.

ritratti come individui indifesi, bisognosi e richiedenti l'intervento e la protezione della Russia, a causa dei crimini di genocidio e pogrom perpetuati dal governo centrale ucraino contro la grande popolazione di lingua russa delle regioni orientali e meridionali.

Agli inizi di marzo 2014, prima ancora dello scoppio della guerra nel Donbass, i canali televisivi russi hanno trasmesso numerosi servizi nei quali riportavano la fuga di un gran numero di profughi dal caos presente nei territori ucraini e descrivevano le nuove autorità di Kiev come fascisti; un canale di RT (Russia Today) ha inoltre dichiarato che l'intervento militare russo è stato finalizzato solo a salvare vite umane russe.

«Russia's state-controlled media presented a parallel universe: a "humanitarian crisis" was unfolding. Russian-speaking Ukrainians were under attack. Hundreds of thousands were fleeing, they said, an allegation that later was shown to be false. News anchors referred to Ukrainians protesting on the streets of Kiev as "radicals," "extremists" and "nationalists." Russian state television was filled with images of swastikas and bloodshed, fanning an atavistic panic that the bloody battle against Fascism from a half-century ago was back again.»²¹⁷

Molte delle truppe di combattenti russi presenti nei territori separatisti ucraini vennero ripetutamente definite dagli apparati d'informazione governativi e non come volontari o viaggiatori in congedo, piuttosto che a qualsiasi titolo ufficiale e sono state fatte numerose menzioni ai concetti di unità slava e fratellanza russa.

Gruppi anti-governativi in Ucraina orientale e meridionale sono stati ripetutamente descritti come "popolazione locale che coraggiosamente lotta per i suoi diritti", come "forze di autodifesa", e come "sostenitori della federalizzazione".

Sono stati inoltre ripetutamente segnalati casi di truppe ucraine che si rifiutavano di prendere ordini da loro comandanti e decidevano di schierarsi con miliziani filo-russi".

I media russi si sono concentrati in particolare su Praviy Sektor, raffigurando il gruppo come potente, fascista e neonazista e dicendo che stava perseguendo la popolazione russofona ed ebraica in Ucraina, affermazioni smentite dai risultati elettorali e da indagini di organizzazioni nazionali e internazionali.

²¹⁷ Dougherty J., *Everyone Lies: The Ukraine Conflict and Russia's Media Transformation*, in *Shorenstein Center on Media, Politics and Public Policy*, Discussion Paper Series #D-88, July 2014, Harvard Kennedy School, p. 5.

«That life-or-death scenario, rescuing Russians and Russian-speakers from the depredations of Fascists, became the driving narrative in the Kremlin's campaign to justify its incursion into Crimea, and it was broadcast relentlessly on all state-run media in Russia, especially television, which reaches more than 90% of the Russian population.»²¹⁸

Come si può ben immaginare, non tutte le testate giornalistiche e radio-televisive si sono schierate apertamente a favore dell'operato del governo della Federazione ma, coloro che hanno mostrato la loro opposizione, non hanno ricevuto sufficiente, se non nulla, copertura mediatica e, in numerosi casi, gli stessi siti internet sono stati chiusi dall'apparato governativo, con accuse di diffamazione e di violazione delle leggi nazionali rivolte agli autori degli articoli e dei servizi.

Diversi giornalisti e direttori di giornali e canali televisivi sono stati licenziati, in quanto riproponevano idee e notizie non conformi con quanto trasmesso dai principali canali e testate, possedute o controllate da funzionari governativi, oppure in quanto si rifiutavano di trasmettere le notizie indicate loro.

Il 18 marzo, in relazione alla richiesta di annessione da parte del parlamento della Repubblica Autonoma di Crimea nella Federazione russa, il presidente Vladimir Putin fece un lungo discorso in merito alle vicende in corso, rivolto ad entrambe le Camere dell'Assemblea Federale della Federazione Russa e, successivamente, trasmesso a tutti i cittadini russi e russofoni attraverso i principali canali televisivi.

All'inizio del suo discorso, Putin ha detto che il referendum in Crimea si è svolto nel pieno rispetto delle procedure democratiche e delle norme del diritto internazionale, e che i numeri a favore dell'ingresso della Crimea in Russia sono stati molto convincenti.

Putin ha ricordato gli antichi luoghi importanti della penisola: il fiume dove il principe Vladimir fu battezzato, le tombe dei soldati russi a Sevastopol', città natale della Flotta del Mar Nero. Successivamente ha commemorato le crudeli ingiustizie subite dai tatar, insieme con gli altri popoli, sotto il regime dell'Unione Sovietica e auspicato l'adozione di soluzioni per una completa riabilitazione del popolo tataro di Crimea.

A questo proposito ha poi proposto il riconoscimento delle lingue ufficiali nel territorio della Crimea - russo, ucraino e tataro di Crimea - aventi tutte e tre pari status e dignità.

²¹⁸ *Ivi*, p. 4.

Il Presidente ha sottolineato come nel cuore del popolo di Crimea, essa sia sempre stata parte integrante della Russia e ha criticato la cessione del 1954 della Crimea e di Sevastopol' dalla SSR russa a quella ucraina, decisione presa in violazione delle norme costituzionali e senza chiedere l'opinione dei residenti; l'unica giustificazione della decisione è data dal fatto che questo trasferimento fu visto come una formalità, dal momento che il territorio faceva comunque parte dello stesso Paese.

Putin ha fortemente condannato la reazione dell'Occidente agli eventi in Crimea e l'applicazione di sanzioni contro numerosi politici russi e ucraini.

Durante il discorso si è inoltre appellato al valore dato alla libertà da parte degli statunitensi, sottolineando che anche la libertà della popolazione della Crimea presenta lo stesso valore e come tale deve essere riconosciuta e rispettata.

Il rifiuto di accettare il nuovo governo ucraino è stato giustificato alla luce degli eventi illegali verificatisi durante l'Euromaidan, del quale condanna fortemente i numerosi gruppi ultra-nazionalisti, neonazisti, russofobi e antisemiti, mentre ha espresso apprezzamento verso coloro che protestavano pacificamente contro la corruzione, la gestione inefficiente dello stato e la povertà.

Putin ha infine assicurato che la Russia non cercherà lo scontro con l'Occidente e l'Oriente e ha sottolineato che russi e ucraini sono un solo popolo, che in Ucraina continueranno a vivere a milioni di cittadini russi, e che quindi la Russia sarà sempre attiva nel difendere i loro interessi.

Il pubblico ha fortemente applaudito il Presidente per più di 5 minuti all'inizio, ripetutamente durante i circa 45 minuti del lungo discorso, e nuovamente per almeno 2-3 minuti dopo la sua conclusione.^{219 220}

²¹⁹ Official Internet Resources of the President of Russia, *Address by President of the Russian Federation: Vladimir Putin addressed State Duma deputies, Federation Council members, heads of Russian regions and civil society representatives in the Kremlin*, 18.03.2014 (consultato in data 1.05.2016) <http://en.kremlin.ru/events/president/news/20603>

²²⁰ Bacon E., *Putin's Crimea Speech, 18 March 2014: Russia's Changing Public Political Narrative*, in *Russian Media and the War in Ukraine* in *Journal of Soviet and Post-Soviet Politics and Society*, Ibidem, Vol.1, no.1 (2015) pp. 14-29.

«I luoghi comuni sono il punto in cui la retorica si incontra con il senso comune e lo sfrutta, talvolta per mezzo di cliché, spesso per mezzo di stereotipi, costruendo un quadro di conoscenza e di riconoscimento senza il quale i tentativi di persuadere risultano vani.»²²¹

«Some of the methods employed are traditional, including disinformation, half-truths and labeling, but the battle is being waged with a dizzying array of modern weapons, including electronic media, digital communications, blogs and social media. “Previously, there was artillery preparation before an attack,” Dmitry Kiselev, Russian television anchorman and head of a new government information agency, says. “Now, it’s informational preparation.”»²²²

6.4 Considerazioni comparate

Come si può facilmente notare, e ancor prima intuitivamente presumere, Russia e Ucraina forniscono due visioni diametralmente opposte delle vicende passate e presenti intercorse durante la crisi, muovendosi inoltre vicendevolmente accuse di manipolazione dei media nazionali per fini politici e propagandistici.

Nel caso della Federazione Russa, le informazioni diffuse dalle trasmissioni radiofoniche e televisive, dai giornali e, in parte, anche da internet sono tendenzialmente coerenti fra loro e in linea con quanto affermato dal governo federale e dai suoi rappresentanti.

Questa omogeneità può essere letta con due chiavi di lettura differenti: come segno di unità ideologica nazionale o come controllo, parziale o totale, degli apparati mediatici. La prima interpretazione sottintende una presa di posizione netta dei cittadini, i quali sembrano sostenere e giustificare le linee di azione intraprese dai vertici del potere in reazione a quanto accaduto in precedenza e in merito al ruolo internazionale della Russia.

Nella seconda ipotesi si implica invece la presenza di una violazione da parte degli organi di controllo governativi della libertà di espressione, diritto fondamentale di tutti gli individui, sancito nelle Costituzioni nazionali dei Paesi democratici e nella stessa Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948 all'articolo 19.

²²¹ Silverstone, *Perché Studiare i Media?*, cit., p. 66.

²²² Dougherty, *Everyone Lies: The Ukraine Conflict and Russia's Media Transformation*, cit., p. 2.

Il caso ucraino risulta tuttavia di più difficile analisi, in quanto le voci in scena sono molteplici e, nelle loro differenze, presentano le vicende da prospettive nettamente discordanti, rendendo così molto difficile capire la posizione dell'opinione pubblica nazionale. Ciò che sembra evidente è la mancanza di un'idea, di un pensiero condiviso e condivisibile da parte di tutta la popolazione, divisa su basi ideologiche, storiche e politiche, in particolar modo se si considerano le differenze tra le regioni orientali e quelle occidentali.

La problematica maggiore riguarda l'individuazione e la comprensione delle motivazioni che spingono gli individui a schierarsi a favore di una determinata idea o posizione, in quanto queste scelte si basano su una gamma molto ampia di fattori, più o meno profondi e radicati.

Nel Donbass, la regione più orientale dell'Ucraina, molte persone sembrano guardare ad est, verso la Russia, non per un vero senso di identità condivisa e di attaccamento verso questo Paese, ma per l'impressione di forza e di sicurezza che esso emana e che risulta più allettante e convincente rispetto alla situazione di tensione e fragilità che permea le istituzioni del governo attuale ucraino.

In queste osservazioni non sono state prese in considerazione le informazioni fornite dai media europei e, più in generale, occidentali, in quanto, dopo una prima lettura di numerosi articoli pubblicati in diverse testate nazionali ed internazionali, le immagini e le interpretazioni fornite sulla crisi ucraina appaiono generalmente contraddittorie e spesso superficiali e generalizzate.

Non vi è quindi una posizione comune dell'opinione pubblica delle nazioni europee e questa assenza di unità riflette la ben più grave assenza di coesione a livello politico in merito ad eventuali aiuti ed interventi da fornire per fermare il conflitto tutt'ora in corso.

«Overall, it is difficult to assess what impact international reporting on the Ukraine story has had on public opinion worldwide. Some have argued that the normative rules of objective reporting – presenting all sides of the story, presenting only information that can be indisputably verified – have worked against the larger goal of providing an accurate picture of what is really going on in a situation where information is being used as a weapon. [...] Communication studies show us that one function of the media is agenda setting: not telling

people what to think, but rather what to think about (Mccombs, 2004). so when words and phrases like ‘persecution of ethnic Russians,’ ‘referendum,’ or ‘illegitimate, right wing government’ appear in reports, they remain in audiences minds. that said, they likely evoke a variety of responses because each person interprets media messages through her/his own value system.»²²³

²²³ Pikulicka-Wilczewska. Sakwa, *Ukraine and Russia: People, Politics, Propaganda and Perspectives*, cit., pp. 203-4.

CAPITOLO 6

L'UCRAINA AL BIVIO. POSSIBILI SCENARI PER UN FUTURO INCERTO

7.1 Previsioni sull'Ucraina post-sovietica

All'indomani del crollo dell'Unione Sovietica e del raggiungimento della tanto agognata indipendenza, l'Ucraina si trovò ad affrontare una sfida nuova e molto complicata: esistere come stato autonomo, come entità dotata di identità propria, ma che allo stesso tempo racchiude in sé le profonde diversità del popolo ucraino.

Oltre al peso di secoli di dominazione polacco-lituana, asburgica e zarista, che hanno fortemente influenzato lo sviluppo culturale, politico ed economico dei rispettivi territori, l'Ucraina doveva confrontarsi con la sua eredità sovietica e con le molteplici radici comuni e somiglianze con la vicina Russia.

La questione consisteva quindi nel prendere una decisione cruciale riguardo al futuro della nazione: se chiudere i ponti con il passato ed affrancarsi definitivamente da esso, come fece la Polonia, la quale, dopo aver eliminato le tracce politiche ed architettoniche del comunismo sovietico, ha orientato il suo futuro in ottica sempre più europea, o se porsi come la Bielorussia, Paese ancora oggi strettamente legato alla Russia sia dal punto di vista politico che economico.

La peculiarità dell'Ucraina, rispetto alle altre repubbliche ex-sovietiche, fu proprio in merito a questa decisione, mai formalmente presa, anche a causa del mancato mutamento ai vertici del potere interno: seppur si dichiaravano europeisti e desiderosi di cambiare profondamente il futuro del Paese, la maggior parte degli esponenti della nuova classe politica dirigente apparteneva infatti alla ex-nomenklatura, ovvero i membri di spicco del partito comunista ucraino durante il regime sovietico.

A causa delle scelte in politica estera dei diversi Presidenti, spesso orientate verso un approccio multi-vettoriale, la nazione si trovò quindi sempre a metà tra Federazione Russa e Unione Europea, cercando di ottenere vantaggi da entrambi gli alleati, ma allo stesso tempo, seppur indirettamente, mantenendosi in una situazione interna di instabilità ed incertezza.

A seconda della regione considerata, se orientale od occidentale, vi erano e vi sono tutt'ora notevoli differenze sulle posizioni adottate da classe politica ed opinione pubblica in merito a che tipo di futuro essi vogliano per il proprio Paese.

«In the case of Ukraine it is far from clear that economic interdependence between eastern Ukraine and the Russian federation will remain a rational economic process and not lead to an attempt by some in Russia to bifurcate the Ukrainian state. The growth of regionalism is a Europe-wide phenomenon which has led to devolution and vitality within these polities. Regionalism in Ukraine, though, may well lead to an even greater control of the regions by political clans (a European version of war lordism) resolution in less democracy, more political atomization of the population and even a possible break-up of the state and severe civic disorder.

There are several issues which might destabilize Ukraine and sunder its tenuous cohesion. The crucible of Crimea, which heretofore was well managed by all sides was, however, never resolved, and may trigger a major inter-Ukrainian crisis, given the deep division throughout Ukrainian society over whether a compromise with Russia is either possible or desirable. In international terms, the potential atrophy of Ukraine might very well create a vacuum that could rekindle imperial ambitions among segments of the Russian elite, which could easily destabilize the delicate balance in Europe.»²²⁴

Quest'analisi è stata formulata da Prizel nel suo libro 'National identity and foreign policy. Nationalism and leadership in Poland, Russia and Ukraine' e, sebbene datata 1998 risulta oggi più che mai centrata ed attuale.

Nonostante le vicende contemporanee si siano svolte secondo un ordine cronologico invertito, ovvero che sia da considerare lo scoppio delle tensioni a Kiev e nelle piazze delle principali città ucraine con conseguente crisi nazionale, come l'elemento che ha provocato la rottura del fragile equilibrio sul quale si basava la realtà della penisola della Crimea, la lettura data dall'autore risulta ancora applicabile al caso in esame. Essa permette quindi di vedere chiaramente come questi avvenimenti e la loro successiva

²²⁴ Prizel, National Identity and Foreign Policy, pp. 421-2.

rapida escalation non siano frutto di una casualità o di motivazioni estemporanee, ma che vi fossero tensioni profonde alla base, sopite ma non risolte e quindi suscettibili di riemergere con relativa facilità.

Lo stesso Huntington, nella sua opera 'Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale' del 1996, affrontò, tra gli altri temi, anche la questione della situazione ucraina post-indipendenza, evidenziando in particolare le caratteristiche peculiari della nazione e il suo travagliato rapporto con la Russia, fornendo poi delle riflessioni che rispecchiano appieno la realtà attuale.

«L'Ucraina, tuttavia, è un paese diviso, patria di due distinte culture. La linea di faglia tra civiltà occidentale e civiltà ortodossa attraversa infatti il cuore del paese, e così è stato per secoli.»²²⁵

«Le differenze tra Ucraina orientale e occidentale si manifestano negli atteggiamenti delle rispettive popolazioni [...] La spaccatura tra est e ovest apparve evidente in tutta la sua drammaticità in occasione delle elezioni parlamentari del luglio 1994. [...] Le elezioni, disse un osservatore americano, "hanno rispecchiato e ancor più cristallizzato la spaccatura esistente tra gli slavi europeizzati dell'Ucraina occidentale e la visione slavo-russa dello stato ucraino. Non si tratta tanto di polarizzazione etnica, quanto piuttosto di culture diverse.»²²⁶

Nella sua analisi, l'autore delineò tre possibili sviluppi futuri nelle relazioni politiche e conseguentemente anche economiche tra le due nazioni, in base alle diverse chiavi di lettura di volta in volta adottate.

Seguendo l'approccio che considera le civiltà come gli elementi cardini del mondo odierno appaiono residuali le probabilità di uno scontro violento tra Ucraina e Russia, data la comune origine slava e lo stretto rapporto intercorso in passato tra i due popoli.

Una seconda visione, invece, fa riferimento alle forti tendenze secessioniste che pervadono le regioni orientali, ipotizzando la spaccatura del Paese in due entità distinte e, eventualmente, l'annessione delle suddette alla Federazione Russa.

Questa ipotesi si è effettivamente avverata per quanto riguarda la Crimea, realtà alla quale fece riferimento anche lo stesso autore, come primo tentativo di indipendenza

²²⁵ Huntington S., *Lo Scontro delle Civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Garzanti, Milano, 1997, p. 239

²²⁶ *Ivi*, pp. 239-40

interno al Paese, tentativo che si risolse però in un fallimento e nell'intervento dei leader ucraino e russo per impedire che la tensione creatasi degenerasse in violenza.²²⁷

«[Secondo Huntington] il terzo e più probabile scenario è che l'Ucraina resti unita, resti un paese diviso, resti indipendente e sviluppi, in linea generale, stretti legami di cooperazione con la Russia. Una volta risolte le dispute relative alle armi nucleari e alle forze militari le questioni di lungo periodo più serie saranno di carattere economico, e la loro risoluzione sarà facilitata da una cultura in parte comune e da stretti legami personali.»²²⁸

Data le vicende che hanno caratterizzato gli ultimi due anni, in particolare l'alto numero di vittime, soprattutto civili, degli scontri e le forti dichiarazioni rilasciate da entrambe le parti, quest'ultima ipotesi appare oggi inverosimile e, di conseguenza, altamente improbabile pensare che si possa realizzare in un futuro prossimo.

7.2 L'Ucraina oggi

Sebbene la risonanza mediatica internazionale e l'attenzione delle massime cariche degli stati che hanno tentato di intervenire per risolvere la crisi nel 2014 si sia drasticamente ridotta, se non addirittura completamente cessata, il conflitto nelle regioni orientali dell'Ucraina è tutt'ora ancora in corso e vi sono continue violazioni delle condizioni degli accordi di Minsk II ad opera di entrambe le parti in causa.

Secondo un bilancio pubblicato dalle Nazioni Unite a dicembre 2015 sono oltre 9.000 le persone uccise dall'inizio del conflitto nell'aprile 2014 ed il numero continua a salire, dato che nel mese di febbraio 2016 vi sono stati almeno una quindicina di morti e altri 11 solo nella prima settimana di marzo.

Dopo quasi due anni dallo scoppio delle ostilità in Ucraina, le prospettive di ricomposizione del conflitto nelle regioni ucraine di Donec'k e Luhans'k, strettamente sotto il controllo dei separatisti filo-russi, rimangono incerte, e con esse rimangono incerte anche le sorti della nazione intera.

²²⁷ *Ivi*, pp. 240-42.

²²⁸ *Ivi*, p. 242.

Il numero ingente di vittime del conflitto, assieme alla mancata implementazione degli accordi di Minsk II permettono ormai di parlare di un conflitto a bassa intensità, che a lungo termine potrebbe trasformarsi in un conflitto congelato, simile a quello che si svolge nel vicinato russo in Transnistria, Abkhazia e Nagorno Karabakh.

A caratterizzare il conflitto come guerra ibrida è tanto lo stallo in cui si trova il governo ucraino, quanto le strategie messe in piedi dalla Russia, che uniscono metodi militari tradizionali ad azioni come cyber-attacchi, disinformazione e tagli nelle forniture di gas. Gli accordi di Minsk II restano un accordo politico, provvisorio e contraddittorio: il fatto che politica e sicurezza vengano poste sullo stesso piano e intrecciate, genera confusione in merito all'individuazione della responsabilità delle parti ed alle priorità della diplomazia occidentale, sostanzialmente disunita e perciò incapace di agire in modo efficace.

Attualmente le violazioni degli accordi, perpetrate da entrambe le parti, sono numerose e costanti pur in assenza di una massiva escalation: si ritiene infatti che l'immediato e completo cessate il fuoco nei rispettivi distretti delle regioni di Donec'k e Luhans'k, previsto dalla clausola n.1 per il 15 febbraio 2015, non sia mai stato attuato, in quanto gli scontri sarebbero continuati per altri quattro giorni, per poi sfociare in un conflitto a bassa intensità.

Successivamente, a partire dal secondo giorno, e in un tempo massimo di 14 giorni, sarebbe dovuto avvenire il ritiro delle truppe da entrambe le parti con lo scopo di creare una zona cuscinetto di sicurezza (50 chilometri nel caso di sistemi di artiglieria del calibro di oltre 100 millimetri e più di 140 chilometri per i lanciarazzi campali). Ciò significa che tutte le armi pesanti avrebbero dovuto essere smantellate, ma questa opzione appare ancora oggi ben lontana dalla realtà.

Al punto n.6 gli accordi di Minsk II prevedono anche la liberazione e lo scambio di tutti i prigionieri e delle persone detenute illegalmente in base al principio "all for all", entro cinque giorni dal cessate il fuoco. Ovviamente, in mancanza di un vero e proprio cessate il fuoco anche questa clausola non è stata rispettata dalle parti, sebbene negli ultimi mesi si siano verificate numerose trattative tra Russia e Ucraina, conclusesi con la

restituzione reciproca di diversi prigionieri accusati di terrorismo o spionaggio, tra cui la pilota ucraina Nadija Savčenko, arrestata nel 2014 dai separatisti filo-russi.

In mancanza della restaurazione del controllo del confine da parte dell'Ucraina è evidente che anche le clausole politiche, che negli accordi di Minsk II sono mescolate alle misure di sicurezza, non hanno potuto essere attuate: così restano inapplicati il punto n.11 relativo alla realizzazione della riforma costituzionale in Ucraina e il punto n.12 riguardo alle elezioni da tenersi nel rispetto degli standard OSCE e da discutere e concordare con i rappresentanti delle diverse regioni di Donec'k e di Luhans'k, nel contesto di un gruppo di contatto trilaterale.

Per l'Ucraina il punto focale sta nella clausola di sicurezza n.10, che prevede il ritiro di tecnologie, mercenari ed unità militari di altri Paesi dal territorio ucraino, sotto la supervisione dell'OSCE.

L'ambiguità della formula e la mancanza di una connessione cronologica con le altre clausole rendono ancora più difficile l'implementazione dei punti n.1, 2 e 6.

In aggiunta alle problematiche già presenti, e trattate in precedenza, la nuova élite al potere, guidata dal presidente Porošenko, non è riuscita a creare una forte coesione interna né ad implementare importanti e radicali riforme volte a migliorare la situazione politica ed economica del Paese, ancora fortemente legato agli interessi degli oligarchi e alle coalizioni di potere. Così facendo ha perso la fiducia dell'opinione pubblica che, come durante la rivoluzione arancione del 2004, aveva creduto nella possibilità di un vero e concreto cambio di regime, coordinato dall'alto e dall'esterno.

Attualmente però molti ucraini sembrano aver perso la fiducia che riponevano nell'Europa e negli europei, in quanto ritengono di non aver ricevuto sufficiente sostegno e che siano stati fatti prevalere interessi economici e geopolitici alle sorti della popolazione civile ucraina.

A questo proposito si fa riferimento, tra le alte cose, al blocco della liberalizzazione dei visti tra l'Unione Europea e l'Ucraina e alla mancata adozione di un piano di aiuti coordinato dal Fondo monetario internazionale, necessario per risollevare il Paese caduto in un profondo stato di recessione a causa del conflitto nell'est e della forte instabilità politica.

7.3 Idee diverse per un domani senza scontri

Il futuro dell'Ucraina dipende da una molteplicità di fattori più o meno significativi, dei quali molti sono di tipo interno alla nazione, mentre altri riguardano gli approcci e le relazioni con altri soggetti internazionali, principalmente la Federazione Russa e l'Unione Europea.

Le due tipologie di elementi sono fortemente interdipendenti tra loro, con ovviamente una preponderanza dell'influenza delle decisioni interne su quelle internazionali.

Date le molteplici vicende storiche che, per molti secoli, hanno visto coinvolti i popoli di queste due nazioni, nell'analisi dei possibili scenari futuri è stata data maggiore attenzione agli sviluppi che riguardano le relazioni con la vicina Russia.

La possibile evoluzione dei rapporti economici e politici tra questi due Paesi, e di conseguenza anche le relazioni tra Ucraina e Unione Europea, non possono essere lette senza tenere conto di determinati fattori che caratterizzano la ripartizione del potere politico ed economico.

Queste considerazioni riguardano principalmente la parte di territorio ad est del fiume Dniepr, la quale, grazie alle sue risorse naturali, è decisiva per le sorti economiche del Paese; di questa regione e delle sue risorse, si è impadronito però, attraverso le privatizzazioni promosse dal governo negli anni Novanta, un gruppo ristretto di uomini d'affari, i cosiddetti oligarchi che, pur essendo in competizione tra loro, si presentano come una casta esclusiva e condizionano in misura decisiva il governo centrale di Kiev.

Tale posizione di privilegio consente loro di indirizzare anche l'opinione pubblica: sia spostando verso le province dell'Est, grazie alla pressione sugli organi di Stato, risorse e investimenti importanti, sia ridistribuendo alla popolazione parte dei profitti realizzati grazie a tale privilegio, sia influenzando in modo diretto l'opinione pubblica attraverso i media, che nella quasi totalità appartengono appunto all'élite degli uomini d'affari.

Per funzionare al meglio, ovvero per produrre il massimo profitto per gli oligarchi, questo meccanismo ha necessariamente bisogno di rispettare una condizione: un'Ucraina indipendente e sostanzialmente equidistante dai due blocchi che premono per annetterla alle proprie politiche, ovvero l'Unione Europea e la Russia.

E' infatti chiaro che tanto l'adesione all'UE quanto l'inserimento nell'Unione doganale proposta da Mosca comporterebbero vantaggi e svantaggi per i centri del potere economico ucraino.

Dal punto di vista politico lo svantaggio sarebbe palese: se il governo di Kiev fosse costretto, avendo siglato un accordo, a rispettare regole e procedure sovranazionali, sarebbe anche meno influente e malleabile rispetto agli interessi personali degli oligarchi.

La strategia dei due fuochi è per altro suggerita, se non imposta, anche dalla particolare struttura delle esportazioni ucraine, che sono la maggior fonte di ricchezza del paese. Esse vanno per il 38% ai paesi dell'area ex URSS, per il 26% all'UE e per il 36% ad altri paesi.

Secondo diversi analisti, la soluzione migliore per la nazione nella sua interezza e considerando tutte le diverse realtà che la compongono, potrebbe essere quella di congelare la situazione al fine di concentrarsi sull'attuazione delle riforme politiche interne in Ucraina, tenendo conto che la strategia perseguita da Mosca non sarebbe quella di creare una Novorossija, bensì di lasciare la situazione irrisolta, non solo in Ucraina, ma anche lungo la frontiera NATO e nell'intero vicinato russo.

In questo senso, lo spostamento del confine non sarebbe l'obiettivo finale dell'attuale strategia russa: esso sarebbe solo un mezzo per far gradualmente accettare all'Occidente la plausibilità di tale opzione e l'interesse a mantenere la situazione in Ucraina nell'impasse si situerebbe in questa logica.

Nel frattempo, la diplomazia occidentale esprime una certa inquietudine nei confronti dell'Ucraina, in particolare per l'incapacità del presidente Porošenko di far adottare uno statuto speciale per le regioni del Donbass, ancora sotto controllo separatista, tanto che recentemente un diplomatico francese ha stimato che “la fatica nei confronti della questione ucraina potrebbe trasformarsi in fatica nei confronti del partner ucraino giudicato non affidabile”.

7.4 L'importanza dell'identità

Dopo le gloriose vicende della medievale *Київська Русь* (Rus' di Kiev), i territori che attualmente vengono definiti come 'Ucraina' furono conquistati, controllati e dominati da molteplici regni e dinastie: la parte occidentale prevalentemente dalla Repubblica polacco-lituana prima e dall'impero austro-ungarico poi, mentre, nelle regioni più ad est, Kiev compresa, si impose la Moscovia, successivamente evolutasi in impero zarista e, nel secolo scorso, nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, della quale l'Ucraina era un elemento di particolare rilevanza.

Lo sviluppo di un sentimento nazionalista propriamente ucraino fu quindi ostacolato dalle peculiari vicende storico-politiche e dalla delicata posizione geografica e geopolitica di questa *terra di confine*, a cavallo tra realtà, culture e ideologie nettamente differenti.

Se nelle regioni occidentali, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, l'impero asburgico concesse discrete libertà linguistiche, culturali e di stampa ai ruteni, riconoscendone la peculiarità e permettendo quindi anche la nascita di un sentimento identitario proprio, diametralmente opposto fu l'atteggiamento dell'impero zarista, da sempre fortemente repressivo nei confronti delle minoranze e, in particolare, dei piccoli russi, considerati come i cugini minori ed inferiori dei russi.

Anche nel corso delle due guerre mondiali la popolazione ucraina non apparteneva ad un unico schieramento, ma vi erano posizioni differenti a seconda delle zone considerate.

In passato non si è quindi mai parlato di 'Ucraina' come entità a sé stante né erano mai sorti movimenti indipendentisti coesi e diffusi su tutto il territorio, cosicché nel 1991 si assistette alla nascita e al riconoscimento di uno stato indipendente, privo però degli elementi che caratterizzano un popolo come nazionale ed unico.

Non si può quindi affermare l'esistenza di un'identità ucraina, di caratteri peculiari e condivisi da tutta la popolazione, sia essa residente nell'est o nell'ovest del Paese. Questa mancanza ha prodotto, e produce tutt'ora, forti tensioni politiche e sociali, dato che gli esponenti dei diversi partiti focalizzano molto spesso le proprie campagne

elettorali ed azioni sulla loro identità regionale, creando così forti polarizzazioni al governo e alla Verchovna Rada.

La stessa popolazione, soprattutto negli oblast' orientali non mostra un sentimento identitario a livello nazionale ma piuttosto afferma la propria appartenenza regionale, mettendone in risalto le caratteristiche peculiari.

Alcune persone riconoscono inoltre un forte legame con la Russia, rifacendosi al comune passato sovietico, in alcuni casi esprimendo sentimenti nostalgici e auspicando un ritorno al passato.

«Today's crisis has significantly exacerbated all these internal contradictions, including those related to the problem of the formation of national Ukrainian identity. A common political project for Ukraine could be the establishment of a united civil political nation. but the elaboration and realisation of such a project is hindered by the resistance of the elites (both political and intellectual) who are not ready and, by and large, not capable of proposing and carrying out that project.»²²⁹

La questione della coesione interna, o meglio, della sua mancanza, è considerata un elemento cruciale nell'analisi e nella comprensione della situazione attuale e, ancor di più, nel delineare i possibili scenari futuri del Paese: l'emergere e il riconoscimento di caratteristiche comuni a tutti gli ucraini potrebbe infatti fornire un punto di partenza per costruire una nuova classe dirigente e trasformare le relazioni politiche interne ed estere dell'Ucraina.

I quesiti principali, per i quali solo il futuro potrà forse fornire delle risposte certe, rimangono due: esistono veramente caratteristiche comuni a tutti gli ucraini, siano esse culturali, linguistiche, folcloristiche, sociali, o anche di altra natura, tali da renderli un unico popolo? se esistono, vi sono poi delle forze interne al Paese che si oppongono a questa ricerca di un'identità condivisa? e perché, che interessi hanno a mantenere lo status quo attuale?

²²⁹ Pikulicka-Wilczewka, Sakwa, *Ukraine and Russia*, cit., p. 67.

BIBLIOGRAFIA

Allison R., *Russian 'Deniable' Intervention in Ukraine: How and Why Russia Broke the Rules in International Affairs*, 90: 6 (2014), 1255–1297.

Bacon E., *Putin's Crimea Speech, 18 March 2014: Russia's Changing Public Political Narrative*, in *Russian Media and the War in Ukraine in Journal of Soviet and Post-Soviet Politics and Society*, Ibidem, Vol.1, no.1, 2015.

Bellezza S.A., *Ucraina. Insorgere per la Democrazia*, La Scuola, Edizione Kindle, 2014.

Bilozerska O., *Neither Terrorists, Rebels, nor Separatists, but Occupation Force Fights Against Ukrainian Army*, 25.04.2015, Risorsa online (consultato in data 6.05.2016)
<http://euromaidanpress.com/2015/04/25/neither-terrorists-rebels-nor-separatists-but-occupation-force-fights-against-ukrainian-army/>.

Boeckh K., Völkl E., *Ucraina. Dalla Rivoluzione Rossa alla Rivoluzione Arancione*, Beit, Trieste, 2009.

Bondarenko O., *Ucraina: Il Voto Promuove Poroshenko, ma la Strada è in Salita in East Journal*, 27 maggio 2014 (consultato in data 20.04.2016)
<http://www.eastjournal.net/archives/43201>.

Brogi G., Lami G. (a cura di), *The Re-Integration of Ukraine in Europe: A Historical, Historiographical and Political Urgent Issue*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2005.

Bulli E., *La Situazione Linguistica In Ucraina Tra Passato, Presente e Futuro. I Risultati Di Una Ricerca Sociolinguistica*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze, n. 17 (2007).

Cantone S., Moscatelli O., *Ucraina. Anatomia di un Terremoto. Tra Insurrezione e Guerra Civile come la Fragile Politica Estera dell'Unione Europea ha Scatenato la Russia di Putin, Svegliato Obama e la Nato e Rafforzato il Ruolo della Cina*, goWare, 2014, Edizione Kindle.

Cierco, T., (a cura di), *The European Union Neighbourhood: Challenges and Opportunities*, Ashgate, Farnham, 2013.

Cigliano G., *Identità Nazionale e Periferie Imperiali. Il Dibattito Politico e Intellettuale sulla Questione Ucraina nella Russia Zarista*, vol. 2: 1914-1917, Editpress, Firenze, 2014.

Colonna G., *Ucraina tra Russia e Occidente. Un'Identità Contesa*, Edilibri, Milano, 2014.

Council of the European Union, *Joint Declaration of the Eastern Partnership Summit, Vilnius, 28-29 November 2013. Eastern Partnership: the Way Ahead*, 29 November 2013, Risorsa online.

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/foraff/139765.pdf

D'Amato G., *L'Eurosogno e i Nuovi Muri ad Est: l'Unione Europea e la Dimensione Orientale*, Greco & Greco, Milano, 2008.

Darczewska J., Żochowski P., *Russophobia in the Kremlin's Strategy. A Weapon of Mass Destruction*, in Point of View, Ośrodek Studiów Wschodnich im. Marka Karpia Centre for Eastern Studies, n. 56 10/ 2015.

Delcour L., Kostanyan H., *Towards a Fragmented Neighbourhood. Policies of the EU and Russia and their Consequences for the Area that Lies in Between*, in CEPS Essay, n. 17, October 2014.

Delcour L., Wolczuk K., *Beyond the Vilnius Summit: Challenges for Deeper EU Integration with Eastern Europe*, in EPC, Policy Brief, 13 October 2013, risorsa online.

Delegation of the European Union to Ukraine, *"Disinformation Review" - new EU information product (04/11/2015)*, risorsa online, (consultato in data 7.05.2016)

http://eeas.europa.eu/delegations/ukraine/press_corner/all_news/news/2015/2016_11_04_1_en.htm.

De Jong S, Oosterveld W.T., Usanov A, Kertysova K., Ilko I., Fernández-Garayzábal González J. (a cura di), *Beyond the Cold War of Words. How Online Media Can Make a Difference in the Post-Soviet Space*, The Hague Centre for Strategic Studies, RNW, The Hague, 2015.

De Micco P., *When Choosing Means Losing. The Eastern partners, the EU and the Eurasian Economic Union*, European Parliament Study, risorsa online, March 2015.

Di Meglio A., *L'Ucraina. Culla della Cultura Slava Orientale*, in *Viaggio tra le Rovine dell'ex Impero Sovietico (ottobre-dicembre 1991)*, Napoli, Edizioni Athena, 2002.

Di Pasquale M., *Ucraina Terra di Confine. Viaggi nell'Europa Sconosciuta*, Il Sirente, Fagnano Alto (AQ), 2012.

Dougherty J., *Everyone Lies: The Ukraine Conflict and Russia's Media Transformation*, in *Shorenstein Center on Media, Politics and Public Policy*, Discussion Paper Series #D-88, July 2014, Harvard Kennedy School, 2014.

Emerson M., *The EU-Ukraine-Russia Sanctions Triangle*, in *CEPS Commentary*, 13 October 2014, risorsa online.

European Commission, *EU-Ukraine Deep and Comprehensive Free Trade Area*, Risorsa online, 2014

<http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/ukraine/>.

European Commission, *EU-Ukraine Deep and Comprehensive Free Trade Area. Economic Benefits and Opportunities*, Risorsa online, 2014

<http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/ukraine/>

European Council, *European Council Conclusions on External Relations* (19 March 2015)

<http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/03/conclusions-russia-ukraine-european-council-march-2015/>.

European Parliament/Audiovisual Services for Media, *Joint Declaration of the Eastern Partnership Summit*, Vilnius, 28-29 November 2013

<http://www.eu2013.lt/en/news/statements/-joint-declaration-of-the-eastern-partnership-summit-vilnius-28-29-november-2013>.

Ferrari A. (a cura di), *Oltre la Crimea Russia contro Europa?*, ISPI, risorsa online, 2014.

Fisun O., *The Dual Spiral of Ukrainian Politics After 2010* in *Policy Conference. PONARS Eurasia*, Policy Memo No. 165, Washington D.C., September 2011.

Fitzpatrick C.A., *Russia This Week: News and Social Media Coverage of Tragic Deaths in Odessa (28 April-4 May)*, *The Interpreter Magazine*, 4.05.2014 (consultato in data 20.04.2016).

<http://www.interpretermag.com/russia-this-week-new-us-sanctions-hit-closer-to-putin/>.

Fosco Biagini A., *Quanto Conta l'Ucraina per la Russia. Quanto Conta la Russia per l'Italia*, ISPI Commentary, 16 aprile 2015, risorsa online.

Gabellini G., *Ucraina, Fattore Indispensabile del Riscatto Russo* in *Eurasia. Rivista di Studi Geopolitici*, 14 Marzo 2014, risorsa online (consultato il 2.06.2016)

<http://www.eurasia-rivista.org/ucraina-fattore-indispensabile-del-riscatto-russo/21112/>.

Gnedina E. Sleptsova E., *Eschewing Choice: Ukraine's Strategy on Russia and the EU*, CEPS Working Document No. 360, January 2012.

Gower J., Timmins G., (a cura di), *The European Union, Russia and the Shared Neighbourhood*, Routledge (Routledge Europe-Asia studies series), London, 2011.

Haran O., *Polarizing the Country? Yanukovich's Authoritarian Game Between Russia and the EU on the Eve of Ukraine's 2012 Parliamentary Elections*, in *PONARS Eurasia*, Policy Memo n. 204, giugno 2012.

Herasymovych M., *Welcome to Ukraine*, website (consultato in data 4.05.2016)
<http://www.wumag.kiev.ua/index2.php?param=pgs20032/72>.

Himka J.P., *Galician Villagers and the Ukrainian National Movement in the Nineteenth Century*, The Macmillan Press Ltd, London, 1988.

Huntington S., *Lo Scontro delle Civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Garzanti, Milano, 1997.

Ivashchenko-Stadnik K., *The Impact of the Current Military Conflict on Migration and Mobility in Ukraine in EUI Working Papers* - Robert Schuman Centre for Advanced Studies Migration Policy Centre, 2015/15, risorsa online.

Jenkins B., *Crisis in Crimea. A Historical Lead Up To The Conflict Between Russia and Ukraine*, Createspace, Edizione Kindle, 2014.

Kappeler A., *La Russia. Storia di un Impero Multietnico*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.

Kappeler A., Kohut Z.E., Sysyn F.E., von Hagen M. (a cura di), *Culture, Nation and Identity: The Ukrainian-Russian Encounter, 1600-1945*, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, Toronto, 2003.

Kovziridse T., Movchan V., *Russia's Punitive Trade Policy Measures towards Ukraine, Moldova and Georgia* CEPS, Working Document No. 400 / September 2014.

Krawchenko B. (a cura di), *Ukrainian Past, Ukrainian Present. Selected Papers from the Fourth World Congress for Soviet and East European Studies, Harrogate, 1990*, The Macmillan Press LTD, London, 1993.

Kramer M., *The Fallout from Ukraine's 2010 Presidential Elections. International Change and the implications for Ukraine's ties with Russia*, in *PONARS Eurasia*, Policy Memo n. 90, dicembre 2010.

Korosteleva, E., Natorski, M., Simão, L., *EU Policies in the Eastern Neighbourhood. The Practices Perspective*, Routledge, Abingdon, 2014. (anche - *Special Issue: The European Neighbourhood Policy in the Eastern Region: The Practices Perspective*, *East European Politics*, Vol. 29, No. 3, 2013, pp. 257-375.)

Kurkov A., *Diari Ucraini. Un Reportage dal Cuore della Protesta*, Keller editore, Rovereto, 2014 (trad. it. a cura di Sibylle Kirchbach di *Ukrainisches Tagebuch*).

Lenoir F., *Between two Stools: Ukraine says EU Trade Deal Certains, Russia-led Union also an Option*, Reuters, 25 Settembre 2013, risorsa online.

<https://www.rt.com/business/russia-ukraine-customs-eu-319/>

Limes. Il Mondo di Putin, n. 1 (2016), Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., Roma.

Limes. La Russia in Guerra, n. 12 (2014), Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., Roma.

Limes. L'Ucraina tra Noi e Putin, n. 4 (2014), Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., Roma.

Limes. Progetto Russia, n. 3 (2008), Gruppo Editoriale l'Espresso s.p.a., Roma.

L'Immigrazione Ucraina in Italia. A cura del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes in collaborazione con l'Associazione Cristiana Ucraini in Italia, 2006.

Magocsi P.R., *A History of Ukraine*, 2nd ed., University of Washington Press, Seattle, 2005.

Magocsi P.R., *A History of Ukraine, The Land and Its People*, 2nd ed., University of Toronto Press, Toronto, 2010.

Manovich L., Tifentale A., Yazdani M., Chow J., *The Exceptional and the Everyday: 144 Hours in Kyiv*, website (consultato in data 4.05.2016)

<http://www.the-everyday.net/>.

Mazohl B., Pombeni P. (a cura di), *Minoranze negli Imperi. Popoli fra Identità Nazionale e Ideologia Imperiale*, Il Mulino, Bologna, 2012.

Milano E., *Osservatorio. La Crisi in Crimea, in Diritti Umani e Diritto Internazionale*, Il Mulino, Bologna, vol. 8, 2014, n. 1, pp. 473-505.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Ucraina. Rapporto Congiunto Ambasciate/Consolati/ENIT 2016*, risorsa online, 2015.

Ministry of Foreign Affairs of Ukraine, *Protocol on the Results of Consultations of the Trilateral Contact Group, signed in Minsk, 5 September 2014*, risorsa online (consultato in data 26.04.2016).

<http://mfa.gov.ua/en/news-feeds/foreign-offices-news/27596-protocolon-the-results-of-consultations-of-the-trilateral-contact-group-minsk-05092014>.

Moshes A., *Ukraine Between a Multivector Foreign Policy and Euro-Atlantic Integration*, in *PONARS*, Policy Memo, n.426, December 2006.

Moshes A., *Will Europe Walk Away from Ukraine?*, in *PONARS Eurasia*, Policy Memo No. 236, September 2012.

Mostovych A. (a cura di), *Ukrainian Soccer Fans Accuse UEFA of Supporting Russian Aggression* in *Euromaidan Press*, 3 Ottobre 2014 (consultato in data 9.05.2016)
<http://euromaidanpress.com/2014/10/03/ukrainian-soccer-fans-accuse-uefa-of-supporting-russian-aggression/>.

Motyl A.J., *Dilemmas of Independence: Ukraine After Totalitarianism*, Council on Foreign Relations Press, New York, 1993.

O'Malley N., *War of Words at UN Over Russia's Crimea Move* in *The Sidney Morning Herald*. World, 4 Marzo 2014 (consultato in data 27.04.2014)
<http://www.smh.com.au/world/war-of-words-at-un-over-russias-crimea-move-20140303-hvg0c.html#ixzz46BtU7Y1f>.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, *Report on the Human Rights Situation in Ukraine 15 June 2014*, risorsa online (consultato in data 2.05.2016)
<http://www.ohchr.org/Documents/Countries/UA/HRMMUReport15June2014.pdf>.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, *Report on the Human Rights Situation in Ukraine*, 15.06.2014
<http://www.ohchr.org/Documents/Countries/UA/HRMMUReport15June2014.pdf>.

Official Internet Resources of the President of Russia, *Address by President of the Russian Federation: Vladimir Putin Addressed State Duma Deputies, Federation Council Members, Heads of Russian Regions and Civil Society Representatives in the Kremlin*, 18.03.2014 (consultato in data 1.05.2016)
<http://en.kremlin.ru/events/president/news/20603>.

Organization for Security and Co-operation in Europe, *Protocol on the Results of Consultations of the Trilateral Contact Group, signed in Minsk*, 5 September 2014,

5.09.2014

<http://www.osce.org/home/123257>.

Orttung R.W., *What Hinders Reform in Ukraine?* in *Policy Conference. PONARS Eurasia*, Policy Memo No. 166, September 2011.

Pachlovska O., *Civiltà Letteraria Ucraina*, Carocci, Roma, 1998.

Parlamento Europeo, *Il Parlamento europeo ratifica l'accordo di associazione UE-Ucraina*, Attualità-comunicato stampa, 16 Settembre 2014

<http://www.europarl.europa.eu/news/it/news-room/20140915IPR62504/Il-Parlamento-europeo-ratifica-l'accordo-di-associazione-UE-Ucraina>.

Piccoli D., *L'Ucraina e la sua Rivoluzione*, Youcanprint Self-Publishing, Edizione Kindle, 2014.

Pikulicka-Wilczewka A., Sakwa R. (a cura di), *Ukraine and Russia. People, Politics, Propaganda and Perspectives*, E-International Relations Publishing, Bristol, 2015.

Piper E., *Special Report - Why Ukraine Spurned the EU and Embraced Russia*, Reuters, 19 Dicembre 2013, risorsa online.

<http://www.reuters.com/article/us-ukraine-russia-deal-special-report-idUSBRE9BI0DZ20131219>

Ploky S., *Ukraine & Russia. Representation of the Past*, University of Toronto Press, Toronto, 2008.

Ploky S., *The Gates of Europe. A History of Ukraine*, Basic Books, New York, 2015.

Ploky S., *Unmaking Imperial Russia: Mykhailo Hrushevsky and the Writing of Ukrainian History*, University of Toronto Press, Toronto, 2005.

Popescu N., *Stealth Intervention: The EU and Post-Soviet Conflicts*, Routledge, Abingdon, 2010.

Popescu N., *Eurasian Union: the Real, the Imaginary and the Likely*, in *ISSUE*, Chaillot Paper No. 132, September 2014.

Prizel I., *National Identity and Foreign Policy. Nationalism and Leadership in Poland, Russia, and Ukraine*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

Puglisi R., *A People's Army: Civil Society as a Security Actor in Post-Maidan Ukraine*, in *IAI Working Papers* 15.08 (marzo 2015), IAI, Roma.

Puglisi R., *Heroes or Villains? Volunteer Battalions in Post-Maidan Ukraine*, in *IAI Working Papers* 15.08 (marzo 2015), IAI, Roma.

Ranaldi V., *L'Epopea di Sebastopoli: La Legittimità del Referendum di Secessione nel Diritto Internazionale alla Luce della Recente Vicenda della Crimea* in *Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea dell'Università Kore di Enna*, 5/2014.

Reid A., Borderland. A., *Journey Through the History of Ukraine*, 2nd ed., W&N Paperback, London, 2015.

Rizzi P., *Ucraina: Akhmetov, l'Oligarca tra gli Oligarchi*, in *EastJournal*, 29.05.2014 (consultato in data 9.06.2016)

<http://www.eastjournal.net/archives/43264>

Rose G., *Foreign Affairs. Crisis in Ukraine*, in *the Council of Foreign Affairs*, Edizione Kindle, 4/2014.

Sakwa R., *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, I.B. Tauris & Co Ltd, London, 2015.

Sand S., *L'Invenzione del Popolo Ebraico*, Rizzoli, Milano 2010.

Sinovets P., *The Return of Language Politics to Ukraine*, in *PONARS Eurasia*, Policy Memo No. 318, April 2014.

Shulman S., *The Contours of Civic and Ethnic National Identification in Ukraine* in *Europe-Asia Studies*, vol 56, n. 1 (2004), Carfax Publishing.

Silverstone R., *Perchè Studiare i Media?*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Spiegel Starf (a cura di), *How the EU Lost Ukraine*, *Der Spiegel*, 25 Novembre 2015, risorsa online.

<http://www.spiegel.de/international/europe/how-the-eu-lost-to-russia-in-negotiations-over-ukraine-trade-deal-a-935476.html>

Subtelny O., *Ukraine. A History*, 3rd ed., University of Toronto Press, Toronto, 2000.

Sushko O., *Eighteen Months Under Yanukovich. Ukraine's Reform Record and Implications* in *Policy Conference. PONARS Eurasia*, Policy Memo No. 167, September 2011.

Sushko O., *Ukraine's Search for a Regional Foreign Policy*, in *PONARS*, Policy Memo, n. 377, December 2005.

Taylor A., *A Ukrainian medic's tweet after reportedly being shot: 'I am dying'* in *The Washington Post*, 20.02.2014, (consultato in data 5.05.2016)

<https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2014/02/20/a-ukrainian-medics-tweet-after-reportedly-being-shot-i-am-dying/>.

Taylor A., *To understand Crimea, Take a Look Back at its Complicated History*, in *Washington Post*, 27.02.2014 (consultato in data 29.05.2016)

<https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2014/02/27/to-understand-crimea-take-a-look-back-at-its-complicated-history/>.

Trenin D., *The Ukraine Crisis And The Resumption Of Great-Power Rivalry*, Carnegie Moscow Center, July 2014.

Valasek T., *Why Ukraine Matters to Europe?*, in *Centre for European Reform*. Essays, 2008 Risorsa online.

Wieczorkiewicz J. Genoese F., *A Gas Hub for Ukraine* in *CEPS Commentary*, 11 June 2014, risorsa online.

Wilson A., *Survival of the Richest: How Oligarchs Block Reform in Ukraine*, in *ECFR*, Policy Brief No. 160, April 2016.

Wilson A., *The Donbass Between Ukraine and Russia. The Use of History in Political Disputes*, in *Journal of Contemporary History*, Sage, 1995.

Wilson A., *The Ukrainians. Unexpected Nation*, 4th ed., Yale University Press New Haven and London, Yale, 2015.

Wilson A., *Ukraine Crisis. What it Means for the West*, Yale University Press, Edizione Kindle, 2014.

Wilson A., *Ukrainian Nationalism in the 1990s. A Minority Faith*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.

Wolczuk K., *Integration Without Europeanisation: Ukraine and its Policy Towards the European Union*, in *EUI Working Papers*, RSCAS No. 2004/15.

Yekelchik S., *The Conflict in Ukraine. What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, Oxford, 2015.

Zola M. (a cura di), *Revolutsiya. La Crisi Ucraina da Maidan alla Guerra Civile*, Ping the World (articoli e approfondimenti di East Journal), Edizione Kindle, 2014.